



**PER L'ITALIA
CHE NON MOLLA MAI**

ITALEXIT PER L'ITALIA

PROGRAMMA ELETTORALE

Ai sensi dell' articolo 14-bis, comma 3, primo periodo, del testo unico di cui al D.P.R. n. 361/1957 si indica il Senatore GIANLUIGI PARAGONE, nato a Varese il 07/08/1971, capo della forza politica ITALEXIT PER L'ITALIA il quale sottoscrive il Programma Elettorale che segue.



**PER L'ITALIA CON
PARAGONE**

ITALEXIT

PREAMBOLO

ITALEXIT È NO GREEN PASS E CONTRO L'OBBLIGO VACCINALE

ITALIA FUORI DALL'OMS

No a qualsiasi forma di controllo e di limitazione sociale.

Il Green Pass si è rivelato uno strumento ricattatorio, inutile se non dannoso dal punto di vista della salute pubblica, ed è stato usato per demolire il diritto di ogni cittadino a svolgere il proprio lavoro e a ricevere uno stipendio indispensabile alla sopravvivenza.

Il Governo ha ipotizzato di farne uno strumento di controllo non solo sanitario, ma anche economico, con un progetto che spingerebbe l'Italia verso una deriva cinese.

ITALEXIT è contro ogni forma di Green Pass e contro l'obbligo vaccinale: ognuno deve poter decidere liberamente per la propria salute come recita la Costituzione. Proporremo l'uscita dell'Italia dall'Oms, organismo ormai obsoleto e caratterizzato da troppi interessi finanziari che ne limitano l'autonomia e l'autorevolezza. Riprendiamoci la nostra Sanità.

RISARCIMENTO PER I CITTADINI SOSPESI INGIUSTAMENTE DAL LAVORO

Tutti i lavoratori a cui è stato impedito di svolgere il proprio mestiere e che non hanno ricevuto lo stipendio per il solo fatto di avere scelto liberamente e lecitamente di non sottoporsi al vaccino devono essere risarciti.

A tutti loro va riconosciuto il compenso dovuto per i mesi nei quali sono stati sospesi e tutti devono essere immediatamente reinseriti sul posto di lavoro.

RISARCIMENTO ALLE VITTIME DI REAZIONI AVVERSE, NO ALLE LIMITAZIONI

Tutti i cittadini colpiti da reazioni avverse causate dal vaccino devono essere risarciti dallo Stato per i danni che hanno subito. Abolizione di tutte le limitazioni disumane che

hanno impedito ai familiari dei ricoverati di assistere i loro parenti persino in casi gravissimi.

SUBITO UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA GESTIONE DEL COVID

ITALEXIT chiederà l'immediata istituzione di una Commissione d'inchiesta che indaghi su errori e omissioni durante la gestione pandemica e che faccia chiarezza sui contratti stipulati dal governo con le case farmaceutiche.

Chiediamo anche che sia tolto il segreto di Stato per tutto ciò che riguarda la gestione della salute pubblica.

NO A GUERRA, INVIO DI ARMI E SANZIONI. SI' ALLA DIPLOMAZIA

La fine della guerra non si ottiene inviando armi, ma attraverso la creazione di veri tavoli diplomatici di confronto alla ricerca di una pace possibile con presupposti realistici. ITALEXIT è per il rispetto dell'Articolo 11 della Costituzione.

La Nato non può essere una struttura dominata completamente dagli Stati Uniti e l'Italia non può ridursi a eseguire ordini esterni come accaduto con il governo Draghi.

UN'ITALIA VERAMENTE PIU' SICURA

Di fronte all'aumento della criminalità e ai sempre crescenti pericoli per i cittadini nelle città e non solo, ITALEXIT realizzerà un piano di assunzioni immediate che implementino le forze dell'ordine e investimenti che permettano di utilizzare in modo sinergico le più recenti dotazioni tecnologiche insieme a nuove politiche di tutela del territorio.

La prevenzione del crimine attraverso il monitoraggio delle zone e dei soggetti più a rischio è un altro punto importante del nostro programma, così come lo stop all'immigrazione clandestina.

Chi fa entrare immigrati per poi abbandonarli spingendoli fra le braccia della criminalità organizzata o dei caporali non è un benefattore, è uno schiavista e un irresponsabile.

Questa situazione crea un aumento esponenziale della criminalità e rende le periferie (e

non solo) sempre più pericolose.

Quindi no all'immigrazione selvaggia, no alle città lasciate in mano alle baby gang, cura e rilancio delle periferie.

PER UNA GIUSTIZIA CHE FUNZIONI

Cambieremo il sistema giudiziario attraverso una serie di proposte equilibrate e funzionali: percorsi più rapidi per entrare nel sistema giustizia in modo che non vi sia carenza di effettivi, velocizzazione dei tempi processuali, divisione delle carriere, abolizione del contributo unificato, certezza della pena e lotta alle mafie sono alcuni dei punti principali meglio specificati nella versione estesa del Programma.

STOP ALL'EUROPA! FUORI DA EURO E UE PER UNA NUOVA SOVRANITA' MONETARIA

ITALEXIT chiede l'immediata uscita dell'Italia dall'Unione Europea e dall'Euro, moneta di distruzione di massa che come dimostrato da tutti i grafici e da tutti i dati a disposizione ha creato danni gravissimi alla nostra economia, ai cittadini e alle imprese.

È necessario recuperare la sovranità monetaria e poi, come insegna Keynes, una volta liberi dai vincoli Ue sarà anche possibile ricominciare una politica intelligente di investimenti che restituiscano linfa alla nostra economia.

La sovranità monetaria dello Stato è un volano irrinunciabile per la crescita e per il futuro del nostro Paese e le dinamiche di uscita da Euro e UE sono studiate da tempo dai nostri esperti: economisti, avvocati, giuristi.

È un lavoro complesso, sappiamo che subiremo attacchi dall'esterno e abbiamo studiato nei minimi particolari la maniera di non farci trovare impreparati.

STOP ALLE MULTINAZIONALI, SI AL RILANCIO DELLA NOSTRA ECONOMIA.

In un periodo di gravissima crisi sociale ed economica che attanaglia il Paese, ITALEXIT attuerà politiche sociali ed economiche di sostegno a cittadini, imprese, commercianti, ristoratori e a tutte le categorie penalizzate dagli aumenti delle bollette e dei costi primari.

Diciamo stop alla svendita della nostra economia e dei nostri marchi più prestigiosi a multinazionali e aziende straniere; no alle privatizzazioni e alla Bolkestein.

Le multinazionali devono pagare le tasse in Italia, e con questi proventi finanzieremo politiche espansive abbandonando una volta per tutte l'austerità imposta dall'Unione Europea.

Agiremo con tutti i mezzi a disposizione per evitare il fallimento di imprese e famiglie messe in ginocchio dai rincari energetici e alimentari e dall'aumento dell'inflazione.

Sosterremo le piccole e medie imprese, il commercio e la ristorazione. Rilanceremo il Made in Italy, che va difeso e preservato in ogni sede, non come è successo in questi anni in cui le politiche agricole, alimentari, distributive della Ue ci hanno penalizzato pesantemente.

AUTONOMIA PER TERRITORI E REGIONI, REVISIONE DEL RDC

Riteniamo inderogabile favorire lo sviluppo delle forze vive del Paese anche attraverso una maggiore autonomia e responsabilità delle Regioni, in particolare attraverso l'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione.

L'Autonomia deve essere concreta, il che vuol dire che la maggior parte delle risorse derivanti dalle tasse dei cittadini devono essere reinvestite nelle regioni dove vengono pagate.

Il Reddito di Cittadinanza 5Stelle non aveva alcuna finalità se non raccogliere consenso elettorale. La nostra visione è completamente diversa: trasformeremo il RdC in una misura che limiti il disagio sociale ma che non si trasformi in una sorta di regalia per chi non vuole lavorare.

Abbiamo a cuore chi vive in condizioni di grave disagio, il drammatico aumento di famiglie in condizioni di povertà è la conseguenza di trent'anni di politiche liberiste e non possiamo ignorarlo.

Ma nello stesso tempo l'RdC dev'essere una misura finalizzata alla creazione di posti di lavoro reali. Chi riceve il reddito di cittadinanza dovrà sempre rendersi disponibile a lavorare appena viene chiamato, anche con 24 ore di preavviso. Se rifiuterà tre volte, perderà per sempre il reddito, come avviene in altri Paesi europei.

AUMENTO DI STIPENDI E PENSIONI.

PIENA OCCUPAZIONE, UN FUTURO PER I GIOVANI

La pressione fiscale che grava oggi sulle imprese è inaccettabile.

Oltretutto questo incide pesantemente sui salari, se è vero che un lavoratore costa all'imprenditore il doppio di quello che riceve in busta paga.

Quindi siamo favorevoli alla riduzione del cuneo fiscale, e all'aumento dei salari.

Più soldi in tasca ai lavoratori significa crescita delle dinamiche economiche, in un circolo virtuoso che porterà a una nuova età dell'oro per la nostra economia.

Stipendi più alti e tassazione più equa saranno il motore della ripresa economica targata ITALEXIT.

Aboliremo la legge Fornero, che costringe le persone a consumarsi sul posto di lavoro fino a tarda età e blocca il mercato del lavoro per i più giovani. ITALEXIT punta alla piena occupazione e all'abbandono di politiche basate sulla deflazione dei salari, sulla precarietà e sullo sfruttamento.

I giovani che si affacciano sul mondo del lavoro devono avere davanti un futuro di opportunità e di realizzazione umana e professionale senza essere costretti a scappare all'estero.

INVESTIRE NELLA SANITA' DI TERRITORIO E NELLA SCUOLA

La sanità è stata fortemente penalizzata da continui tagli alle spese e al personale. ITALEXIT dice basta ai tagli di spesa e si concentrerà in particolare sul rilancio della sanità territoriale, devastata dalle politiche dei governi degli ultimi decenni, con conseguenze drammatiche che sono prepotentemente emerse con lo scoppio dell'emergenza Covid.

Allo stesso modo inizieremo politiche espansive per la scuola, anch'essa per troppo tempo penalizzata, con un programma di assunzioni e di miglioramento dei salari.

Va ricostruito un clima scolastico serio e propositivo, va tutelata la figura dell'insegnante, vanno migliorati i programmi sia in direzione di un recupero della nostra cultura umanistica e civica. Insegniamo ai ragazzi a usare in modo vincente e corretto lo spirito

di osservazione e stimoliamo un recupero dello spirito critico.

Attueremo immediate politiche di incentivi per implementare la conoscenza delle tecnologie e dell'informatica, delle lingue e di tutti gli strumenti indispensabili ai nostri ragazzi per entrare nel mondo del lavoro con le giuste competenze.

Aboliremo immediatamente il demenziale obbligo di mascherine in classe, che oltretutto è dannoso per la salute dei nostri ragazzi, e qualsiasi altra limitazione alla loro libertà.

CURA DEGLI ANIMALI DOMESTICI E DELLA FAUNA SELVATICA, TUTELA AMBIENTALE

ITALEXIT ha a cuore la salute degli animali e vuole tutelarli da qualsiasi abuso.

Siamo a favore di aiuti ai proprietari di animali domestici attraverso la defiscalizzazione delle spese veterinarie.

Siamo contrari agli allevamenti intensivi in cui gli animali sono costretti a vivere in condizioni inaccettabili.

Chiediamo che la caccia sia sospesa nelle zone colpite da calamità naturali e incendi che provocano il depauperamento della fauna e della flora almeno fino a che quegli stessi territori siano tornati alla normalità.

DIFESA DEL MADE IN ITALY

Basta con l'attacco spregiudicato ai prodotti italiani; su questo ITALEXIT non farà sconti a nessuno intendendo difendere il patrimonio nazionale dei prodotti tipici italiani, culinari e non.

Verranno introdotte norme in difesa dei produttori italiani tese a favorire al massimo le loro esportazioni all'estero e ad impedire gli abusi della concorrenza sleale.

Premessa

La dichiarazione dello stato di emergenza del 31 gennaio 2020 deliberato dal Consiglio dei Ministri del secondo governo Conte rappresenta il punto di partenza di una serie innumerevole di DPCM e DL che hanno profondamente inciso sulla struttura della società italiana, cambiando, anche radicalmente, la vita di milioni di cittadini. Essi hanno gradualmente, ma in maniera sempre più incisiva, determinato una profonda lacerazione del tessuto sociale utilizzando come grimaldello il tema della salute pubblica e individuale, nonché ridefinito il parametro di “buon cittadino” sulla base di un'adesione acritica a norme “emergenziali” ammantate di un'autorevolezza scientifica priva invero di un preliminare libero confronto medico-scientifico.

Le politiche sanitarie messe in atto dai governi di questi ultimi due anni e mezzo hanno fatto strame di diritti costituzionalmente garantiti, a partire da quelli contenuti negli artt. 4 e 32. Milioni di cittadini che per legittima scelta e principio di precauzione si sono rifiutati di sottoporsi a trattamenti farmacologici, peraltro autorizzati in via emergenziale e ancora sperimentali, sono stati vittime di decisioni governative che li hanno esclusi in particolare dal mondo del lavoro e dell' università, e li hanno limitati fortemente nel loro diritto alla libera circolazione. Oltre a essere costante oggetto di sentimenti di astio e riprovazione da parte della collettività fomentati da una pleora di servili mezzi di comunicazione.

Né i rappresentanti istituzionali della scienza medica hanno saputo sottrarsi a un analogo atteggiamento. Un dogmatismo alimentato da un conflitto di interessi sistematico e incardinato che si è spinto addirittura a invitare in maniera pressante bambini e donne in gravidanza a sottoporsi ad una terapia genica sperimentale, senza alcuna preliminare sperimentazione su tali popolazioni. Così come è inaccettabile la continua negazione o voluta sottostima degli effetti collaterali e avversi di tale terapia, che si stanno mostrando sempre di più nella loro cruda realtà. Una realtà financo ridicolizzata, ma che segna profondamente, e a volte irrecuperabilmente, la vita di migliaia di nostri concittadini di ogni età. Senza dimenticare le possibili ripercussioni sulla fertilità, come studi recenti indicano, la questione della genotossicità e della cancerogenicità così come degli eventi avversi a lungo termine.

Alla luce di tali premesse, ITALEXIT PER L'ITALIA si impegna:

1. ad abrogare tutte le normative sugli obblighi vaccinali attualmente in vigore e a introdurre il divieto di vaccinazione sulla popolazione con sieri genici di natura sperimentale, sulla base del principio di precauzione e nel rispetto della libertà di scelta terapeutica;
2. ad abrogare tutta la normativa sul Green Pass e ogni altro tipo di restrizione ancora presente;
3. a fare in modo che nessun dato personale e sanitario possa essere raccolto e utilizzato come strumento di controllo sociale e di perdita dei diritti civili;
4. a revocare, con efficacia retroattiva, tutte le sospensioni dal lavoro imposte dal governo e alla restituzione di tutti gli emolumenti o del fatturato non percepiti dai lavoratori sospesi;
5. a reintegrare immediatamente nel loro posto di lavoro e nelle loro funzioni tutti i lavoratori sospesi o demansionati con ripristino degli scatti di carriera e del conteggio pensionistico non effettuati a causa della sospensione;
6. a riconoscere gli eventi avversi da vaccino con presa in carico con corsia preferenziale da parte del SSN dei cittadini danneggiati che devono essere risarciti sulla base delle tabelle INAIL;
7. a cancellare tutte le procedure di riscossione della c.d. multa per la mancata sottoposizione all'inoculazione, restituendo le somme eventualmente già versate;
8. a promuovere in tutte le sedi giurisdizionali iniziative volte ad accertare ogni tipo di responsabilità civile, penale, amministrativa o di natura economica sulla gestione della pandemia;
9. a promuovere, in sede parlamentare, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla gestione della cd Pandemia Covid 19, con particolare riguardo alla reale efficacia dei sieri, sull'analisi dei contratti sottoscritti con i produttori degli stessi, ai contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione con le società fornitrici di prodotti sanitari di sicurezza (es. mascherine, ecc.), agli effetti collaterali provocati dai cd. vaccini Covid 19 all'identificazione dei responsabili di palesi violazioni dei codici etici internazionali

inerenti la sperimentazione clinica nell'imporre obbligo vaccinale, richiedendone il consenso, e violazione dei principi costituzionali relativi alla libera scelta;

10. a promuovere in sede parlamentare la desecretazione di tutti gli atti che in questi due anni i governi hanno reso segreti;
11. a bloccare l'ID-PAY e vari "wallet systems" finalizzati alla sostituzione della moneta fisica con quella digitale.

IL PROGRAMMA ELETTORALE

SANITA'

NO GREEN PASS E IDENTITA' DIGITALE

La sanità pubblica negli ultimi dieci anni ha visto una riduzione degli investimenti pari a 37 miliardi di euro, nonché la chiusura di 359 reparti e la perdita di 70.000 posti letto. Attualmente il rapporto dei posti letto negli ospedali stabilito dal DM 70/2015 è di 3,7 ogni 1000 abitanti, numero assolutamente insufficiente come si è visto anche durante la pandemia da COVID.

Ma vi sono altri dati allarmanti, uno su tutti l'abbandono delle strutture sanitarie da parte di personale medico e infermieristico (nel periodo 2019-2021 210.000 medici hanno abbandonato il SSN, con previsioni che parlano di una cifra complessiva al 2024 di 40.000 medici tra dimissioni volontarie e pensionamenti).

ITALEXIT intende potenziare, gestire e controllare i fondi per una sanità pubblica che incrementi i servizi di assistenza, a partire dal territorio, con servizi gestiti da persone competenti, possibilmente medici con formazione manageriale, senza conflitti di interesse politico e finanziario.

Il programma Sanità di ITALEXIT è finalizzato al potenziamento finanziario e organizzativo del servizio sanitario nazionale, non condizionato da organizzazioni non governative gravate da ampi conflitti di interesse (come l'Oms) e nel recupero della formazione e della dignità degli operatori sanitari che devono essere liberi, indipendenti e costantemente aggiornati. La relazione medico-paziente deve essere cardine del percorso terapeutico. Gli operatori sanitari devono avere come finalità del loro lavoro la tutela della salute della persona e il suo benessere, il rispetto della vita, il rispetto delle scelte terapeutiche del paziente. La consapevolezza che la medicina non è una scienza esatta: il medico dev'essere capace di integrare le conoscenze scientifiche con la valutazione delle caratteristiche uniche della persona/paziente in una visione il più possibile olistica e non ferma al particolare. La cura del paziente non può essere limitata nell'alveo di modelli matematici di interpretazione della realtà, troppo facilmente indirizzabili.

Né tantomeno l'indipendenza decisionale del sanitario, che deve sempre operare in

scienza e coscienza e secondo un principio di precauzione, può veder minate tali attitudini dal decisore politico o dall'azione "politica" degli ordini professionali.

Da tali premesse, ITALEXIT propone quindi in ambito sanitario:

1. abolizione dell'obbligo vaccinale anti SARS-COV-2 per tutte le categorie per le quali è stato previsto, a partire dagli operatori sanitari;
2. abolizione dello scudo penale per i medici vaccinatori che non effettuino o non considerino un'individuale anamnesi pre-vaccinale, e valutazioni individuali del rapporto rischio/beneficio da parte del medico competente, nelle singole amministrazioni, che prenda la diretta responsabilità della scelta di far vaccinare un dipendente. In ogni caso, la scelta di vaccinarsi dev'essere libera nel rispetto dell'art. 32 della Costituzione, che non consente di sacrificare il singolo individuo per un interesse collettivo e tantomeno di sottoporlo a trattamenti sperimentali; ricordiamo che sull'intera questione Covid è stato addirittura posto il segreto militare. Gli interventi che riguardano la cura e la salute del popolo non possono essere segreto militare in una democrazia;
3. relativamente ai sieri di natura sperimentale, poi, risulta ormai chiaro (se pure in un evidente quadro di sottostima, poiché non esiste farmacovigilanza attiva e quella passiva è scoraggiata) che gli eventi avversi non sono transitori, hanno un tempo di latenza variabile, nulla si sa degli effetti a lungo termine e in moltissimi casi sono trattati solo in modo sintomatico (quindi siamo di fronte a una potenziale pluralità di patologie emergenti sulla cui terapia siamo all'anno zero). E questi effetti non sono neppure di lieve entità. I vaccini anti SARS-COV-2 aggiornati, poi, non possono essere somministrati, anche in regime di autorizzazione condizionata, se non vengono effettuati studi clinici idonei (inclusi studi di genotossicità e teratogenicità). Le reazioni avverse devono essere registrate e monitorate da un sistema di Farmacovigilanza adeguato che permetta, in caso di eccesso di eventi avversi, di interrompere la somministrazione del vaccino, identificare il rischio e sviluppare terapie. I danneggiati non possono essere ignorati, ma vanno curati e studiati - meglio tardi che mai;
4. altra questione ormai ineludibile è quella del rapporto con l'organizzazione

mondiale della sanità (OMS o WHO). Dall'analisi della sua struttura e dal modus operandi di questi due anni e mezzo si può chiaramente ricavare che si tratta di un'organizzazione finanziata da privati (in particolare, dall'industria farmaceutica e da grandi fondazioni). Quindi l'Oms non può coordinare la tutela della salute pubblica senza incappare in inevitabili conflitti di interesse. Con queste basi, l'Oms si è trasformato in un potere politico in grado di condizionare le azioni dei singoli Stati sulla base di proprie valutazioni, peraltro arbitrariamente ribaltabili dal Presidente in qualunque momento. Se la politica sanitaria diventa un modo sovranazionale per fare politica tout-court, allora sussiste un problema enorme e irrisolto. La politica sanitaria dev'essere decisa dai singoli governi nazionali (o da eventuali intese temporanee tra Stati) sulla base di reali e documentate analisi dei dati epidemiologici da parte di un osservatorio nominato ad hoc, costituito da esperti anche internazionali, senza conflitti di interessi e con la supervisione di un magistrato. Per questo proponiamo il distacco dall'Oms e il reindirizzamento dei finanziamenti annuali che erano destinati all'Organizzazione Sanitaria internazionale a favore delle strutture sanitarie pubbliche dello Stato (ospedali, distretti ambulatoriali, personale sanitario, medicina di territorio).

Più in generale, la nostra proposta per una migliore sanità pubblica consiste in:

1. Riorganizzazione e potenziamento della medicina territoriale con stretta collaborazione tra territorio e strutture ospedaliere; attivazione di servizi di pronta reperibilità da parte dei medici di medicina generale che garantiscano anche le urgenze domiciliari almeno per cinque giorni alla settimana. Anche per questo vanno potenziate le borse di studio per la formazione di nuovi medici di medicina generale;
2. potenziamento della rete ospedaliera in termini di struttura, con riapertura di ospedali strategici per il territorio e completamento dell'edificazione di ospedali territoriali rimasta bloccata per motivi burocratici. Formazione e assunzione di personale sanitario (medici e infermieri), tenendo conto che con il prossimo pensionamento di migliaia di unità, entro il 2025, esiste un concreto rischio di chiusura di reparti e ospedali con relativo disservizio;
3. rinnovo dei contratti del personale sanitario: il triennio 2016-18 non è stato

interamente applicato e il triennio 2019-21 non è stato ancora trattato con equiparazione della retribuzione del personale sanitario con quella dei colleghi degli stati del continente europeo;

4. superamento del concetto di azienda ospedaliera (cd riforma Bindi). Occorre ricordare che con la riforma Bindi gli ospedali sono divenuti sedi di gestione del potere politico, con le figure dei Direttori Generali e Amministrativi di esclusiva nomina politica anteposta spesso agli effettivi meriti. Gestioni manageriali poco efficaci hanno portato, negli anni, a un progressivo deficit economico a scapito del prodotto finale, cioè l'assistenza clinica e la salute del paziente. Ricordiamo che il sistema della sanità deve assicurare prevenzione, assistenza e cura. Gli ospedali devono tornare a essere sede di assistenza e, nel caso degli Ospedali Universitari, di ricerca, e devono essere gestiti da manager (meglio se medici con formazione manageriale) selezionati esclusivamente per meriti e non per appartenenza politica. I manager dovranno essere liberi da conflitti di interesse, dovranno essere inseriti in un elenco nazionale e saranno selezionati da una commissione ad hoc presieduta da un magistrato
5. abolizione del numero chiuso a medicina. La formazione universitaria attuale è prevalentemente teorica, proponiamo perciò per il giovane medico un adeguato tirocinio clinico (da definire in relazione all'indirizzo specialistico individuale); inserimento nel corso di studi della materia "medicina ed etica", volto a spiegare la complessità dell'interazione umana e psicologica nei confronti dei pazienti e a creare un'etica di comportamento nei confronti dell'industria farmaceutica;
6. potenziamento (come numero e importo) delle borse di studio di formazione specialistica, con accurata valutazione delle specializzazioni carenti e dell'effettiva necessità di specialisti in settori critici che garantiscano il ricambio generazionale e l'adeguato funzionamento dei reparti ospedalieri;
7. ricostituzione e ridefinizione del ruolo degli ordini delle professioni sanitarie, che deve essere un organo senza connotazioni politiche che garantisca l'indipendenza e la non condizionabilità del sanitario. Va considerata inoltre la possibilità di un albo nazionale specifico per ogni professione sanitaria (con abolizione degli ordini

provinciali), con capacità disciplinari esclusivamente legate a effettive violazioni del codice deontologico;

8. riapertura del complesso farmaceutico militare dello Stato e suo ammodernamento per la produzione indipendente di farmaci generici di utilizzo ospedaliero e farmaceutico. Il costo dei prodotti in farmacia si trasformerà inoltre in un'opportunità di abbassare il costo sanitario e di generare un profitto etico per le casse dello Stato.

In definitiva, il programma Sanità di ITALEXIT è finalizzato al potenziamento finanziario e organizzativo del servizio sanitario nazionale, che non deve essere condizionato da organizzazioni non governative - come l'OMS – afflitte da ampi conflitti di interesse, e nel recupero della formazione e della dignità degli operatori sanitari, in particolare della figura del medico, che deve essere libero, indipendente, scientificamente aggiornato e non condizionato dalla politica. Gli operatori sanitari devono avere come unica finalità la tutela della salute e il rispetto della vita e della qualità di vita del paziente. L'indipendenza dei medici eviterà anche l'imporsi di teologie scientifiche che finiscono per rappresentare l'antitesi della scienza. Mai più dovremo assistere a scene disumane come quelle di persone che non hanno potuto accudire un parente malato o addirittura moribondo.

Il paziente deve poi avere la garanzia di un'assistenza pubblica efficiente senza bisogno di ricorrere al privato, e dev'essere tutelato dalla violazione dei suoi diritti costituzionali da parte di un sistema che è arrivato a imporre alla popolazione trattamenti ancora in fase sperimentale.

SEZIONE ESTERI: NO A GUERRA, SANZIONI E INVIO DI ARMI

Allo stato attuale delle cose L'Italia ha un ridottissimo margine di movimento nello scacchiere internazionale. Se è pur vero che i rapporti diplomatici esterni sono di competenza degli stati della UE, ma non la parte di commercio estero, appare chiaro che la politica estera italiana sia monca; vi è poi un certo problema di sudditanza internazionale italiana che fa sì che le nostre scelte siano sempre quelle di seguire le scelte altrui. Altre nazioni (vedi la Francia e il suo operato in Libia) del blocco UE hanno comunque dimostrato tutta l'indipendenza concessa loro dal TFUE per promuovere al massimo l'interesse nazionale nelle relazioni internazionali. La posizione di uscita dalla UE, unita al superamento di una autoimposta posizione di subalternità a decisioni altrui, permetterebbe di potersi relazionare, mediante accordi bilaterali e di cooperazione, con gli stati maggiormente complementari alla nostra economia, consentendoci di introdurre negli scambi anche un fattore di commercio etico e di trasferimento tecnologico che manca da sempre. Viviamo un'epoca complessa, segnata dal dispiegarsi tumultuoso dei processi connessi alla globalizzazione, forieri di contraddizioni e rischi. Negli ultimi anni la globalizzazione ha segnato il passo per poi rallentare drammaticamente a seguito del conflitto Russia-Ucraina. È dunque essenziale, in un contesto in rapida trasformazione, definire entro quale rete di relazioni ed alleanze internazionali si pone la Nazione se si vuole che questioni essenziali – come la sicurezza, l'aerospazio, il mercato energetico – possano essere affrontate in modo efficace. Occorre anche ripensare attivamente la nostra dimensione geopolitica, educando l'opinione pubblica al principio dell'interesse nazionale e rivedere la nostra agenda in tema di Difesa e Intelligence sono priorità non più procrastinabili.

Il controllo dei confini e la regolazione dei flussi migratori deve costituire un punto importante degli obiettivi della nostra politica estera aiutando i paesi di provenienza a creare le condizioni socioeconomiche affinché i giovani possano trovarvi i mezzi per poter vivere nel proprio Paese e non essere costretti ad emigrare lasciando le proprie famiglie di origine in condizioni di grande povertà.

L'Italia deve sostenere multilaterale su temi comuni come la geopolitica, il commercio, i fenomeni migratori, l'energia, la questione climatica e alto ancora, utilizzando i mezzi più

consoni nel rispetto delle prerogative sovrane e democratiche di ciascuno.

La pace nel mondo rimane l'obiettivo primario basato su un'azione multilaterale sostenuta da buoni rapporti diplomatici ed economici, nel rispetto reciproco all'interno di un contesto internazionale sempre più multipolare ma non rinunciando al proprio ruolo di primario paese manifatturiero e tecnologicamente evoluto grazie al proprio sistema imprenditoriale; per questo motivo il modello dell'alleanza atlantica – la NATO – non risulta più rispondente ad uno schema ormai non più presente a livello storico, essendosi configurato più di recente come una struttura di proiezione periferica di una potenza militare centrale (gli USA). Proponiamo quindi un percorso di alleggerimento della posizione italiana e l'incipit di un cammino di ottenimento dello status di Nazione Neutrale, come “Svizzera del Mediterraneo” in modo che lo status di neutralità sia una garanzia in ambito Mediterraneo.

SEZIONE SICUREZZA

Di fronte all'aumento della criminalità e ai sempre crescenti pericoli per i cittadini nelle città e non solo, ITALEXIT realizzerà un piano di assunzioni immediate che implementino le forze dell'ordine e investimenti che permettano di utilizzare in modo sinergico le più recenti dotazioni tecnologiche insieme a nuove politiche di tutela del territorio. Investimenti sulle dotazioni e infrastrutture che sono necessarie alle forze dell'ordine per svolgere efficacemente il loro ruolo.

Formazione continua per valorizzare le competenze e la professionalità degli appartenenti alle forze dell'ordine. Tutela legale degli appartenenti alle forze dell'ordine nello svolgimento delle loro attività professionali,

La prevenzione del crimine va effettuato anche attraverso il monitoraggio delle zone e dei soggetti più a rischio garantendo alle forze dell'ordine l'accesso a tutte le più avanzate tecnologie, unito a interventi legislativi in supporto alle esigenze operative delle stesse.

Altro punto importante del nostro programma, lo stop all'immigrazione clandestina che è uno dei motivi principali dell'aumento della criminalità. Questo non per colpa degli immigrati irregolari che non dovrebbero trovarsi in quelle condizioni, ma a causa di politiche buoniste e sconsiderate che danneggiano gravemente tutti i cittadini sia italiani, sia stranieri, oltre a privare i Paesi di provenienza di risorse umane e professionali irrinunciabili per poter crescere economicamente.

Chi fa entrare immigrati per poi abbandonarli spingendoli fra le braccia della criminalità organizzata o dei caporali non è un benefattore, è uno schiavista e un irresponsabile. Questa situazione crea un aumento esponenziale della criminalità e rende le periferie sempre più pericolose. Quindi no all'immigrazione selvaggia, no alle città lasciate in mano alle baby gang, cura e rilancio delle periferie. Sì alla gestione dell'immigrazione e alla valorizzazione dei giovani migranti per incentivarli a un valido percorso lavorativo che garantisca una vita dignitosa e una crescita sia personale, sia economica.

Immigrazione

Il problema dell'immigrazione è ormai diventato cruciale per il nostro paese; le soluzioni facili non esistono e occorre intervenire in maniera drastica al fine di conciliare la solidarietà con la sicurezza dei cittadini.

Le popolazioni di tutto il mondo stanno migrando verso nord e questo perché le carestie, le crisi economiche e le guerre le inducono a lasciare i loro territori.

A nessuno piace abbandonare il proprio paese, quindi la soluzione del problema migrazione passa necessariamente per lo sviluppo dell'Africa, che non vuol dire sfruttarne le risorse ma fare in modo che gli stati escano dalle attuali condizioni di dipendenza tecnologica e di legami "incestuosi tra i loro amministratori e gli stati stranieri che, direttamente o tramite grandi aziende, si stanno accaparrando grandi fette della torta delle materie prime, lasciando sul continente solo briciole e rifiuti..

I centri di controllo della Marina Militare Italiana sanno benissimo che fermare l'ondata migratoria è un'impresa molto ardua se non impossibile.

L'unico modo per interrompere gli sbarchi è quello di bloccare gli imbarchi in Africa del Nord.

Questo può essere fatto solo attraverso l'utilizzo di una forza internazionale di pace e di assistenza umanitaria di almeno 50.000 uomini che vada a mettere in sicurezza le coste delle Libia.

Questa forza deve essere multilaterale, con l'appoggio del Governo Libico e sotto il controllo dell'ONU; dovrà non solo controllare le coste per evitare gli imbarchi ma anche gestire e attrezzare i campi profughi.

Le organizzazioni internazionali percepiscono miliardi di dollari dagli stati appartenenti e quindi devono farsi carico delle questioni globali.

Solo aiutando lo sviluppo dei paesi africani le migrazioni si fermeranno, in caso contrario continueranno e i morti saranno sempre di più.

Nessuno ne parla, il problema sembra solo dove mettere i migranti e non trovare una soluzione; si fanno passare gli Italiani per razzisti quando invece sono uno dei popoli più accoglienti del mondo.

È ovvio che quando in quartiere di una grande città vengono fatti arrivare 500 profughi

contemporaneamente, abbandonati al proprio destino, la cittadinanza si lamenta; definire questa lamentela razzismo è sintomo di una grandissima ignoranza.

L'Italia dovrà fare la Sua parte, sicuramente come centro di coordinamento data la vicinanza con le coste africane ma i costi di quest'operazione dovranno essere divisi tra la comunità internazionale.

Altra importante questione è quella di campi nomadi.

È impensabile che al giorno d'oggi esistano campi con migliaia di nomadi di cui non si sa nulla; la cronaca ci parla continuamente di situazioni al limite che vedono coinvolti gli abitanti di queste vere e proprie città nelle città.

Prima di tutto bisogna prendere atto che nella stragrande maggioranza dei casi non si può parlare di nomadismo ma di veri e propri cittadini italiani che semplicemente vivono nei campi a spese dello stato che sovvenziona gli stessi fornendo acqua e luce senza però avere alcun potere di controllo.

Anche qui il caso va risolto alla radice, creando dei campi molto più piccoli, con al massimo dieci famiglie, non di più, allocati al di fuori delle città; vivere in un campo nomadi deve essere una situazione temporanea; i nomadi devono essere spinti ad integrarsi nella società, a cercare un lavoro ed a mandare i figli a scuola.

Nessuna delle forze politiche dice che ci sono migliaia di Rom, italiani, perfettamente integrati che svolgono una vita uguale a quella di tutti i cittadini; non si capisce perché allora si permette la ghettizzazione di quei nomadi che ancora pretendono di vivere nei campi a spese dello Stato.

SEZIONE LAVORO

UN MODELLO DI LAVORO COSTITUZIONALMENTE ORIENTATO

Non è banale elaborare delle proposte in materia di lavoro perché non si tratta solo di ragionare sulla condizione che gli individui vivono sui luoghi di lavoro: essa è centrale, ovviamente, ma lo sono anche (forse persino di più) le implicazioni sul piano sistemico, democratico, costituzionale.

Ricostruire un sistema *costituzionalmente orientato* in materia di lavoro significa lottare per la democrazia. Detto in altri termini: le riforme in materia di lavoro sono state, sono e saranno sempre riforme di potere.

È al lavoro che la Costituzione affida il compito di vivacizzare la vocazione democratica del paese:

1. L'Italia è una repubblica **democratica** fondata sul **lavoro**;
2. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli [che limitano] (...) l'effettiva **partecipazione** di tutti i **lavoratori**;
3. Il **lavoratore** ha diritto ad una retribuzione (...) in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza **libera** e dignitosa.

Sono solo alcuni esempi: se ci discostiamo dal modello costituzionale di lavoro, vengono meno la democrazia e la libertà del popolo. Le élite dominanti, la finanza internazionale, sono perfettamente consapevoli di ciò e difatti è su questo che hanno puntato negli anni: tutti hanno chiesto di flessibilizzare (FMI, OCSE, Banca Mondiale, Unione Europea, BCE, etc.) per ottenere il risultato di incatenare, dominare le masse. Per questo motivo è essenziale abbattere, o quantomeno ridimensionare all'osso, la flessibilità del lavoro; tale risultato va tuttavia ottenuto senza creare una guerra tra poveri: dobbiamo essere in grado di distinguere le grandi imprese dalla piccola e media imprenditoria. Si è infatti nel tempo creato un sistema vizioso: ogni volta che si riduce la flessibilità, la piccola e media imprenditoria paga i costi maggiori; ogni volta che si aumenta la flessibilità, la grande multinazionale raccoglie i maggiori vantaggi. La legge Fornero e il jobs act hanno di fatto legalizzato il licenziamento illegittimo. In caso di licenziamento, oggi, se il giudice accerta l'illegittimità del provvedimento non ha gli strumenti giuridici per restituire il lavoro alla persona cui è stato sottratto. Il lavoro è pane: in Italia è stato legalizzato il furto del pane.

È essenziale recuperare l'originaria previsione dello Statuto dei Lavoratori: con la reintegra e il risarcimento del danno (assai diverso dalle indennità). E questa volta anche per le piccole e medie imprese: non si allontana la persona dal lavoro senza adeguata motivazione disciplinare ed economica.

La flessibilità nel lavoro (insieme a quella del lavoro) ha reso ricattabili gli individui e questo ha ricadute gravissime sulla democrazia costituzionale: una persona ricattabile, esposta alla ritorsione, non parteciperà, in azienda e in generale nel paese.

Dunque:

1. bisogna ridurre la portata di riforme che hanno flessibilizzato all'estremo i contratti di lavoro. Il contratto c.d. non standard deve tornare ad essere un'assoluta eccezione: oggi tutto lo stock in ingresso nel mondo del lavoro è precario e, in questo momento, l'Italia registra il più alto tasso di precarietà mai registrato nella sua storia; Il jobs act ha provato a liberalizzare il controllo a distanza: bisogna fare chiarezza sul punto specificandone l'illegittimità in quanto lesivo della dignità della persona umana. Inoltre, tale norma ha completamente liberalizzato il demansionamento: l'attuale legislazione, oltre ad aver completamente cestinato le conquiste degli anni '70, ha persino instaurato regole meno protettive di quelle del '42, per questo è necessario tornare alla normativa precedente agli interventi dal governo Renzi;
2. il contratto a tempo determinato deve essere assolutamente residuale, limitato a circostanze specifiche previste dalla legge (non dai contratti collettivi aziendali come voluto da Draghi) e soprattutto certificate e verificabili. Non solo: non è giusto affidare gli stessi strumenti ad aziende grandi e piccole. Le grandi imprese, forti economicamente, devono essere escluse dal ricorso a queste forme contrattuali: assumerebbero comunque;
3. il lavoro in somministrazione, a tempo determinato ma a maggior ragione a tempo indeterminato (vecchio *staff leasing*), va abolito;
4. i contratti di apprendistato (di vario tipo) devono avere programmi seri di formazione che li sottendano: vanno certificati e verificati prima, durante e dopo il rapporto;
5. lo stage non è un contratto di lavoro anche se la vulgata continua a presentarlo in

questi termini: va abolito in quanto adoperato quale strumento di sfruttamento e lavoro gratuito.

A proposito di formazione, siamo ormai stati abituati all'idea per la quale la formazione fine a sé stessa non serva, che debba avere necessariamente una implicazione pratica, economica funzionale al sistema di sfruttamento. Se ci pensate non è un'idea nuova: un tempo la cultura, in particolar modo umanistica, era riservata ai ricchi. Per la finanza, i poveri dovevano imparare un mestiere e rendersi funzionali al profitto di pochi. La c.d. buona scuola, voluta dallo stesso governo (non a caso) che ha approvato il jobs act, va abolita: è inaccettabile che gli studenti vengano strappati dai banchi di scuola e trascinati giovanissimi su luoghi di lavoro.

In generale i contratti precari devono risultare assai onerosi e il contratto a tempo indeterminato più vantaggioso, sostanzialmente più vantaggioso, di qualsiasi contratto precario. È fondamentale investire sui controlli: la funzione ispettiva è essenziale (in questo ambito ma non solo) e servono importanti risorse pubbliche, difficilmente impiegabili nella gabbia euro unitaria.

1– Restituire **forza contrattuale** ai lavoratori, con l'abbattimento della precarietà (e con politiche economiche di piena occupazione), di per sé induce un aumento delle retribuzioni. Nel frattempo, è comunque necessario introdurre meccanismi di indicizzazione delle stesse, abbattendo il falso mito neoliberista secondo cui indurrebbero (tali meccanismi) un circolo vizioso nella spirale inflazionistica. Aumentare gli stipendi crea ricchezza per i più fragili, per i molti, viceversa arricchiamo i soliti noti, impoverendo chi ha più bisogno: il popolo, la vera comunità nazionale.

2– La **contrattazione collettiva** è fondamentale, ma è importante che sia una buona contrattazione collettiva. I contratti c.d. pirata devono essere messi fuori legge: non sono essi a limitare l'autonomia sindacale.

Ogni forma di deroga peggiorativa introdotta mediante accordi territoriali o aziendali va evitata e, soprattutto, va abolito il c.d. decreto Sacconi, voluto dalla BCE di Draghi nel 2011 e varato dal governo Berlusconi, che consente ad accordi aziendali e territoriali di modificare in peggio persino disposizioni di legge.

3– Si parla molto di **incentivi** e sgravi fiscali in relazione alle assunzioni: è un'**arma a doppio taglio**.

Al netto delle agevolazioni fiscali, resta un problema di sostenibilità economica del lavoro dipendente: anche se aiuti fiscalmente il piccolissimo artigiano, egli farà comunque fatica a tenere in piedi un rapporto di lavoro. Le agevolazioni fiscali saranno un banchetto per la grande impresa multinazionale, finendo per costituire una forma di redistribuzione economica dal basso verso l'alto. Detto in altri termini, con le imposte finanziamo le multinazionali che sono ricchissime già di loro.

Gli incentivi vanno aumentati di molto, ma riservati alla piccola e media imprenditoria: nessun vantaggio, se non minimo, per la grande impresa.

4– Il fronte del lavoro deve **compattarsi**: basta scontro tra dipendenti pubblici e privati e basta scontro tra dipendenti ed autonomi. Non è vero che togliendo agli uni si dà qualcosa in più agli altri: anni di flessibilizzazione del mondo del lavoro subordinato, che vantaggi hanno dato al lavoro autonomo?

La piccola e media imprenditoria va sostenuta con grandissima forza: è patrimonio economico e culturale del paese. Così come le c.d. partite iva: il fenomeno dei finti autonomi va scardinato, sradicato. I diritti devono diventare il nuovo campo comune. Per tutti: anche per i lavoratori della *gig economy*, lavoratori di fatto subordinati che meritano le stesse tutele di tutti gli altri.

5– Una ulteriore riflessione meritano le nuove modalità di prestazione lavorativa, prima fra tutte lo **smart working**. Se marginale, un paio di giorni a settimana ben regolamentati, può essere un ottimo strumento di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Viceversa, inteso come nuovo paradigma ordinario e generalizzato del lavoro (peraltro deregolamentato), finisce col diventare uno straordinario sistema di dominio dei pochi sui molti.

Il diritto alla disconnessione deve essere reale e cogente: superato il limite massimo di tempo previsto da leggi e contratti i sistemi di lavoro devono essere tecnicamente disattivati. Il meccanismo deve essere certificato e verificabile dall'autorità individuata come competente. La lavoratrice e il lavoratore devono avere diritto a tutti gli istituti retributivi (in senso lato) previsti per il lavoro in presenza: quali buono pasto e indennità

varie. Deve essere erogato un contributo economico laddove il lavoratore utilizzi mezzi propri: utenze domestiche di vario tipo. Esso deve essere sostanzioso, in modo da coprire il costo delle utenze ma anche l'usura degli impianti (es. di condizionamento ambientale). Il datore di lavoro deve essere responsabile della salute e della sicurezza dei lavoratori: formando adeguatamente il personale e fornendo tutti i dispositivi di sicurezza necessari.

Se il lavoro è smart, deve restare tale: nessun tipo di vincolo circa il luogo dal quale prestare la propria opera deve essere esercitato dal datore di lavoro.

6– Un elemento deve essere chiarissimo: **il diritto è sovrastruttura dell'ordine economico**, pertanto, stabilire delle regole protettive in materia di lavoro, che non siano supportate da politiche economiche espansive che puntino alla piena occupazione è semplicemente inutile: resteranno carta straccia perché la fame indurrà qualcuno fuori dal sistema a vendersi per pochi euro pur di sopravvivere e di provare a garantire un futuro alla famiglia.

Ecco perché le élite neoliberiste **fincono** di voler combattere la **disoccupazione**: la disoccupazione è strutturale, funzionale al dominio sul fronte del lavoro. La **piena occupazione**, non a caso prescritta dalla nostra Costituzione, infonde grandissima forza alle lavoratrici e ai lavoratori. Ecco perché gli organismi internazionali e sovranazionali ci spingono verso politiche economiche austere: sono la chiave per indebolire i lavoratori.

In definitiva, il modello di lavoro del paese deve essere **costituzionalmente orientato**: solo il modello costituzionale di lavoro è in grado di garantire vitalità e vivacità alla vocazione democratica dell'Italia, emancipazione dei più deboli, sovranità popolare.

SEZIONE ECONOMIA

In Italia assistiamo da anni al susseguirsi di crisi, una dietro l'altra, senza soluzione di continuità: che siano crisi economico-finanziarie, crisi della catena degli approvvigionamenti, disastri ambientali o infrastrutturali, anche se apparentemente sembrano slegate, sono in realtà tutte conseguenza, diretta e indiretta, dell'attuale struttura istituzionale europea e del suo posizionamento geopolitico – il così detto *vincolo esterno* – che a sua volta è stato imposto anni fa al paese, e continua ad esserlo (non c'è alternativa, dicono) dai gruppi d'interesse nazionali che ne traggono vantaggio da questo sistema – costituendo il così detto *vincolo interno*.

Non è possibile comprendere lo svuotamento di sovranità democratica, politica ed economica, se non si comprende pienamente il vincolo esterno. Il vincolo esterno è il motivo per cui qualunque programma politico d'interesse nazionale e popolare ha possibilità pressoché nulla di essere implementato se si discosta dai dettami europei e dai tetti di spesa (che sono altissimi per le cose che vogliono loro, vedo acquisto vaccini, ma non investimenti diretti sanità pubblica) o lo sarà per un periodo ristretto e in modo depotenziato (vedi attacchi al 110%). Non è possibile accettare o anche solo comprendere l'esistenza di partiti che promuovono la distruzione del proprio paese se non si ha consapevolezza del vincolo interno.

È una strategia destinata al fallimento quella che cerca di superare il vincolo esterno senza agire anche su quello interno, che si annida in alcuni partiti specifici (i partiti di sistema), in alcune lobby potenti e in qualità di funzionari ed eminenze grigie nei palazzi del potere (nei ministeri, in Banca d'Italia), e rappresentano di fatto l'establishment costituito: mentre i ministri passano, quello resta.

Il vincolo esterno comporta:

1. Vincoli di bilancio, lo Stato non può decidere quanto spendere e in cosa, il semestre europeo impone che la legge finanziaria, quella più importante, sia redatta in accordo con la commissione europea. Gli obiettivi vengono decisi dalla Commissione, sulla base dell'agenda realizzata ascoltando i pareri qualificati dei lobbisti a Bruxelles:
2. Perdita della sovranità monetaria e impossibilità di gestire in autonomia la politica monetaria. L'euro è una moneta sperimentale, una moneta senza Stato. La Banca

Centrale Europea controlla principalmente i tassi, ma ha il divieto di finanziare gli Stati dell'eurozona, non ha la funzione di Prestatore di Ultima Istanza, che è fondamentale. Non esiste ancora uno schema di salvataggio bancario efficace. Il “quantitative easing” e gli altri programmi di acquisto di titoli, hanno allentato la pressione dei mercati sulle emissioni di titoli degli Stati, in funzione di controllo degli spread, ma non sono un vero e proprio finanziamento agli Stati. Una volta ritirato il titolo, non viene sterilizzato, come dovrebbe accadere normalmente, per cui il debito del singolo Stato sembra crescere enormemente, quando è una distorsione contabile, dovuta alle regole europee. Di più, questi programmi hanno alimentato la speculazione finanziaria, il mercato dei titoli è ipertrofico e il rischio di nuove bolle e successiva esplosione delle stesse è reale;

Il sistema finanziario dell'Unione Europea genera debito, in quanto uno Stato deve ricorrere al mercato per finanziarsi, ogni forma di spesa diretta, possibile nelle economie dotate di sovranità monetaria, è impossibilitata. Il paradosso è che contemporaneamente punisce il debito eccessivo, perché rischioso, in quanto non è una vera unione fra stati, il bilancio europeo è a somma zero.

Per sostenere un'economia privata a spesa pubblica ridotta, è necessario puntare sull'export, come ha fatto la Germania finora. Ma la compressione salariale e la distruzione della domanda interna, utilizzati per mantenere la competitività alta nell'impossibilità di svalutare la moneta, ha superato il limite sopportabile del paese. Si sarebbe potuto puntare sul miglioramento dei processi produttivi, sugli investimenti in innovazione tecnologica, ma non sono stati fatti. A chi esportare? il posizionamento geopolitico non è fra i migliori per un export proficuo;

1. All'interno dell'Unione Europea, la Politica estera è condivisa e come abbiamo visto in più occasioni clamorose, non è autonoma. Il legame atlantico impedisce all'Europa una politica estera lungimirante per il proprio interesse. Si è deciso un posizionamento geopolitico perdente rispetto ai paesi e alle economie emergenti con cui poter fare accordi commerciali a tutto vantaggio nostro
2. L'Asia-Pacifico è l'area a più alta crescita, accordi commerciali con la Cina e una distensione con la Russia sarebbero fondamentali, soprattutto per l'Italia, che avrebbe tutto da guadagnare a riprendere un ruolo autonomo come polo logistico e commerciale

- nel Mediterraneo per i paesi del nord-africa e asiatici. Ci ritroviamo impantanati e costretti a subire politiche deleterie che altri hanno scelto. (vedi anche la sezione esteri);
3. De-industrializzazione: da decenni assistiamo allo smantellamento progressivo del tessuto produttivo nazionale. Senza produzione e in particolare nei settori strategici, uno Stato perde l'ossatura su cui si regge il resto dell'economia. Tornare a incentivare la produzione e riprendere la proprietà statale delle aziende strategiche, finanziandole adeguatamente, è fondamentale per tornare a salvaguardare l'economia e la fornitura di beni essenziali per la nazione. (concetti poi esplicitati nelle varie sezioni tematiche del programma);
 4. Depauperamento rete infrastrutturale nazionale: i tagli alla spesa pubblica e le privatizzazioni hanno dato come risultato l'impoverimento progressivo delle nostre infrastrutture, la rete autostradale insufficiente e carissima, ponti e viadotti pericolanti, rete ferroviaria del tutto inadeguata, soprattutto al sud. Si assiste allo stesso fenomeno accaduto negli USA, dove da decenni L'associazione degli Ingegneri lamenta la necessità vitale di investire in infrastrutture. Strade, aeroporti, rete elettrica, sono spesso ancora quelli creati con il New Deal. Il mercato non investe in settori in perdita, deve farlo lo Stato, che può e deve spendere in deficit per poter avere un'economia in crescita. Demonizzare la spesa pubblica in sé è assurdo, va evitata la spesa clientelare (tipicamente quella che è stata introdotta finora con i vari programmi di finanziamento europeo, che genera profitti privati enormi lasciando l'economia reale in rovina) mentre va incentivata la spesa pubblica, che può creare lavoro in modo diretto, quella per la ricerca, quella per le infrastrutture e per la sanità;
 5. Finanziarizzazione estrema del sistema economico;
 6. Economia e crescita guidate dal mercato, che significa guidate dai grandi player del mercato, e questo mina la libertà d'impresa, che è un diritto sancito in costituzione. Oggi non è possibile crearsi un'impresa familiare, la concorrenza è troppo elevata e le condizioni di accesso al credito proibitive. Per garantire la libertà d'impresa è necessario tornare a forme di incentivazione statale, con prestiti d'onore e agevolazioni di varia natura, come quelle che sono state alla base del successo delle aziende italiane nel boom economico. Ed eventualmente ripensare ad un sistema di gestione delle attività

commerciali a livello comunale, in modo da evitare forme di competizione eccessiva e insostenibile;

7. privatizzazioni e dismissioni.

ITALEXIT ha come fine il pieno ritorno alla sovranità politica, democratica ed economico-monetaria della Repubblica italiana e dunque vuole l'uscita dall'unione europea. Chi vagheggia di unioni di popoli e di Stati, dovrebbe dire che queste saranno possibili solo dopo aver smantellato questo obbrobrio istituzionale, tecnocratico e autoritario, che si chiama UE. Questo scopo potrà essere raggiunto quando il partito diventerà partito di maggioranza. Nel frattempo, si possono condurre battaglie importanti allo stato attuale delle cose, per migliorare sensibilmente la vita dei cittadini, lavoratori subalterni, autonomi, piccole e medie imprese.

Dal punto di vista macroeconomico:

1. ritorno alla spesa pubblica; chi attacca il debito, non capisce chiaramente di cosa sta parlando; infatti, esso è una pura risultante contabile e non ci dice nulla sullo stato di un'economia, in realtà chi attacca il debito pubblico è detrattore della spesa pubblica diretta nell'economia, che toglie spazio al mercato e ai privati. In realtà, quello spazio non è tolto, ma permette di avere un settore economico che supporta quello privato, in quanto quello privato da solo non si regge;
2. sostegno alla domanda interna: la ripresa economica del tessuto imprenditoriale domestico è legato alla domanda aggregata, cioè la capacità di spesa dei cittadini italiani. Manovre economiche dal lato dell'offerta non sono sufficienti a far risollevarsi il settore: negozi, artigiani, ristoratori hanno bisogno di clienti che comprano senza eccessive preoccupazioni, quindi non a livello di mera sussistenza! Attendere che sia il turismo a risolvere questo problema è irresponsabile, il turismo non dipende da noi, e non è sempre un turismo "ricco". Contare su una solida base di domanda domestica è molto più ragionevole. Servono misure sistemiche adeguate. In Italia abbiamo un grosso problema di redditi bassi, salari e pensioni. Se non lo risolviamo in fretta, causerà un inasprimento delle condizioni economiche generali del paese stesso:
3. reddito di cittadinanza: tale misura non va abolita, ma va riformata. È indispensabile che chi non può lavorare abbia un reddito di sussistenza, perché

condannare alla fame è incivile ed è un invito a delinquere. La gestione va affidata principalmente ai comuni, che conoscono le persone e con loro hanno un rapporto diretto tramite i servizi sociali, questo per impedire truffe – una eccessiva centralizzazione impedisce controlli efficaci – e assicurare che il sostegno arrivi ai più bisognosi. Bisogna poi parallelamente introdurre una volta per tutto un serio contrasto al lavoro nero;

4. lavoro di cittadinanza: agli strumenti di sostegno al reddito va affiancato un programma di lavoro di ultima istanza per chi può lavorare, un programma di lavoro di cittadinanza transitorio per garantire un reddito a chi l'ha perduto e per attivare servizi di pubblica utilità. Vogliamo combattere in tutti i modi lo spreco di risorse produttive e la perdita di dignità sociale che la disoccupazione involontaria crea. Dal punto di vista operativo, i progetti devono essere visionati e approvati dalle Direzioni Territoriali del Ministero del Lavoro. Possono essere ammessi progetti di iniziativa dei Comuni, il cui costo organizzativo e materiale, resta in carico alle amministrazioni locali, con una deroga al patto di stabilità simile a quella per l'edilizia scolastica. Flessibilità orizzontale se il Comune ha disponibilità finanziaria, verticale se il Comune ha necessità di aiuto da parte della Regione. Il Ministero provvede ai soli stipendi dei lavoratori. Possono essere ammessi progetti proposti da associazioni rigorosamente No-Profit, la cui storia e la cui capacità organizzativa è tale da poter gestire l'inserimento di lavoratori dei programmi. Anche in questo caso, il ministero provvede ai soli stipendi. (questo per evitare possibili truffe e speculazioni); i lavoratori che non dimostrano correttezza, responsabilità e diligenza, potranno essere licenziati. Al terzo licenziamento in un programma di lavoro, il cittadino perde il diritto a questa opzione (non al reddito minimo).

Progetti eleggibili: i progetti devono essere focalizzati sulla fornitura di servizi di cura: cura dell'ambiente (naturale e storico), cura delle persone e cura della comunità. Devono essere servizi non professionali nel senso stretto del termine, fuori mercato, che non si sovrappongono a servizi pubblici già erogati, ma piuttosto a supporto di questi.

Qualche esempio:

1. Ristrutturazione di immobili pubblici da adibire a *case di quartiere*, dove organizzare attività gratuite e sorvegliate per le fasce più bisognose della popolazione, bambini e

anziani, in orari scoperti rispetto ai turni di lavoro. Supporto allo studio, giochi da tavolo, lettura quotidiani o libri per ragazzi, attività ludico-ricreative e sportive, a seconda delle abilità e competenze dei lavoratori coinvolti nel programma;

2. catalogazione e digitalizzazione degli archivi di musei e biblioteche civiche (in Italia abbiamo un patrimonio immenso di documenti storici e manufatti il cui accesso è fortemente limitato);
3. servizio di sorveglianza e guida c/o musei, biblioteche, siti di interesse storico e artistico (non privati) se attualmente privi di presidio e non fruibili al pubblico del tutto o parzialmente;
4. spesa alimentare o farmaceutica a domicilio per gli anziani;
5. messa in sicurezza del territorio da rischio idrogeologico;
6. coltivazione e cura di orti e giardini cittadini;
7. lotta ai parassiti che danneggiano le coltivazioni;

PENSIONI, FISCO, USO DEL CONTANTE

Limite massimo a 65 anni per l'età pensionistica, con possibilità di anticipo per lavori usuranti o con 40 anni di contributi versati senza né limite di età né penalizzazioni.

1. Aumento delle pensioni minime per pensionati a 850,00 €.
2. In caso di mancato raggiungimento del limite contributivo (20 anni), nella impossibilità di ricevere la pensione, deve essere previsto per il contribuente o la restituzione di quanto versato o un indennizzo proporzionale al relativo montante.

Innalzamento del limite di utilizzo dell'uso del contante per gli scambi tra privati a 5.000,00 euro. Comunicazione ufficiale a tutte le Banche che il versamento ed il prelievo di importi di entità qualsiasi nel e dal proprio conto corrente oppure in o da quello della propria azienda, non deve essere in alcun modo né attenzionato dalla Banca, né giustificato dall'Utente nei confronti della Banca, né segnalato ad alcun Ente perché non è mai stato oggetto di costituzione di reato.

LO STATO SI FA DA PARTE – ACCISE – DURC

Il migliore modo che lo Stato ha per fare riprendere le Aziende è di lasciarle lavorare, di agevolare l'elasticità e le capacità che caratterizzano le nostre piccole e medie aziende Italiane, di proteggere i loro investimenti passati e di agevolare l'accesso al credito.

1. Inutile proseguire con erogazione di Bonus in pillole costosissimi per tutti noi ed inutili per le aziende; Mantenere solo i bonus legati alla ristrutturazione, edilizia, ecologica e superbonus. Gli altri devono essere progressivamente assorbiti per evitare una giungla di detrazioni o crediti fiscali di modesta entità quindi con un'utilità marginale sui cittadini inferiore rispetto al costo (diretto ed indiretto) della gestione;
2. occorre riportare le accise dei carburanti al livello che avevano prima dell'aumento dei prezzi (questa cosa per lo Stato è a costo zero perché avrebbe gli stessi introiti che aveva allora) invece di lucrare sull'aumento dei prezzi e poi far passare l'abbassamento come un nuovo stanziamento;
3. Attivare i cantieri di opere pubbliche ora fermi per motivi ideologici o burocratici;
4. Incentivare con adeguati contributi i processi ed i progetti di crescita delle aziende o che esaltino l'italianità (è necessario riportare in Italia i processi produttivi, quindi il

Made in Italy potrà essere concesso in etichetta solo se le lavorazioni principali verranno fatte in Italia). L'intento è quello di esaltare e proteggere la capacità innovativa e creativa delle aziende italiane ed i loro progetti di ricerca;

5. protezione degli asset che costituiscono i gioielli italiani per evitare pericolose cessioni: dall'agroalimentare (gruppo Ambrosi spa-Parmigiano Reggiano- Lactalis francese) al settore dell'alta moda (Versace- Gruppo Michael Kors) o del settore automobilistico. In questo senso, mantenendo la libertà dell'imprenditore, ma disincentivando la fuga e la delocalizzazione con la richiesta di restituzione di eventuali contributi ed aiuti di Stato già concessi in precedenza;
6. alleggerire gli adempimenti burocratici e favorire il colloquio tra l'imprenditore e gli enti preposti. Per esempio, spostare la periodicità del DURC da 4 a 6 mesi per snellire le pratiche di richiesta e non creare uno stress continuo alle aziende artigiane, oppure dare maggiore tempo per la messa a punto del DURC (in questo momento l'INPS o l'INAIL inviano un preavviso di irregolarità con soli 15 GG di tempo per la regolarizzazione). Eliminazione della obbligatorietà del DURC per l'ottenimento della licenza o per il mantenimento della stessa da parte delle attività ambulanti (artigiani e/o commercianti) che sono le sole licenze ad avere quest'onere.

PACE FISCALE

Risulta inutile cercare il recupero dei crediti vantati dall'Agenzia delle Entrate e Riscossione con lettere di ingiunzione inascoltate. Uno stato più controllore e duro nelle sanzioni non funziona. Risulta evidente dai fatti che gli Italiani non ce l'hanno fatta a pagare importi troppo alti carichi di interessi, sanzioni e spese (35-45%) e che l'incarico per la riscossione dato ai privati non farebbe altro che appesantire quelle voci.

Riteniamo quindi fondamentale, per la salvaguardia del futuro di tutte le aziende, la revisione di tutto il sistema di recupero del credito da parte dell'Agenzia delle Entrate e Riscossione.

1. Prescrizione di tutti i ruoli (non solo cartelle) corrispondenti ad un debito inferiore ai 5.000 euro al netto di interessi per ritardata iscrizione e sanzioni, che siano stati contratti prima del 2012 (è importante che si faccia riferimento al ruolo e non alla cartella);

2. recupero delle rateazioni disattese dalle aziende che, nella impossibilità di rispettare le rate, hanno interrotto la continuità dei pagamenti o non sono riuscite a rientrare nella rateazione dando loro la possibilità di riprendere la regolarità dei pagamenti delle rate o di aprire una nuova pratica di rateazione;
3. nuova rottamazione o saldo e stralcio di tutti i ruoli fino ad oggi emessi in cartella dall'ADER depurando le cartelle da interessi e sanzioni e facendo accedere a una nuova rateazione fino a 120 mesi oppure, con un ulteriore sconto, ad un solo pagamento a saldo e stralcio;
4. **inserimento nella “pace fiscale” anche degli importi oggetto di “avvisi bonari” dopo la pratica di ricorso e mediazione. Per le persone fisiche:** determinazione del reddito corretto su cui applicare la tassazione: occorre considerare il netto come risultato della detrazione di tutti i costi sostenuti anche per la famiglia come l'alimentazione, il vestiario, la scuola, i corsi di formazione integrativi per i figli (musica, lingue straniere, integrazione professionale) ed in generale acquisti di qualsiasi natura, anche di lusso. Questo porterebbe, oltre al giusto calcolo della tassa dovuta, anche ad incentivare i consumi in tutti i settori e a sostenere anche le aziende produttrici di articoli non di prima necessità e del settore automobilistico e alla riduzione dei pagamenti privi di fattura o scontrino. L'idea è anche quella di creare un conflitto di interesse tra il contribuente ed il commerciante che contrasti l'evasione.

L'onere maggiore per i contribuenti non è dato solo dalla pressione fiscale, ma anche dalla pressione contributiva. Alleggerire il costo INPS anche per gli artigiani o per i liberi professionisti è vitale. Quindi l'imponibile contributivo deve essere sgravato non solo dai costi sostenuti dall'imprenditore, ma deve prevedere un abbattimento percentuale legato ai giovani o ai soggetti che iniziano l'attività. Si deve, inoltre, eliminare la doppia contribuzione (un dipendente che apre una partita iva non può pagare contributi su entrambe le posizioni, ma deve essere previsto un massimale, un pensionato che apre la partita iva non può essere costretto a pagare anche i contributi come un autonomo).

ACCESSO al CREDITO

La maggior parte delle imprese e soggetti individuali registrano sempre maggiori difficoltà nell'accesso al credito, soprattutto nel caso di segnalazioni. Nel nostro

programma l'intenzione è quella di resettare e cancellare tutti i dati interbancari che hanno origine nel CRIF ed in esso confluiscono a partire dall'archivio della Banca d'Italia. Questo shock consentirebbe l'accesso al credito ed un ripristino di una situazione di accesso da parte di tutti i soggetti interessati.

FAMIGLIA

È necessario fornire alla famiglia, nucleo fondamentale della nostra Società, un supporto al per consentirne lo sviluppo. In quest'ottica vogliamo fornire una garanzia suppletiva da parte dello Stato che copra almeno il 50% del mutuo utile all'acquisto della prima casa. L'aumento dei figli delle famiglie Italiane potrebbe essere agevolato e supportato dallo sgravio fiscale del 50% delle spese dedicate specificatamente ai figli fino ai 5 anni di età che riguardino la baby-sitter, gli asili nido, le scuole materne le attività di avviamento allo sport che oggi hanno tetti massimi insufficienti ad incentivare la natalità.

Sblocco dei crediti d'imposta

L'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, in relazione a specifici interventi di recupero del patrimonio edilizio, di efficienza energetica, di adozione di misure antisismiche, di recupero o restauro della facciata di edifici, di installazione di impianti fotovoltaici, di installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici e di superamento ed eliminazione di barriere architettoniche, ha introdotto la possibilità di optare, in luogo della detrazione fiscale, per uno sconto sul corrispettivo dovuto ai fornitori, oppure, in alternativa, per la cessione di un credito d'imposta di ammontare pari al costo sostenuto. In entrambi i casi lo Stato emette un credito d'imposta, ossia un credito che il contribuente vanta nei confronti dell'Erario e che può utilizzare per il pagamento delle imposte dovute.

Tale strumento fiscale, essenzialmente diretto a stimolare gli investimenti in un settore trainante come quello edilizio, risulta però caratterizzato da forti limitazioni contenute nello stesso articolo 121, che finiscono per scoraggiarne l'utilizzo e, conseguentemente, riducono pesantemente la ripresa economica del settore. Inoltre, a causa delle molteplici restrizioni introdotte dal governo Draghi, che hanno modificato le regole iniziali, circa 33.000 imprese edili, che hanno optato per il credito d'imposta anticipando il costo dei lavori, rischiano il fallimento.

ITALEXIT propone l'eliminazione di queste limitazioni, al fine di garantire la libera circolazione dei crediti d'imposta.

È pertanto necessario:

- eliminare il limite al numero di cessioni possibili del credito d'imposta, rendendole di fatto illimitate;
- prevedere sempre la possibilità di frazionare il credito d'imposta, non ammessa a normativa vigente dopo la prima comunicazione dell'opzione all'Agenzia delle entrate;
- eliminare la scadenza del credito d'imposta, oggi fissata al 31 dicembre dell'anno al quale il credito si riferisce;
- introdurre la possibilità di utilizzo dei crediti fiscali, oltre che per le partite iva, anche per i lavoratori dipendenti, oggi inspiegabilmente esclusi;
- prevedere una piattaforma internet per garantire la libera circolazione dei crediti d'imposta tra persone fisiche, con possibilità per queste ultime di frazionare i propri crediti, cederli, proporre la vendita o procedere all'acquisto di altri crediti d'imposta. La piattaforma deve permettere l'effettuazione immediata ed autonoma delle operazioni di frazionamento e trasferimento dei crediti d'imposta tra persone fisiche ed utilizzare strumenti di pagamento elettronico;
- prevede che i redditi derivanti dal trasferimento dei crediti d'imposta non siano tassati e che l'utilizzo della piattaforma sia gratuito.

Inoltre, si deve prevedere la possibilità di optare per lo sconto in fattura/cessione del credito a tutti quegli interventi di recupero del patrimonio edilizio oggi esclusi, al bonus mobili e al bonus giardini.

Contabilizzazione del demanio nel bilancio dello Stato

Proponiamo che si proceda finalmente a una corretta contabilizzazione del demanio nel bilancio dello Stato, così come prevede la legge. Parliamo dei beni di cui all'art. 822 del codice civile, oltre all'etere, in quanto dichiarato demanio dalla Corte Costituzionale con più sentenze. La legge prevede fin dal 1997 che si proceda a tale contabilizzazione "in base a criteri economici" nel conto generale del patrimonio, ma sinora ciò è avvenuto in modo solo simbolico e forfettario, senza alcuna accuratezza analitica, sicché i valori indicati nel conto del patrimonio sono di fatto insignificanti rispetto al carattere poderoso dei beni indicati dall'art. 822 c.c. (lido del mare, spiaggiale rade e i porti; i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia; le opere destinate alla difesa nazionale; strade, autostrade e strade ferrate; aerodromi; acquedotti; gli immobili riconosciuti di interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia; le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche).

Una volta aggiunto a tutto questo l'etere, rilevante ai fini della telefonia e della rete, resta poi il discorso di aggiornare i criteri di contabilizzazione, aggiungendo i grandiosi *know how*, di cui lo Stato dispone in tutti i settori in cui esprime capacità e potenza in termini di beni immateriali, a ciò aggiungendo il patrimonio indisponibile e disponibile di cui all'art. 826 c.c., e quindi tutto quanto concerne le infrastrutture pubbliche, che risultano contabilizzate solo come costo e non per il valore che rappresentano. Si tratta, quindi, di un poderoso capitale pubblico e comune di valore inestimabile, che, per antico principio di diritto costituzionale, appartiene direttamente ai cittadini e non allo Stato-persona, che opera da semplice fiduciario dei cittadini, in quanto "popolo sovrano".

La contabilizzazione che proponiamo non avrebbe certo un valore solo formale. Anzitutto, si tratterebbe di una grande operazione di *trasparenza*, dato che i cittadini conoscerebbero finalmente il valore delle ricchezze di cui dispongono, a fronte di interessi di altro genere che premono per l'occultamento di tali valori economico-finanziari, che evidenziano come l'attuale bilancio dello Stato, redatto con criteri non attualizzati, sia di fatto falso, dato che evidenzia solo le passività e non anche le attività, come si dovrebbe, ingenerando quindi l'idea distorta di una "povertà" collettiva dei cittadini italiani in quanto soggetti pubblici, il che poi giustifica le richieste di sacrifici e di

politiche di austerità; mentre un bilancio che evidenziasse anche le nostre attività avrebbe un ben diverso impatto sugli stessi mercati finanziari e sui giudizi formulati dalle agenzie di rating, con tutto quel che ne consegue sulla solidità dei nostri titoli del debito pubblico.

Contabilizzare il demanio a valore economico sarebbe inoltre garanzia che eventuali dismissioni avvengano a valore di mercato e non si riducano a svendite, come inevitabilmente avviene quando si cede un bene di cui non si conosce il valore. Lo stesso vale con riferimento alla questione, di scottante attualità, della concessione delle spiagge in base alla direttiva Bolkestein, che rischia di avvenire “al buio”, ossia senza alcuna consapevolezza dei valori che si vanno a dare in concessione.

La contabilizzazione in base a criteri economici, così come previsto dalla legge, consente poi di considerare tali beni come *produttivi*: di utili, di rendite, di *royalties* (si tratterà anche di formulare una disciplina compiuta sui diritti di sfruttamento dei marchi pubblici), che sarebbe opportuno non andassero a cadere nel “calderone” statale, ma, sulla base del principio costituzionale che il demanio è dei cittadini, devono andare direttamente ai cittadini, il che consente anche di trovare una copertura finanziaria anche a eventuali ipotesi di reddito di base universale, secondo il modello dell’Alaska, che versa in un fondo destinato ai cittadini i proventi del petrolio.

Qualità della vita e difesa delle fasce deboli

Da molti anni lo Stato ha dimenticato le persone che sono comunemente associate alle fasce deboli, le loro famiglie e gli anziani. Gli anziani sono diventati vittime dell'Inps e ostaggio delle RSA private che continuano a crescere e ad accumulare fortune. Le fasce deboli e le loro famiglie sono invece lasciate alla gestione più o meno efficiente del volontariato, scaricando su di loro le responsabilità e gli oneri.

Bambini, ragazzi, adulti, famiglie: queste categorie vanno aiutate e supportate quotidianamente con un intervento primario dell'ente pubblico organizzando servizi di prossimità, erogati da persone professionalmente preparate e disponibili durante tutto l'arco della giornata (anche di notte, laddove necessario) e per 12 mesi all'anno. In questi casi molto spesso uno dei due genitori deve sacrificarsi nella gestione del familiare, abbandonando il lavoro e girovagando per le città in cerca di associazioni che aiutino ad alleviare l'impegno.

ITALEXIT PER L'ITALIA propone (tematica in parte già affrontata anche nella sezione economia) di partire da queste fasce deboli nella ristrutturazione della società, lo Stato italiano deve erogare gratuitamente tutti i servizi necessari, sanità scuola, cultura sport, spettacolo, attività ricreative, e compensare la perdita del lavoro del genitore con una forma di sostentamento che tenga conto di ogni singola situazione, che generi anche la contribuzione INPS, perché per i genitori che hanno avuto la sfortuna di dover crescere ragazzi o adulti meno fortunati sono da equiparare al lavoro usurante con l'aggravante delle spese normalmente enormemente più alte.

Difesa della qualità della vita degli italiani

In questo paragrafo vogliamo introdurre il concetto di qualità della vita dei cittadini, qualità che si misura in accessibilità, fruibilità, facilità di utilizzo di qualsiasi spazio, oggetto o mezzo, per tutti.

Viviamo in una società dove le cause di difficoltà di godere degli spazi della città sono molteplici, ci sono le difficoltà temporanee, dovute ad incidenti, magari piccoli come lussazioni o distorsioni, ma invalidanti, c'è il nanismo, il gigantismo, l'obesità, la difficoltà felice della gravidanza, e poi del "trasporto neonato in carrozzina", c'è chi vede poco o niente, chi non ci sente, chi non parla, il campionario è vasto e variegato.

I problemi e gli ostacoli, per chi ha difficoltà motorie, sia permanenti che temporanee, sono rappresentati da gradini, pendenze troppo accentuate, passaggi angusti; chi si può muovere sulle gambe, ma ha problemi all'uso delle braccia spesso trova difficoltà nell'uso di oggetti comunemente dedicati alle mani, anche semplicemente le maniglie delle porte, per esempio, chi non vede ha bisogno di un ausilio che gli consenta di individuare un percorso, chi non sente ha necessità di supplire alla mancanza dei suoni vedendo segnali certi.

Tutto questo porta alla necessità di avere ausili di diversa natura, meccanici, digitali, audiovisivi, o modifiche materiali alle mura, fino, a volte, alle modifiche strutturali. Finché si tratta di attrezzature meccaniche o elettriche, quali ad esempio sedie particolari adatte al superamento di gradini, o segnali sonori e visivi da porre in atto, è necessario soltanto cercare, e certo oggi non mancano i mezzi di ricerca, le soluzioni più adatte tra le tante proposte, e magari può essere utile dotare gli edifici di questo tipo di soluzioni, i problemi invece nascono laddove occorre palesemente intervenire con opere murarie, fino all'eventuale intervento strutturale, e certo non nascono per impossibilità ideativa nel proporre o tecnica nell'applicare le soluzioni, ma per ostacoli burocratico-legislativi, millantati come tutela e salvaguardia dei beni storico-artistici, che il più delle volte finiscono per essere il vero problema, senza peraltro tutelare nulla; ecco che qui si innesta il discorso prima solo accennato di intervenire con un'azione di pressione culturale per portare le normative che attualmente confliggono tra loro, avendo come vittime i cittadini, ed in particolare i più deboli, al giusto equilibrio che consenta gli interventi necessari (e mi riferisco soprattutto agli edifici ed ai contesti urbani e naturali più sensibili per la loro valenza storica) nel rispetto dei valori monumentali, ma superando l'immobilismo che attualmente domina la scena.

Servizi sociali e Welfare

Potenziare i servizi sociali per generare reddito indiretto alle famiglie italiane.

I servizi sociali sono fondamentali per garantire assistenza ai cittadini che hanno necessità di supporto e di una guida per affrontare le difficoltà della vita e del mondo di oggi. Pianificare e implementare interventi di sostegno alle famiglie e ai singoli individui non è solo un atto di decenza civile, che una società avanzata deve fornire, ma sono di fatto una struttura portante che agevola la vita sociale ed economica di tutti, contribuendo alla prosperità comune.

Risparmiare in questo settore, equivale a togliere ai cittadini una quota parte del loro reddito, del loro tempo, del loro lavoro, perché i servizi di assistenza sono essenziali, non si può farne a meno. per il benessere di tutti e per rendere la città più vivibile. Lo sanno bene le famiglie, che si trovano a dover gestire situazioni critiche perché il settore pubblico si è ritirato dalla sua funzione assistenziale, lasciando spazio ai privati (costosi) o al nulla, e il cittadino rimane abbandonato a gestire da solo il proprio problema. Ma il peso in carico a uno, è un peso per tutta la collettività, perché i problemi del singolo si irradiano sulla sua famiglia, sul lavoro e sulla comunità in cui vive. In particolare, sono le donne e divorziati/separati che hanno questo carico completamente sulle loro spalle. E certamente queste sono le politiche che possono essere definite femminili nel vero senso della parola, perché le sollevano da un doppio lavoro estenuante.

Sono diminuiti i consultori familiari, mancano strutture residenziali per gli anziani, le case popolari sono gestite secondo logiche aziendali e vi è assoluto bisogno della presenza costante degli assistenti sociali, degli educatori e degli psicologi in ogni quartiere. I servizi sociali vanno ripensati in una prospettiva di cura e sostegno, una forma di reddito indiretto a supporto di salari e pensioni, in ogni fase della vita.

In particolare, vanno pianificati interventi strutturali per i giovani, che sono il nostro futuro ed ora più che mai hanno bisogno di aiuto, visti gli effetti che hanno avuto i lockdown sulla loro salute mentale e le prospettive sempre più cupe per il loro avvenire a livello socioeconomico, bellico e ambientale. Allo stesso tempo sono necessari progetti sistemici per gli anziani, perché la popolazione invecchia e i disturbi e le necessità della terza età non sono le stesse di una volta, sia perché esistono diverse famiglie i cui i figli

sono lontani per scelte di vita, motivi di lavoro o studio, sia per il fatto che l'allungamento della vita ha mostrato la necessità di intervenire non solo a livello medico ma anche psicologico. Difatti risulta fondamentale per la collettività e soprattutto per la salute degli anziani programmare delle attività di stimolazione delle facoltà mentali per posticiparne il decadimento, delle iniziative di promozione della socialità e degli interventi di supporto a livello dell'umore per fornire maggiore serenità e tranquillità.

Proposte (vedi anche la parte del lavoro di cittadinanza):

1. Centri ricreativi per i giovani in ogni quartiere, presidiati da personale qualificato che gestisca attività culturali (come laboratori di cinema, teatro e videomaking), artistiche (ad esempio corsi di grafica, canto, ballo e produzione musicale) e sportive a partecipazione gratuita;
2. assistenza psicologica da attivare in tutti i quartieri in collaborazione con le Ulss (vanno riaperti i consultori familiari) e con professionisti e ricercatori delle Università;
3. coordinamento con la scuola per nuovi progetti educativi, centrati sul sano sviluppo della personalità, sulla comprensione delle abilità e inclinazioni personali tramite laboratori di orientamento scolastico-professionale e sulla promozione della cultura e dell'educazione civico-ambientale, con particolare attenzione alla educazione alla pace;
4. centri diurni per gli anziani, che possano essere raggiunti a piedi o con poca strada in mezzo pubblico, devono essere centri di prossimità, caldi d'inverno e freschi d'estate, che servano anche i pasti a prezzo contenuto e che promuovano la socialità;
5. costruzione e ampliamento di case di riposo, residenze protette e spazi di cohousing intergenerazionali: vanno cambiati i parametri delle graduatorie d'ingresso, riconoscendo priorità anche alle malattie degenerative, perché il decadimento cognitivo colpisce sempre più anziani;
6. attivazione di un servizio territoriale per la spesa a domicilio, anche di farmaci, per le persone in difficoltà, e di aiuto in risposta al problema della solitudine e ai limiti della non-autosufficienza;
7. coordinamento territoriale delle cure domiciliari, punto informativo e

- organizzazione trasporto anziani/invalidi a fare visite mediche e psicologiche;
8. prevenzione, sensibilizzazione e contrasto ai fenomeni di Bullismo, Cyberbullismo e Baby-Gang attraverso attività scolastiche ed extrascolastiche che mirino a diffondere nei ragazzi un sistema di valori e principi basati sull'educazione emotiva, sull'empatia, sul senso civico e sul sano sviluppo psicosociale. È fondamentale intervenire proprio sul sistema valoriale della cultura giovanile, poiché possibile terreno fertile per vecchie e nuove criticità, sbagliate mode fondate sulla falsa credenza che la violenza possa essere un mezzo per ottenere vantaggi sociali ed innalzare la propria autostima (causando invece solo sofferenze ed autodistruzione). È necessario agire nelle scuole e nei luoghi di raduno dei ragazzi pianificando interventi strutturati con professionisti dell'area psicoeducativa e coinvolgendo anche personalità in grado di ispirare i giovani a compiere le giuste scelte per garantirsi un futuro roseo;
 9. piani di “emergenza freddo” ed “emergenza caldo” e interventi strutturali di monitoraggio e interventi di previsione dei circoli viziosi di decadimento;
 10. centri di solidarietà sociale: i centri h24 per senza fissa dimora devono essere maggiormente diffusi sul territorio.

Sezione industria, artigianato e commercio

Non vogliamo che le industrie e le imprese artigiane di questo Paese si impoveriscano, vengano svendute o costrette a soccombere in una competizione internazionale iniqua.

La politica non crea il lavoro né deve farlo, deve invece creare le premesse affinché nasca l'ecosistema che generi posti di lavoro. L'occupazione è anche il risultato esclusivo della capacità di tanti piccoli e grandi imprenditori italiani. Essi devono essere messi nelle condizioni migliori per poter operare le loro scelte con serenità senza subire continue modifiche di leggi e dovendo continuamente inseguire un compromesso fra costo delle materie prime, costo dell'energia, costo del personale a discapito dell'utile d'impresa.

Gli imprenditori di oggi hanno resistito al contraccolpo della crisi ormai ininterrotta dell'inizio del millennio, praticamente coincidente con l'introduzione della moneta unica. L'acuirsi della crisi negli ultimi anni ha ridotto sempre di più gli utili delle nostre imprese e anche se molti imprenditori hanno accettato di chiudere i loro bilanci in pareggio pur di garantire il lavoro ai propri dipendenti, questa tendenza difensiva non può essere ritenuta sana e costruttiva. Le aziende che non producono utile non possono effettuare investimenti per restare al passo con i tempi e sono destinate a soccombere nella competizione commerciale.

Abbiamo vissuto anni in cui il libero mercato, le liberalizzazioni e le privatizzazioni sono state imposte all'Italia dall'unione europea e questo ha solo portato ad un trasferimento netto di ricchezza dalla collettività a pochi grandi soggetti. Nel pensare ad un'Italia del futuro vorremmo pensare nuovamente al ruolo dello Stato come garante delle regole del mercato. Questo non significa voler limitare il raggio d'azione degli imprenditori, ma vuol dire tutelarli quando essi sono messi in competizione con concorrenti stranieri che possono beneficiare, per la realizzazione dei loro prodotti, di costi in termini di manodopera e di energia decisamente inferiori o di aiuti più o meno determinati dalle condizioni geopolitiche nelle quali essi operano.

L'Italia sicuramente non può, né deve pensare, di produrre internamente la totalità dei beni, ma sicuramente possiamo pensare di fermare e poi di invertire la tendenza delle imprese ad abbandonare questo paese. Bisogna operare scelte coraggiose in modo che si rinnovino le condizioni per mettere le imprese artigiane e le industrie nelle condizioni di

produrre beni di sempre maggiore qualità e stile.

In questo il ruolo dello stato, una volta recuperata la completa sovranità, diviene fondamentale. Occorrerà infatti ricostruire le piattaforme industriali nei settori avanzati e strategici per il futuro (meccanica di alto livello, elettronica, energia, difesa e aeronautica) abbandonando le produzioni a basso valore aggiunto rispetto alle quali sarebbe impossibile competere con nazioni aventi salari inferiori e livelli di tutela ambientale e lavorativa inesistenti.

Bisogna promuovere la cultura della qualità del prodotto, della durabilità e della riparabilità per ridurre la dipendenza dall'estero di componentistica a più basso costo.

Ove necessario gli strumenti dei dazi (per impedire concorrenza insostenibile in settori strategici) e quello degli aiuti di stato risulteranno fondamentali per la tutela dei settori strategici.

Allo stesso modo fondamentale sarà il ruolo dello stato nel proteggere i distretti artigianali di alta qualità presenti sul territorio, ma solo per ciò che potrà definirsi “fatto in Italia”, secondo una definizione diversa da quella attuale.

Per quanto riguarda il piccolo commercio su aree pubbliche, oltre al rigetto dell'applicazione della direttiva Bolkestein, si propone un fondo per la digitalizzazione dei mercati, cioè un fondo nazionale per poter digitalizzare i mercati e poter contrastare il predominio di multinazionali che stanno distruggendo il mercato. L'idea è da una parte creare un sito nazionale che pubblicizzi dove vengono svolti i mercati e i prodotti venduti e dall'altra dare la possibilità che i singoli ambulanti possano creare all'interno del sito un loro negozio virtuale. L'idea è che le persone possano anche ordinare online e nel pomeriggio una volta smontato il banco l'ambulante essendo già sul posto con la merce nel furgone possa fare le consegne.

Sezione Agroalimentare

I dati dell'agroalimentare italiano costituiscono, nonostante decenni di attacco alla qualità e alla quantità, operati sia mediante imitazioni e contraffazioni, sia direttamente dagli stati concorrenti tramite lo strumento della PAC (politica agricola comunitaria), un confortante punto di partenza.

La superficie agricola utilizzata (SAU) si attesta su 12.598.161 di ettari (da tale superficie sono convenzionalmente escluse tutte le superfici adibite a coltivazioni legnose, quali i pioppeti) di cui più della metà destinati a seminativi e colture industriali; di questa superficie risultano irrigati (cioè soggiacenti ad un reticolo di canalizzazioni o corsi d'acqua dai quali vi sia la possibilità (e le relative concessioni di prelievo) di attingere acqua secondo le necessità delle colture di volta in volta in campo circa 3.300.000 ettari.

L'85% della produzione agroalimentare italiana, che vale circa 267 miliardi, proviene dalla parte irrigata della SAU. Ora, se pure è chiaro che non è possibile affermare che, estendendo l'irrigazione a tutta la SAU, si avrebbe un quadruplicamento della produzione (vi sono colture che hanno una discreta produttività anche affidandosi alle acque meteoriche), è innegabile l'enorme spinta produttiva che una disponibilità programmabile di acqua possa dare.

Pur essendo necessariamente uno dei comparti chiave (cibo, acqua, energia e poi tutto il resto), al dopoguerra però abbiamo assistito ad una progressiva perdita di attenzione nei confronti del settore anche se, durante il periodo di blocco degli scambi commerciali del 2020, abbiamo chiaramente potuto osservare come il comparto non si è mai fermato, garantendo la produzione senza flessioni. Dopo decenni di voluto oblio sull'argomento, in piena globalizzazione selvaggia, ci si è resi conto che certe dipendenze estere debbano essere ridotte al massimo, proprio perché il sistema globalizzato ha reso evidenti enormi problemi intrinseci e non sanabili. Situazioni per le quali, per fare un esempio, la nostra nazione è un esportatore netto di risi, ma contemporaneamente ne importa, sono ovviamente dei grotteschi controsensi. L'esempio del riso può essere tranquillamente esteso a tantissimi settori; ovviamente questi interscambi sussistono e hanno senso laddove vengano esportate e valorizzate particolarissime produzioni di nicchia, ma come principio generale rappresentano una patologia del sistema.

Il primo punto è quindi quello di ampliare ove possibile l'accesso all'acqua dei terreni della SAU (ampliamento, mediante tecniche compatibili con l'ambiente e attenta progettazione naturalistica) in modo da ampliare la produzione nazionale e rendere stabile e non aleatoria la produzione attualmente affidata all'irrigazione naturale (per quanto riguarda il resto del piano acque, è diffusamente trattato nella sezione energia).

Il secondo punto rappresenta quello della qualità. L'eccellenza agroalimentare italiana è conosciuta, ma purtroppo poco riconosciuta. La qualità va promossa ad ogni livello, la lotta alle frodi inasprita così pure deve essere portata avanti una dissuasione morale sull'importazione di semilavorati destinati poi a divenire un prodotto italiani DOP in seguito a permanenza sul territorio nazionale: la qualità non può mai essere associata a disponibilità in continua crescita. In questi anni molte volte la UE ha giocato contro, dalla lontana introduzione delle quote latte fino ad arrivare alle tante regole che permettono di scavalcare la produzione italiana a favore di produzioni estere o favorire metodi di produzione con i molto più permissivi in termini di contenuto.

Un ulteriore fenomeno che si è venuto consolidando è la riduzione proporzionale della spesa alimentare italiana nella ripartizione relativa ad altri costi come tasse, costi di spostamento e riscaldamento, acquisto di beni e servizi, istruzione dei figli e gestione della casa (rate per acquisto o affitto); questo è accaduto perché l'acquisto di generi alimentari ha culturalmente assunto l'idea di spesa marginale, sulla quale si possa e si debba risparmiare, idea a lungo alimentata anche dalla GDO, la quale ha in tal modo dapprima negoziato accordi di cessione dal campo assolutamente imbarazzanti in termini di prezzi offerti, salvo poi riproporre prezzi comunque elevati al dettaglio. Questo non solo è andato nel senso opposto, cioè una non rivalutazione del valore della produzione agricola, con la conseguenza che i costi ora in tanti casi pareggiano a fatica, ma ha addirittura reso gli agricoltori “dipendenti” dai vari finanziamenti associati alla PAC. In definitiva però, oltre a rappresentare un costo per il paese (che siano comunitari, laddove prima erano diretti dallo stato italiano, rappresentano soldi dei contribuenti – la PAC è anche lei pagata con i soldi dell'Italia), i sussidi non sono risolutivi e generano solo un effetto di mercato drogato.

Risulta quindi imprescindibile introdurre il concetto dei prezzi minimi e la necessità di

calmierare l'incremento dei prezzi della filiera; paghiamo alla produzione italiana di qualità il giusto prezzo perché le aziende possano produrre cereali, frutta e verdura o allevare bestiame in maniera sostenibile, innanzitutto per loro stesse dal punto di vista economico, in modo che esse possano effettuare gli investimenti necessari.

Un altro tema è quello legato all'import agroalimentare. Esso riguarda tre tipologie fondamentali: i prodotti finiti che non possono essere coltivati nei nostri climi, i prodotti finiti coltivabili da noi, ma importati come “fuori stagione”, i semilavorati. Nel caso numero due la leva fiscale è indispensabile per disincentivare la situazione (assurdo che mele o pere provenienti dall'altra parte del mondo abbiano mercato a prezzi analoghi ai prodotti stagionali locali), nel terzo caso andrà imposta un'etichettatura molto dettagliata e dovrà rimanere traccia, nei prodotti finiti, dell'etichettatura dei semilavorati di partenza (vedi le varie salse di pomodoro).

ITALEXIT si impegna a incentivare una cultura dell'acquisto consapevole perché molto cibo acquistato viene gettato tra i rifiuti senza essere stato minimamente consumato. Per contro devono essere creati dei contratti di filiera che riequilibrino il rapporto produzione-distribuzione.

Ora facciamo un esempio facilmente comprensibile della perdita di valore delle materie prime rispetto ad altri prodotti: negli anni 70 vendendo un quintale di grano un agricoltore poteva acquistare un bel paio di scarponi a 36 000 lire. Con il grano quotato 18 € al quintale lo stesso paio di scarponi di cuoio oggi costa 300 € e quindi lo stesso agricoltore deve vendere 16 q di grano per poterseli permettere.

La guerra nell'est Europa ha portato solo negli ultimi mesi di quest'anno il grano a valere circa 40 euro al quintale. Il costo riconosciuto oggi in virtù di questa emergenza potrebbe essere consolidato ed essere ritenuto valido per i produttori. Questo però non basta perché il problema opposto si ripropone con gli sfarinati per l'alimentazione degli animali i cui costi sono vertiginosamente aumentati senza che il prezzo finale del latte e della carne, riconosciuto al produttore, sia stato rivisto al rialzo.

In questo le piccole aziende agricole, o quelle che operano in zone collinari e montane, che coltivano e allevano bestiame sono svantaggiate rispetto a quelle più grandi che possono sopportare una leggera flessione di margine a fronte di grandi numeri. Alle

aziende più piccole la riduzione del margine porta all'annullamento dell'utile d'impresa con la conseguenza che, un lavoro duro che impegna per tutti i giorni all'anno, viene disincentivato nelle nuove generazioni, che preferiscono dedicarsi ad altro, accettando il suggerimento stesso delle proprie famiglie.

Quando necessario, bisogna intervenire con una fiscalità di territorio che aiuti le aziende agricole a mantenere vive con la loro presenza aree del nostro paese che andrebbero perse e destinate ai rovi.

Vorremmo sgravare da costi e oneri gli atti di compravendita in aree disagiate come quelle montane al fine di evitare la frammentazione delle proprietà di generazione in generazione, l'abbandono dei terreni e consentire a chi vuole di poter acquistare terreni di piccola superficie senza dover pagare l'atto di acquisto molto più del terreno stesso.

Esistono settori come quello della produzione vitivinicola che hanno trovato un percorso virtuoso legato alla qualità e al made in Italy, innalzando aree del paese a vera eccellenza mondiale. Dobbiamo salvaguardare questi comparti e proteggerli, come dobbiamo proteggere altri famosi prodotti alimentari italiani dall'aggressione di prodotti esteri contraffatti e falsamente venduti come "prodotti in Italia".

Le nostre leggi attualmente vietano la produzione con utilizzo di sementi OGM.

La materia che riguarda gli OGM e la sua definizione è molto complessa e dibattuta a tanti livelli. Non vengono considerati OGM stranamente prodotti ottenuti con sostanze chimiche mutagene o radiazioni.

Noi vorremmo dedicare maggiore attenzione alla ricerca di soluzioni che tutelino maggiormente la salute umana. Sottolineiamo il paradosso che se mais, soia e colza in Italia non possono essere prodotte da colture OGM, l'85% della soia viene importata da Sud America e America, ed è prodotta quasi totalmente con OGM, in quanto in quelle aree è consentito farlo.

Anche l'importazione di prodotti alimentari confezionati permette di veicolare, con il meccanismo del cavallo di Troia, prodotti alimentari ottenuti con scarsa qualità e scarsa attenzione per l'ambiente. Esistono paesi con climi diversi che trattano il grano con il glifosato per determinare un'essiccazione anticipata, forzandone l'appassimento. L'Italia deve affrontare il problema dell'equilibrio della produzione e l'uso dei fitofarmaci.

Esistono delle produzioni di frutta che vengono sottoposte a circa 20 trattamenti chimici all'anno. Sicuramente quei frutti avranno un aspetto migliore sui banchi del supermercato ma assimilati alla lunga saranno anche veicolo di tante sostanze dannose all'uomo.

TURISMO

Si stima che l'Italia abbia fra il 60 e il 75% del patrimonio artistico del mondo e, ad oggi, detiene il primo posto al mondo nella classifica dei siti Unesco con ben 58 luoghi di interesse. Giusto avere un raffronto, la Cina, ad oggi al secondo posto con 56 siti, sviluppa una superficie di 9.597.000 km², mentre l'Italia solo 301.230 km². In una superficie grande quanto circa il 3% della Cina, abbiamo concentrato il più alto numero al mondo di meraviglie. Non secondario, vi è il nostro patrimonio enogastronomico al pari di quello artistico e naturalistico. Con 526 vini a tutela IGT (indicazione geografica tipica), DOC (denominazione di origine controllata) e DOCG (denominazione di origine controllata e garantita) e 312 prodotti agroalimentari a tutela IGP (indicazione geografica protetta), DOP (denominazione di origine protetta) e STG (specialità tradizionale garantita) sono solo una parte (quella riconosciuta e codificata) di quello che è un insieme unico di specialità. Tutto ciò ha una spiegazione; il modo con cui l'Italia è un intreccio di catene montuose ha costituito un'incredibile varietà di microclimi e ha costruito, nei millenni, terreni di incredibile variabilità sui quali possono prodursi cose uniche.

Un osservatore esterno potrebbe essere portato a pensare che, con le suddette premesse, l'Italia fondi buona parte del suo Pil sul Turismo e invece, non contando l'indotto, secondo l'Istat il turismo vale "solo" il 6% del Pil, pur essendo risultata seconda (per il 2022) come connotazione turistica.

È interessante rilevare come l'afflusso turistico, sia estero che domestico, sia concentrato in Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (con significative differenze fra turismo di lavoro e vacanziero), trascurando di fatto altre regioni che hanno un'infinità di attrazioni da offrire.

Come primo punto ITALEXIT propone quindi tavoli di concertazione istituzionali permanenti fra Amministrazioni centrali (Ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, Ministero degli affari esteri e cooperazione internazionale, Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero per lo sviluppo economico, Ministero per le politiche agricole alimentari e forestali, Ministero per la transizione ecologica, Ministero della cultura, Ministero del

turismo), Regioni, gli altri Enti territoriali e imprenditori su argomenti di specifico interesse per il settore.

È di vitale importanza riformare l'attuale sistema frammentario in cui ogni regione ed ogni comune si muovono in ordine sparso e pubblicano bandi pubblici sui propri siti senza darne comunicazione agli operatori del settore (facendo poi vincere sempre le stesse personalità). Va istituzionalizzato un cruscotto digitale unico dove ogni comune o regione pubblichi i propri bandi e favorito il suo utilizzo tramite una semplificazione delle procedure.

RIFORMA DELLE VECCHIE ISTITUZIONI LEGATE AL TURISMO

Dal 1919 ENIT, dapprima “ente nazionale del turismo” ed oggi “agenzia nazionale del turismo”; è l'ente che si occupa di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e di favorirne la commercializzazione. Andando sul loro sito apprendiamo che si tratta una struttura vuota o poco seguita.

Va ripensato il modello attuale -per il quale- ogni regione lavora per conto proprio, ma coordinandone la comunicazione a livello nazionale (ed internazionale) tramite un altro Ente che abbia il polso della situazione attraverso determinati controlli e politiche idonee al valore che il Turismo rappresenta per la nostra Nazione.

Occorre creare un portale nazionale proprietario che funga da contenitore per le imprese e serva a prenotare hotel, ristoranti, trasporti, musei, esperienze “tutto incluso” e quanto altro legato al settore. Ormai il 76% delle persone utilizza internet per pianificare e prenotare l'esperienza di viaggio a tutto tondo, dagli spostamenti, all'hotel, ai musei, al ristorante; ad oggi, l'Italia, come gran parte del resto del mondo, si appoggia perlopiù ad infrastrutture digitali di proprietà di multinazionali come Booking, the fork, trivago etc. che caricano il 100% dei costi sull'impresa che le sfrutta.

Centralizzando il sistema avremo inoltre la possibilità di essere proprietari di Big Data su comportamenti, spostamenti e consumi e potremo indirizzare i viaggiatori verso una migliore distribuzione sul territorio. Non ultimo, potremo creare un sistema statale di Customer Relationship Management (CRM) che permetta di assemblare pacchetti di informazioni e offerte personalizzate e di curare il contatto con i turisti.

L'Italia è un Paese che si contraddistingue per la diversità e per la ricchezza dei paesaggi,

ciascuno caratterizzato da patrimoni territoriali, ambientali e culturali stratificati nei secoli ed estremamente ricchi di conoscenze, forme, relazioni che ne caratterizzano le qualità specifiche. Il riconoscimento e il dialogo con l'identità dei luoghi e le caratteristiche di ciascun paesaggio devono favorire la produzione di beni materiali esclusivi e distintivi, ad alto valore aggiunto e difficilmente imitabili, di tipo agroalimentare, artigianale, manifatturiero e dei servizi turistici. La differenziazione dell'offerta turistica consente di decongestionare le tradizionali mete turistiche, riequilibrare le destinazioni e destagionalizzare i flussi turistici.

Il richiamo turistico esercitato dalle destinazioni maggiori può e deve diventare un'opportunità per la diffusione turistica a partire dagli attrattori noti verso i territori meno conosciuti, nell'ambito dei quali riveste un ruolo centrale la costruzione di un'offerta turistica competitiva. Dalle aree di maggior attrazione dovranno partire itinerari che alimenteranno le relazioni e le connessioni tra l'attività turistica e le altre attività (enogastronomia, agricoltura, cultura, etc.).

Il travaso dalle regioni più visitate e le altre deve essere uno degli obiettivi fondamentali del progetto di gestione turistica nazionale. Occorre affiancare (e anche decongestionare) i principali attrattori turistici, rilanciando mete e attrazioni al momento poco conosciute, contrastando di fatto lo spopolamento dei nostri magnifici borghi e cittadine ed incentivando in maniera trasversale un turismo più attento alla tradizione e al passo con il progresso tecnologico.

I punti di forza

1. Il fatto di raggruppare in un itinerario le zone di destinazione turistiche non conosciute quanto le più note città metropolitane tipo Roma o Firenze;
2. i valori e le tradizioni del territorio scelto; parole chiave come: sostenibilità, valorizzazione dei territori e identità locali, bellezza dei beni culturali, agroalimentari, industria creativa (design e artigianato). Tutti questi temi saranno declinati attraverso le competenze editoriali e cartografiche, con una produzione di contenuti digitali e attraverso la certificazione dell'accoglienza, fino all'archivio storico e al settore studi e ricerche;
3. gli specialisti del viaggio e la garanzia del luogo che stiamo visitando;

4. le referenze: a condurre il primo sopralluogo saranno specialisti ed esponenti del “sistema” controllo, affiancati da docenti affermati dei beni culturali. Verranno prese in considerazione anche tutte le altre caratteristiche territoriali come bellezza paesaggistiche, luoghi di culto ed interesse, musei, teatri, chiese, attività di ristorazione ed accoglienza in genere, eventi (etc.).

A completare l’offerta formativa, occasioni di confronto nelle quali dialogare sugli scenari del turismo del futuro a partire dai valori chiave del patrimonio storico e culturale italiano: la promozione del turismo, la salvaguardia dell’ambiente e la diffusione delle conoscenze e di una cultura consapevole e responsabile del viaggio grazie ad itinerari chiari che raccolgano anche l’avvicinamento al tessuto produttivo ed agricolo del luogo stesso.

E’ necessario prevedere la riduzione di oneri fiscali, burocratici e regolamentari per le imprese, anche attraverso una razionalizzazione del quadro normativo.

Quasi tutte le imprese del turismo hanno un intrinseco carattere stagionale e, anche al fine di far emergere il lavoro sommerso, si rende imprescindibile un intervento della NASPI e di politiche attive di ricollocamento per far fronte ai mesi di inattività.

TURISMO VERDE E NUOVI TEMATISMI

La sostenibilità nel turismo deve contribuire attivamente alla conservazione delle risorse naturali e del paesaggio, anche fornendo incentivi e segnali per l’utilizzo diversificato delle risorse rurali, dando un valore ai paesaggi ed alla biodiversità, stimolando gli investimenti sulla tutela e valorizzazione. In una visione sostenibile del turismo, le dinamiche attese dello sviluppo turistico devono favorire la distribuzione di opportunità tra aree centrali e interne del Paese, portando occupazione non solo nei già consolidati poli attrattori ma anche in quella Italia ancora da scoprire che conserva un patrimonio diffuso di grande valore e attrattività. Il tema della sostenibilità è declinato anche in relazione al tema della riqualificazione ambientale e paesaggistica di destinazioni turistiche minacciate dalla sovra-utilizzazione.

Per rispondere alle nuove esigenze della domanda e dello ”slow tourism”, occorre anche ampliare l’offerta delle destinazioni turistiche italiane con la proposta di nuovi “tematismi” come ad esempio cicloturismo, turismo all’aria aperta, itinerari enogastronomici,

cammini storici, vie, itinerari culturali, musicali e letterari, sentieri, rete del patrimonio demaniale dismesso e riutilizzo del patrimonio edilizio storico e tradizionale diffuso e sottoutilizzato, il tutto coadiuvato da infrastrutture ricettive. L'Italia è colma di paesi, borghi e oasi naturalistiche abbandonate a loro stesse. Il piano è di mappare tutte le “perle minori”, individuare azioni e progetti su cui impostare attività comuni nei prossimi anni, facendo convergere le risorse disponibili su specifici patrimoni, fortificando le destinazioni e i percorsi a prescindere dai confini amministrativi. Un piccolo borgo della Tuscia Viterbese non può funzionare se non ci sono i trasporti per arrivarci né se mancano le infrastrutture per il turista, ma soprattutto non può funzionare se il pubblico non ne conosce l'esistenza. Infrastrutture, trasporti e comunicazione sono interconnessi e devono funzionare di pari passo.

Istituire il “Giornale del Viaggiatore” come strumento di comunicazione nazionale ufficiale, un vero e proprio mensile nel quale ci saranno tutti gli articoli dedicati al settore Turismo, l'elenco dei principali attrattori, luoghi d'interesse e strutture ricettive come alberghi e ristoranti, gli orari e le tariffe, e tutte le zone di interesse, le Perle Minori che racconteranno sé stesse in ambiti di storia, cultura e interesse e così via.

NATURA E CITTÀ, MUSEI A CIELO APERTO

La tecnologia non potrà mai sostituire l'esperienza fornita da una guida turistica, tuttavia, con l'importanza acquisita dai cellulari smartphone nell'uso quotidiano, si possono pensare una miriade di applicazioni ad integrazioni dell'offerta turistica. Un buon esempio può essere massificare l'utilizzo dei QR code di fronte ai punti di interesse (un percorso iniziato anni fa) che semplicemente riportino le informazioni del monumento visitato o di un albero secolare in un paesaggio naturalistico, o financo progettare ricostruzioni virtuali dei fori romani o del parco archeologico di Vulci in realtà aumentata per far vivere al turista un'esperienza unica.

Accrescere la cultura dell'ospitalità significa anche sviluppare nuove competenze e professionalità in funzione dei nuovi fabbisogni della domanda e delle nuove esigenze legate alla valorizzazione e integrazione territoriale della filiera turistica. Non solo formazione in aula, bensì percorsi individualizzati come tour esperienziali, specializzazioni nelle aziende del settore e in tutti i segmenti del sistema formativo, da

quello degli istituti professionali all'alta formazione universitaria e post-universitaria.

Dobbiamo puntare ad un miglioramento della qualità e dell'immagine percepita dell'occupazione di settore, ad esempio dando la possibilità alle aziende di scegliere quale contratto collettivo nazionale applicare che permetta una maggiore erogazione di netto in busta per i dipendenti o una maggiore gratificazione dal punto di vista economico come, ad esempio, il welfare a loro dedicato.

SVILUPPARE E QUALIFICARE LE IMPRESE DEL TURISMO

La burocrazia italiana è fra le più complicate e macchinose al mondo.

Le imprese, con particolare riferimento a quelle giovanili, troppo spesso si trovano a doversi affidare senza preamboli a dei professionisti dei quali, però, non si può controllare e valutare l'operato. Parallelamente ad una seria sburocratizzazione, vanno incentivati corsi di management di azienda con particolare attenzione al sistema turismo italiano, al fine di rendere più consapevoli le imprese e gli imprenditori del settore per creare una nuova generazione di persone capaci ad affrontare il futuro.

ANAS S.P.A E DEMANIO, PROPRIETARI DEL NULLA

ANAS e demanio hanno un patrimonio variegato che si compone di immobili pubblici quali case cantoniere, caselli, stazioni ferroviarie o marittime, fortificazioni, fari e altri immobili in disuso. Vanno promosse iniziative di valorizzazione -attraverso le quali affidare in concessione d'uso gratuito, non superiore a nove anni, a imprese, cooperative e associazioni costituite in prevalenza da giovani, le suddette aree per sviluppare progetti che possano valorizzare il territorio, la sua storia ed il legame con la filiera agroalimentare.

SAGRE DI PAESE, CULTURA O ESCAMOTAGE?

NASCE L'ALBO DELLE SAGRE

In Italia ogni anno si stimano circa 42.000 tra feste, sagre e manifestazioni di piazza, di cui ovviamente, più della metà nei mesi da maggio a settembre. Le sagre che hanno i giusti requisiti di autenticità e legame con il territorio, sono un elemento distintivo del nostro paese, a patto che rispettino tutte le norme in materia di fisco, di sicurezza alimentare, di igiene, di accessibilità per disabili e sicurezza sul lavoro, altrimenti sono esclusivamente concorrenza sleale nei confronti degli esercenti che sono obbligati a

rispettare le suddette norme e a pagare le tasse ogni anno. Di comune accordo con ANCI, vogliamo creare il primo censimento delle sagre e delle feste di paese al fine di renderle genuine e/o abolirne lo svolgimento ove si riscontrassero degli illeciti (esempio: sagra dell'hot dog a Cortina o sagra della carne argentina a Cinisello Balsamo).

SCUDO CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE DELL'OFFERTA

Va bene il libero mercato, purché si tengano ben presenti i tratti distintivi della nostra Nazione, che sul lungo periodo ci faranno mantenere alto il potere attrattivo e si impedisca con delle leggi la svendita di coste e borghi a multinazionali o fondi d'investimento che appiattirebbero l'offerta al ribasso nonché la storia che solo i nativi possono tramandare. Considerando tutto ciò, oggi avremmo probabilmente più posti di lavoro, ma sul lungo termine perderemmo identità e richiamo e di conseguenza afflussi turistici. Vanno regolamentate e contingentate le concessioni ad imprese multinazionali nei luoghi di arte, cultura e di interesse naturalistico.

In un periodo di crisi occorre utilizzare tutte le risorse economiche disponibili per fare ripartire gli investimenti, riducendo il rientro del debito a quanto strettamente necessario. Il piano di reinserimento straordinario indirizzerà le risorse ad oggi destinate alla "sussistenza marginale" (bonus a pioggia) concessi a quei settori che non hanno subito la stessa crisi in questi anni di restrizioni e pandemia.

Il PRS verrà abbinato ad un cronoprogramma e monitorato in itinere con documentazione sullo stato degli interventi nella propria attività e legato ad un piano di rientro (debiti pregressi) fattibile, in ottemperanza al cambiamento delle abitudini della popolazione, con una graduale rivalutazione di tutte le imprese della filiera che prima del covid erano finanziabili e non in uno stato di sofferenza a partire dal settore agricolo, passando per la distribuzione horeca, passando per il commercio al dettaglio e quello della ristorazione in tutte le sue forme; ovviamente tutte attività che fanno parte della nostra nazione e non hanno l'ombra di partecipazioni di multinazionali estere che delocalizzano tasse e potere d'acquisto.

EQUITÀ FISCALE

Il nostro settore è uno dei fiori all'occhiello dell'Italia nonché detiene (filiera compresa) 1/3 del Pil.

Va creata una squadra con i seguenti obiettivi:

(a) aggiornare le strutture ricettive non correttamente censite ed abbassare le richieste fiscali inerenti a quelle aziende che investono sul territorio ed inserirle in un contenitore opportuno;

(b) attraverso il raffronto tra i dati comunali e quelli nazionali, identificare e recuperare casi evidenti di evasione fiscale, in questo modo potremmo attaccare la penetrazione delle mafie che riciclano il denaro attraverso le imprese di ristorazione ed emarginare la concorrenza sleale;

SUPPORTO ALL'IMPRENDITORIA GIOVANILE E FEMMINILE

A tal fine occorre migliorare le relazioni tra il SUAP (sportello unico per le attività produttive) e il centro “informa-giovani” affinché venga facilitato il reperimento delle informazioni necessarie a chi si affaccia al mondo del lavoro autonomo; programmare incontri a scadenza trimestrale tra gli under 35 possessori di un'attività e le Giunte comunali, al fine di facilitare la comunicazione tra le due parti e cercare congiuntamente di risolvere i problemi in ambito lavorativo sui territori avviare una stretta collaborazione tra i Comuni ed i nuovi spazi di lavoro per rendere le strutture accessibili anche a chi, senza sussidi, non sarebbe in grado di avere una postazione lavorativa adeguata, purché l'idea imprenditoriale sia valida ed applicabile ai fini dei business plan (attuali co-working);

SEZIONE ENTI LOCALI

L'Italia è Paese meraviglioso e unico al mondo; è un paese di arte e artigianato, di culto e di cultura, di piccole e grandi produzioni manifatturiere, di creatività e di bellezza; esistono produzioni di eccellenza artigiana e industriale che sono uniche nel loro genere e che devono essere tutelate dalla tenaglia della globalizzazione. Riteniamo che per farlo sia necessario tutelare le realtà territoriali nelle quali nascono, crescono e si sviluppano. La molteplicità imprenditoriale e culturale che storicamente il nostro paese ha sempre avuto nasce dalla diversità dei territori che compongono l'Italia e viene amministrata da tanti Comuni.

A essi va il compito di erogare i servizi ai cittadini che riguardano la maggior parte degli aspetti della loro vita quotidiana, come ad esempio: l'anagrafe e lo stato civile, il rilascio dei documenti e dei certificati, il trasporto locale, la gestione delle scuole e della raccolta rifiuti, l'edilizia pubblica e privata, la viabilità comunale, la celebrazione del matrimonio civile, fino alla gestione dei servizi cimiteriali. Non è un elencare superfluo: è per sottolineare che a fronte di tutti questi compiti negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione ha subito gravi tagli sia in termini di personale sia in termini economici, dovendo garantire ugualmente gli stessi servizi; i comuni italiani, grandi o piccoli, sono i tanti cuori pulsanti dell'Italia.

Così come le multinazionali hanno la tendenza a standardizzare la gestione in ogni paese in cui operano, così in questi anni si è cercato molto spesso di spostare la gestione dei territori verso pochi centri di potere decisionale, lontani dai cittadini e dagli Amministratori locali, limitando la loro possibilità d'azione.

La maggior parte del territorio italiano è amministrato da Comuni di dimensioni medie o piccole, poche sono le grandi realtà urbane. Noi riteniamo che la dignità dei singoli Comuni vada rispettata a prescindere dalla loro dimensione. Pertanto, riteniamo che il ruolo dei Comuni debba essere mantenuto centrale nella vita politica ed essi debbano essere dotati del personale necessario, adeguatamente formato e retribuito in maniera realmente meritocratica, in modo da poter erogare i servizi ai cittadini con un livello di qualità sempre più alto.

Il taglio dei fondi, il blocco del turn-over del personale, voluti negli ultimi anni in

maniera consapevole dai governi che si sono succeduti, ha determinato una carenza divenuta ormai strutturale sia nelle amministrazioni locali che in quelle di area vasta, quali Città Metropolitane, Province e Aziende Sanitarie Locali.

Parallelamente all'impossibilità così determinata di operare con personale interno alla Pubblica Amministrazione, abbiamo assistito ad una spinta del Legislatore tesa ad incentivare l'affidamento di servizi e incarichi di consulenza a società private.

Questa tendenza deve essere assolutamente invertita.

Esistono degli asset strategici, ad esempio la gestione dell'acqua, il processo di gestione dei rifiuti, e molti servizi comunali, che devono essere mantenuti sotto il totale controllo pubblico.

Le scelte inerenti altri aspetti funzionali o gestionali della vita dei Comuni devono essere lasciate nell'ambito decisionale delle singole Amministrazioni, che potranno scegliere di operare unioni, fusioni o convenzioni senza dover subire spinte verso un modello o perdere contributi economici se operano singolarmente.

Le leggi che regolano i rapporti fra enti locali e regolano la vita degli enti stessi non devono subire continui cambiamenti. La Pubblica Amministrazione ha un tempo di risposta di cui si deve tenere conto e necessita di programmazione pluriennale. Negli ultimi anni sono state emanate leggi riguardanti adempimenti, obblighi e modalità di lavoro nella pubblica amministrazione, con una bulimia legislativa tale da determinare come risultato solo la difficoltà nella rincorsa del continuo adeguamento a discapito dei servizi erogati ai cittadini.

Nel secolo scorso abbiamo visto spopolarsi i territori periferici, le campagne e le aree montane in favore dei grandi centri abitati. Assistiamo ad un'inversione di tendenza.

Per noi di ITALEXIT la qualità di vita dei cittadini deve essere l'obiettivo prioritario. Il progresso della scienza, della tecnologia e delle telecomunicazioni consentono oggi di sviluppare un modello di impresa e di agricoltura più sostenibile, senza necessariamente che esso debba essere afferente ai grandi centri abitati. Bisogna potenziare la rete stradale e infrastrutturale in alcuni territori e sottoporre quella esistente al continuo lavoro di manutenzione e messa in sicurezza, con il duplice fine di favorire i collegamenti e consentire la migliore distribuzione della popolazione.

Ci ispiriamo all'idea di produzione diffusa sul territorio, quindi di lavoro, che volle realizzare il grande imprenditore Camillo Olivetti.

Inoltre, esistono molte aree del paese scarsamente utilizzate e incolte che, per motivi di antieconomicità, soccombono nella competizione produttiva con altre zone e altri paesi e sono destinate al sottosviluppo economico e abitativo. Queste aree devono essere recuperate. Con il ricorso a normative adeguate e ad una fiscalità di territorio differenziata possiamo vincere la sfida. Alcune Regioni beneficiano di leggi e fiscalità particolari, quali le Regioni autonome a statuto speciale. Sarebbe necessario rivedere la fiscalità differenziata non su base regionale ma su base territoriale, compiendo così un'azione molto più mirata ed evitando la dispersione delle risorse.

Le città italiane nei prossimi anni dovranno affrontare grandi sfide e dovranno trasmettere l'immagine della cultura, dello stile, del design e della produzione made in Italy nel resto del mondo, trainando l'economia del Paese. Per ottenere questo risultato bisogna far sì che esse siano sempre più in relazione fra di loro e in relazione con i territori, creando una simbiosi produttiva che deve passare necessariamente anche dalla riqualificazione delle periferie urbane, che non devono essere abbandonate al degrado. Ruolo fondamentale devono avere nuovamente Province e Città Metropolitane, enti che hanno subito prima il tentativo di essere abolite e adesso vivono la carenza di fondi e personale per poter operare adeguatamente.

Il ruolo degli enti Regionali in relazione ai Comuni e agli enti di area vasta deve essere riconsiderato alla luce dei cambiamenti subiti dall'Italia dal dopoguerra a oggi. Cambiamenti che hanno determinato sovente l'inutile sovrapposizione di enti preposti alla programmazione territoriale o alla gestione e all'erogazione degli stessi fondi.

SEZIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da venticinque anni a questa parte il pubblico impiego è sottoposto, da parte del legislatore nazionale, ad una furia riformatrice che non accenna a placarsi; ormai siamo alla riforma dell'ennesima riforma senza aver mai avuto tempo e modo di verificare se le varie riforme abbiano poi dato i risultati attesi. Tra l'altro, ogni riforma incontra, data la frequenza con cui questi interventi sono reiterati, un'attività ostruttiva da parte della macchina burocratica (perché per chi la subisce una riforma è una complicazione, andando a variare parametri consolidati in campo lavorativo)

In effetti non occorre un ulteriore empito riformatore ma solo applicare puntualmente le disposizioni vigenti, in particolar modo quelle del Decreto legislativo n. 165 del 2001, il cd Testo unico del pubblico impiego.

Il che significa:

1. imporre alle PA l'adozione dei sistemi di valutazione del personale così come delineati dalla legislazione vigente;
2. collegare agli esiti negativi o positivi delle procedure valutative non solo la corresponsione dei premi ma, innanzitutto, l'evoluzione della carriera dei dipendenti, incluso l'eventuale licenziamento per evidente scarso rendimento.

I presupposti su cui fondare un obiettivo come quello appena illustrato sono la formazione del personale e il reclutamento dello stesso.

Per quanto riguarda il primo punto, è di vitale importanza che le Pubbliche amministrazioni svolgano una formazione ed un aggiornamento del personale costanti e mirati alle concrete esigenze dei dipendenti dei quali bisognerà accertare, alla fine dei corsi, l'effettivo grado di apprendimento mediante prove selettive obbligatorie.

Questo significa monitorare con costanza l'andamento delle strutture operative rilevando, di volta in volta, le eventuali carenze da ovviare per il tramite di interventi formativi. A tal proposito potrebbe risultare alquanto utile aggiornare costantemente il personale delle novità normative, giurisprudenziali ed operative d'interesse per l'amministrazione sfruttando la rete intranet, inoltre, attraverso l'aggiornamento, si riuscirebbe ad individuare in maniera più celere e puntuale le esigenze formative.

Relativamente al reclutamento del personale v'è la necessità di ribadire la prescrizione

costituzionale che individua nel concorso pubblico l'unico strumento di accesso ai ruoli delle Amministrazioni pubbliche.

Vediamo alcune proposte in tal senso:

1. Innanzitutto, l'amministrazione deve individuare: il numero di unità da reclutare, i settori cui destinare i neoassunti, i titoli professionali di cui devono essere in possesso i candidati per evitare, ad esempio, di assumere un ottimo laureato in lettere da destinare al controllo di gestione;
2. le commissioni esaminatrici devono essere composte da membri esperti dell'amministrazione e delle relative attività che la stessa svolge;
3. le prove selettive devono essere attinenti ai compiti imputati alla P.A. che recluta;
4. i tempi del concorso devono essere prestabiliti e rispettati;
5. i neoassunti devono essere immediatamente formati in ragione della propria destinazione lavorativa.

Tutto questo, però, si fonda su un principio irrinunciabile che postula la separazione fra vertice politico e struttura operativa o professionale. Quest'ultima deve essere impermeabile ai tentativi di intervento da parte del personale politico al quale spetta il compito di individuare gli obiettivi da conseguire demandando alla componente burocratica l'onere della gestione concreta delle attività mediante le quali raggiungere i risultati prefissati. Questo vuol dire, però, eliminare la possibilità di nominare, da parte dei vertici, dirigenti esterni alla P.A., fatta eccezione per le cd. strutture di staff. Inoltre, ad ogni amministrazione va riconosciuta una propria autonomia nel gestire i propri ruoli del personale come ogni azienda provvede, per conto proprio, alla provvista del personale di cui ha bisogno. Al contempo, però, ad ogni struttura amministrativa va imposto l'obbligo di calibrare i propri ruoli del personale in base ad una revisione delle proprie strutture organizzative dalle quali eliminare tutto il superfluo che spesso e volentieri appesantisce le strutture amministrative.

SEZIONE GIUSTIZIA

La giustizia, afflitta dai cronici problemi di lentezza e farraginosità, necessita di pochi, mirati, interventi che consentano uno sblocco dei tempi processuali e una miglior aderenza delle decisioni al comune senso di giustizia, così da evitare quello strappo tra cittadini e magistrati che spesso è indice di un conflitto interno al Paese e di una distanza tra popolo e istituzioni.

Tali interventi debbono essere rivolti al processo civile, al processo penale, al processo amministrativo e a quello tributario; anche il diritto sostanziale e notarile deve essere modificato; negli ultimi anni per non dire decenni invece il dibattito politico si è incentrato esclusivamente sulla riforma del processo penale.

È importante invece che la giustizia civile operi velocemente; la sua lentezza, infatti, è uno dei principali motivi per il quale le imprese, straniere e no, limitano notevolmente i loro investimenti in Italia. La giustizia è un settore chiave, quella chiave che fa accendere il motore economico e sociale di un Paese. Per cercare di rispondere ai problemi presentati, ITALEXIT propone quanto segue:

- 1- La giustizia deve essere accessibile a tutti, soprattutto dal punto di vista economico, e quindi occorre abolire per prima cosa il contributo unificato, la gravosa tassa che i cittadini devono pagare per iniziare una causa civile;
- 2- la media-conciliazione obbligatoria deve essere abolita, è un sistema che di fatto raddoppia solo i costi della giustizia per i cittadini; occorre introdurre un sistema di mediazione davanti al Giudice, se la mediazione non avviene il Giudice deve cambiare e il fascicolo deve essere affidato ad altro Giudice; anche la negoziazione assistita deve essere abrogata, è un istituto inutile, non utilizzato dagli avvocati;
- 3- i piccoli Tribunali devono essere riaperti dando vita alla giustizia di prossimità;
- 4- abolizione della legge salva corrotti e quindi della riforma Cartabia;
- 5- istituzione di una vera Procura Nazionale Antimafia con competenze vere e con i Tribunali distrettuali antimafia; parallelamente serve un vero organismo nazionale di polizia antimafia e cioè la Dia come corpo specializzato;
- 6- il Tribunale di Sorveglianza del Lazio deve avere la competenza esclusiva per l'esecuzione della pena dei condannati per mafia; sostanzialmente deve essere trasformato in

- Tribunale di sorveglianza nazionale antimafia;
- 7- occorre riformare i sistemi di accesso alla Magistratura, il concorso pubblico è superato, anche perché ormai la giustizia è di fatto amministrata da giudici onorari che non hanno garanzie e tutele;
 - 8- deve essere introdotto il rito unico nel processo civile con semplificazione reale delle procedure; attualmente esistono decine di tipologie di processi che non riescono a comprendere nemmeno gli operatori del diritto;
 - 9- abolizione dell'Ufficio del Giudice di Pace nel settore penale, con smistamento dei reati in Tribunale od oggetto di depenalizzazione;
 - 10- creazione di un'unica giurisdizione con abolizione di quelle speciali, amministrative e tributarie e con l'istituzione di sezioni specializzate per materia in Tribunale;
 - 11- nell'ambito penale occorre una vera separazione delle carriere dei magistrati con Responsabilità civile dei magistrati anche per tutta la gamma dei comportamenti colposi e non solo per colpa grave e dolo; i termini di deposito delle sentenze devono essere perentori;
 - 12- abrogazione per legge delle correnti interne al Consiglio Superiore della Magistratura;
 - 13- divieto dei magistrati di assumere doppio incarico o qualsiasi incarico politico in costanza di rapporto di lavoro (niente aspettativa, ma la scelta unica di lasciare definitivamente la magistratura per entrare in politica);
 - 14- Incandidabilità dei condannati per reati gravi, finanziari e contro la P.A;
 - 15- abrogazione dei distretti notarili al fine di aumentare la concorrenza, così da abbassare i costi, con possibilità di stipulare anche in videoconferenza con assistenza di coadiutori scelti tra i laureati in giurisprudenza;
 - 16- Gli avvocati devono avere poteri di autentica più ampi, anche in ordine al trasferimento di quote societarie o di immobili;
 - 17- Programmare a lungo termine la realizzazione di nuove carceri.

SEZIONE RIFORME COSTITUZIONALI

Prima dell'avvio di qualunque procedimento di revisione *ex art.* 138 del Testo fondamentale, ITALEXIT PER L'ITALIA si impegna a garantire la stabilità e il rispetto delle disposizioni costituzionali, Non vogliamo più assistere alle degenerazioni avvenute

in occasione dell'emergenza sanitaria. Riteniamo che l'interpretazione della Costituzione, che vive nella storia del popolo italiano, debba sempre favorire un ordine politico fondato sulla giustizia e sull'autentico bene comune.

Alla luce di queste premesse, ITALEXIT per l'Italia propone:

1. di introdurre lo «statuto costituzionale dell'emergenza» affinché termine, modalità e durata vengano decisi dal Parlamento, evitando quella marginalizzazione dello stesso cui hanno condotto tanto il Governo Conte II, quanto l'Esecutivo Draghi;
2. di realizzare lo «statuto costituzionale dell'opposizione parlamentare» sulla base del modello inglese;
3. di disciplinare il procedimento interno per l'esercizio della facoltà di recesso dall'Unione Europea di cui all'art. 50 TFUE mediante la previsione di un referendum consultivo che attribuisca legittimazione democratica in merito all'uscita o meno dall'ordinamento comunitario;
4. di superare la confusione nei rapporti Stato-Regioni, determinata dalla revisione del Titolo V del 2001, superando il criterio per «materie» e riordinando le rispettive competenze sulla base della dimensione (nazionale o regionale) dell'interesse;
5. di razionalizzare la forma di Governo per rendere l'Esecutivo più efficiente e, al contempo, maggiormente responsabile di fronte al Parlamento;
6. di riscrivere il sistema di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura per superare il correntismo e impedire le degenerazioni cui si è assistito negli ultimi anni;
7. di introdurre, previa modifica dell'art. 97, il principio di assoluta trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione e il diritto di accesso a tutti gli atti amministrativi;
8. di introdurre il principio di tutela pubblica delle acque e delle risorse naturali con divieto assoluto di privatizzazione (vedi anche la sezione ambiente);
9. di inserire, nell'art. 32, comma 2, il principio di libertà di autodeterminazione già individuato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale.

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Istruzione

Ripensare la scuola in questo momento storico è fondamentale. Occorre però ripensarla alla luce delle caratteristiche specifiche della società attuale. Questo perché la scuola riceve comunque il suo mandato dalla società, che chiede alla scuola di farsi carico di una parte di responsabilità. La scuola porta questa responsabilità insieme all'altra grande istituzione, la famiglia, che in questo momento risulta sempre più multiforme. I servizi del territorio e del terzo settore si sono aggiunti, in questi decenni, nell'impresa enorme della presa in carico dei bambini e dei giovani. Questo ha introdotto cambiamenti nella vita quotidiana della scuola, arricchito i curricoli e complicato l'organizzazione della scuola.

La responsabilità è quella di prendere in carico i bambini e i ragazzi per aiutarli a inserirsi nella società in cui vivono.

Un punto critico riguarda il fatto che la scuola deve preparare i ragazzi per una società in cui vivranno in futuro, senza sapere esattamente come evolverà la società. Ciò pone un primo grande dilemma, con ricadute importantissime sulla stessa organizzazione concreta dei curricoli, delle materie da insegnare, di quali competenze sviluppare, delle metodologie innovative da introdurre.

È necessario che i ragazzi possano arrivare ad essere in grado di rispondere alle richieste del mondo del lavoro e dell'economia; devono poter trovare un proprio benessere personale e contesti in cui poter esprimere le proprie potenzialità, sensibilità, bisogni, paure, desideri e la propria creatività. I bambini e i ragazzi devono poter sviluppare la capacità di diventare consapevoli dei problemi, delle contraddizioni e delle manipolazioni: costruire, cioè, uno sguardo avvertito e critico sul mondo. Purtroppo, in questi ultimi due anni abbiamo assistito ad un totale fallimento del sistema scolastico. La scuola, infatti, non è riuscita a cogliere le contraddizioni presenti in tutte le disposizioni assurde emanate dal governo; non è riuscita a formare alunni con vero spirito critico, necessario a far fronte a contraddizioni e manipolazioni. Sovente i mass-media hanno diffuso informazioni false e tendenziose con lo scopo di uniformare il pensiero della gente, screditando la vera Scienza.

Inoltre, bambini e bambine, ragazzi e ragazze si trovano a essere posti di fronte a scelte importanti, difficili e a volte controverse eticamente. Essi devono, perciò, essere aiutati a individuare un'etica che serva come bussola durante le loro vite, come esseri umani, cittadini, elettori, lavoratori.

La responsabilità di preparare le nuove generazioni a un futuro non del tutto definito produce molta ansia nelle generazioni più adulte, che temono di fallire.

Tale mandato, generalmente condiviso a parole da molti, va però poi realizzato concretamente. Su come realizzarlo si verificano scontri decisivi, in quanto si tratta di definire quali sono i modelli di donna, di uomo, di società, di scuola, di organizzazione scolastica che ogni parte ha in mente, non sempre in modo chiaro ed esplicito, e che vengono posti come le finalità cui deve tendere la scuola.

Il principale obiettivo di ITALEXIT è di progettare la scuola di domani partendo dai problemi del presente, di lavorare tutti insieme per la ricostruzione di un sistema scolastico pubblico in linea con i sani principi contenuti nella Costituzione della Repubblica. Intendiamo contrastare i meccanismi di autoreferenzialità, burocratizzazione e verticismo, considerati inopportuni, per rispondere ai bisogni reali degli studenti, a partire dalla prima infanzia, con una visione organizzativa e metodologica che valorizzi il lavoro degli insegnanti.

A fronte, dunque, della necessità faticosa di negoziare un modello sufficientemente condiviso di scuola e di società, si evidenzia con forza la crucialità della formazione degli insegnanti. Tale formazione deve puntare a mettere i docenti nella condizione di costruire ambienti di apprendimento adatti, perché possano realizzarsi a scuola situazioni di benessere.

Occorre riconoscere e salvaguardare la professionalità con il giusto adeguamento degli stipendi su Base Istat e un tempestivo congruo rinnovo contrattuale fermo da più di dieci anni, prima di eliminare il contentino dato sotto forma di "Carta del docenti".

Crediamo nel principio degli stessi doveri e stessi diritti e riteniamo ingiusto aver riservato solo ai docenti di ruolo "mancette elettorali"; piuttosto sarebbe opportuno garantire, a causa del lavoro usurante e del fenomeno dello "stress persistente" sia per i docenti che per il personale Ata, ridurre l'età pensionabile, aggiungendo ogni cinque anni

un anno di contributi figurativi.

La scuola deve tutelare e migliorare il grado di autostima degli alunni; Immaginiamo una scuola che, senza perdere la sua alta funzione formativa, coinvolga attivamente gli studenti, al fine di contribuire a migliorarla per ridurre la dispersione scolastica e garantire continuità tra i diversi gradi di scuola, l'università e il mondo del lavoro.

Intendiamo puntare seriamente ad una scuola che, anziché essere considerata un costo, possa rappresentare per lo Stato italiano, come per qualunque nazione abbia a cuore l'istruzione, la formazione e l'educazione alla cittadinanza, il suo più grande investimento. Una scuola che riparta dalla cultura, il vero capitale da tutelare e incrementare; Vogliamo essere promotori di conoscenza, confronto, riflessione critica e approfondita.

Riconosciamo e rispettiamo "La libertà di insegnamento" prevista definita nella nostra Costituzione che, unitamente al nostro CCNL, garantisce indipendenza all'agire responsabile e professionale dei docenti.

Siamo contrari ad ogni forma di discriminazione, obbligo e demansionamento arbitrario (cambio d'orario e mansioni), in quanto non è prevista alcuna modifica nel contratto d'assunzione del lavoratore della scuola e non ha alcuna logica giuridica e sanitaria.

Non siamo d'accordo con l'uso sempre più pervasivo della tecnologia digitale, che riduce la relazione nella dimensione fisico-corporea, fondamentale per le persone in crescita e rischia di favorire disturbi da iperconnessione che colpiscono i giovanissimi, ai rischi del ritiro sociale, al senso di insicurezza fino agli attacchi di panico.

Vogliamo ridurre l'inutile e ridondante burocrazia (Ptof, Pdp, Clil, Rav) che hanno standardizzato e spersonalizzato la funzione docente, costringendo alla verbalizzazione di ogni minimo colloquio o con asettici indicatori numerici.

Consideriamo fondamentale restituire centralità alla figura dell'insegnante nel predisporre valutazioni e verifiche eliminando le prove INVALSI e, in generale, i sistemi valutativi basati su quesiti a risposta multipla in quanto è provato che essi allenano solo la capacità di risolvere quesiti di questo tipo e insinuano il pericoloso concetto che per ogni situazione vi sia sempre e solo un limitato numero di opzioni e una sola risposta semplice ed esatta, che rappresentano solo meri adempimenti burocratici.

Riteniamo, pertanto, indispensabile rivedere gli aspetti normativi delle riforme scolastiche: Berlinguer, Moratti, Gelmini e legge 107 di Renzi, che hanno impresso una dimensione aziendalistica e dirigistica, determinando la diffusione di una cultura solipsistica e sempre più performativa, con la progressiva disumanizzazione degli operatori dell'istruzione e dei loro stessi utenti finali. Ripristino delle materie di studio funzionali al percorso formativo che sono state tolte o ridotte nell'orario.

Nell'ambito della cancellazione delle riforme che negli anni si sono stratificate, facendo continuamente scendere la qualità del sistema scolastico italiano (come impietosamente mostrano tutti gli indici internazionali di comparazione), riteniamo necessaria l'eliminazione dell'alternanza scuola-lavoro in tutti gli istituti; è preferibile attivare laboratori, anche per stage interni o percorsi di autoimprenditorialità nelle scuole.

Vogliamo ridurre i carichi di responsabilità che condizionano pesantemente il rapporto tra dirigenti e docenti e restituire al Collegio docente la dignità di organo deliberante rispetto le decisioni del dirigente scolastico.

Vogliamo ridurre le reggenze ed evitare che alle figure dirigenziali vengano assegnati più plessi o addirittura scuole su più comuni.

Riteniamo indispensabile garantire la stabilizzazione del personale tecnico di segreteria e personale ATA, con adeguamento stipendio, perché permettono alla scuola e all'utenza una continuità relazionale importante soprattutto nella scuola dell'obbligo.

Riconosciamo essere un diritto la stabilizzazione dei precari considerando titoli e servizio e trasformando i posti di organico di fatto in organico di diritto.

Intendiamo ripristinare il doppio canale di reclutamento: per il 50% da GPS 1 fascia e il restante 50% dalle GAE (non esaurite) e dalle GM dei concorsi e a seguire prevedere l'assunzione del personale tramite concorsi ordinari a scadenza biennale con il riconoscimento per la partecipazione anche degli anni di servizio svolti nelle scuole paritarie; a tal proposito risulta necessario eliminare la figura del docente esperto e del nuovo sistema di reclutamento DL 36 2022.

Consideriamo di importanza fondamentale il numero di ore adeguato e la continuità didattica della figura dell'insegnante di sostegno con i bambini speciali.

Il vissuto della situazione scolastica di questi due anni ha aumentato le possibili

manifestazioni di disagio o disturbo dell'apprendimento con il grave rischio di sempre maggiore sintomatizzazione e medicalizzazione degli studenti, afflitti da disturbi di apprendimento, deficit di attenzione, iperattività nelle istituzioni che dovrebbero essere preposte all'aiuto.

Riteniamo, inoltre, giusto assicurare la figura del pedagogo scolastico, come professionista esperto del rapporto insegnamento apprendimento e conoscitore delle diverse modalità di apprendimento e delle variegate strategie metodologiche, come valido aiuto nella collaborazione scuola famiglia a favore dell'alunno con difficoltà.

Riteniamo giusto garantire l'aggiornamento professionale a tutti i lavoratori nel comparto scuola all'interno dell'orario di servizio, evitando gli inutili corsi che ingrassano il business dei formatori e non servono neppure a motivare i docenti: l'aggiornamento professionale è giusto e doveroso, ma non può essere né a carico dei docenti, né lasciato agli organismi esterni nella parte contenutistica. L'aggiornamento non deve più essere visto solo come un modo per aumentare i propri punteggi a pagamento. Per arricchire la professionalità e le competenze dei docenti, i corsi di aggiornamento o approfondimento che verranno stabiliti per orari extra orario di servizio verranno retribuiti.

Crediamo realmente nella riduzione del numero di allievi per classe, non più di 20, per favorire più scambi individuali, ma anche di gruppo per una riflessione didattica non standardizzata e garantire maggiore attenzione agli studenti fragili.

Troviamo essenziale affrontare seriamente la sicurezza nella scuola incominciando a predisporre impianti di areazione nelle classi.

Prima di ipotizzare qualunque intervento di "riforma", intendiamo interloquire con gli esperti della trasmissione culturale e quelli dell'età evolutiva.

Proponiamo di formare un tavolo tecnico di confronto e di supporto al ministero dell'istruzione con professionisti quali: insegnanti, professori universitari, pedagogisti, ricercatori, intellettuali e non con i rappresentanti di associazioni private (Fondazione Agnelli, Treelle, Anp), che perseguono appunto interessi privati.

Università e ricerca

“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”;

“Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi

ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”.

Questi sono il primo e l'ultimo comma dell'art. 33 Cost. ai quali va data piena attuazione, dopo che le false riforme dell'università, a cominciare dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, ne hanno minato l'effettività.

Partiamo dall'ultimo comma, cioè dalla possibilità concessa alle accademie di darsi ordinamenti autonomi.

A partire dal 1989, cioè dalla legge istitutiva del Ministero dell'Università, il concetto di autonomia è stato fragorosamente equivocado. La legislazione ha progressivamente puntato a rendere le Università autonome dal bilancio dello Stato, creando un sistema para-concorrenziale, in cui ogni Ateneo è in competizione con gli altri per l'acquisizione delle sempre minori risorse statali destinate alla ricerca, con l'obiettivo di giungere, nel tempo, a una condizione di autofinanziamento.

Gli Atenei sono stati così irregimentati in una pervasiva normativa pro-concorrenziale, che ne ha stravolto la natura: da accademie sono diventati aziende. Gli Atenei e i suoi attori (i docenti) sono stati spinti a comportarsi come se fossero in un fantomatico «mercato del sapere».

Il cardine del nuovo sistema è la valutazione, che serve a due scopi: 1) per misurare la 'competitività' degli Atenei in base a dei parametri che nulla hanno a che vedere con la capacità di fare cultura e vera ricerca; 2) per stabilire la 'competitività' dei docenti e della loro attività di ricerca.

Sulla base delle valutazioni, gli Atenei si contendono le sempre più scarse risorse pubbliche messe a loro disposizione e, per compensare i minori trasferimenti statali, hanno dovuto provvedere con aumenti delle tasse studentesche, cercando sempre più fondi sul mercato.

I docenti sono valutati come se producessero beni di consumo. Sulla base del numero dei «prodotti» e in base alla sede di pubblicazione, a sua volta 'classificata'. Parametri essenziali per la loro carriera.

Il sistema di valutazione delle riviste condiziona pesantemente la libertà dei ricercatori: se il ricercatore ha necessità di pubblicare su determinate riviste per la sua carriera, per non vedersi rifiutata la pubblicazione, molto difficilmente pubblicherà uno studio critico nei

confronti del pensiero dominante. Un sistema perverso che incentiva il conformismo e che fa perdere all'accademia la funzione critica che ha storicamente svolto.

Nell'impianto costituzionale, tuttavia, l'autonomia dell'Università era un valore volto a garantire la piena libertà di ricerca; con le riforme degli ultimi decenni il quadro si è capovolto. Il valore è diventato l'autonomia (intesa come autonomia dalla finanza pubblica) e la libertà di ricerca (il vero valore costituzionale), è stato pesantemente condizionato dalle nuove normative.

L'università deve riprendere la sua alta funzione, invertendo il declino cui è stata costretta dalle riforme degli ultimi tempi.

Per garantire l'autonomia delle università e la libertà di ricerca dei singoli docenti resta imprescindibile il ruolo centrale dello Stato, che deve stanziare per l'Università almeno quanto fanno gli altri paesi europei.

Al fine di delineare gli elementi di riforma del sistema universitario è utile confrontare la situazione italiana con quella dei principali paesi sviluppati. Da tale confronto si ha può evidenziare che:

Pur avendo un numero di diplomati alle superiori comparabile con quello degli altri Paesi sviluppati l'Italia rimane tra gli ultimi paesi in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria, anche tra la popolazione più giovane (25-34 anni): 25%, contro 40% della media UE-22 e 42% della media OCSE. È necessaria un'offerta di istruzione terziaria professionalizzante(sul modello delle Fachhochschule tedesche) da fornire tramite istituzioni diverse dalle Università (e con cui le università possono collaborare ma non controllare) e con percorsi coordinati con quelli delle scuole secondarie.

l'istruzione terziaria è pressoché interamente concentrata nei corsi a prevalente contenuto teorico, mentre è quasi del tutto assente il segmento dei corsi a carattere professionale. Sotto questo aspetto la riforma dei corsi di studio (passaggio al 3+ 2) è sostanzialmente fallita. Con la risposta alle esigenze di professionalizzazione ottenuta tramite altro percorso è necessario tornare a corsi di studio universitari di 4/5 anni.

gli abbandoni durante l'università (circa il 40% contro il 31% della media UE) rimangono elevati. Le modalità di orientamento e selezione per l'accesso sono, pertanto,

da rivedere. L'accesso deve avvenire non attraverso test di cultura generale, ma attraverso la partecipazione ed il superamento del relativo esame di due corsi di materie base per il percorso prescelto da tenere nel mese di settembre, il che non significa introdurre una qualche sorta di “numero chiuso sotto altro nome”, ma un criterio preliminare di selezione, riteniamo che sia democratico eliminare il numero chiuso in ingresso di tutte le facoltà universitarie, dando a tutti la possibilità di iscriversi e frequentare, previo superamento di una fase di accesso, seguendo le proprie attitudini personali.

I corsi di dottorato sono eccessivamente lunghi e non sempre corredati di borsa di studio; non dovrebbero superare i tre anni di durata di cui solo il primo anno dedicato allo studio tradizionale i rimanenti due da dedicare alla ricerca o all'inserimento in imprese. Riteniamo indispensabile aumentare il numero di posti nelle scuole di dottorato, con relativo incremento a copertura totale dei vincitori del concorso e l'aumento della dotazione delle borse medesime.

Riteniamo che anche il numero di assegni di ricerca vada incrementato basandolo almeno sulla “produzione dei nuovi dottori di ricerca” in modo da consentire un teorico accesso completo alla professione di ricercatore universitario.

La quota di PIL destinata all'università è, in Italia, inferiore alla media europea. Si dovrebbe avere in cinque anni un aumento del 0,2% della quota di PIL destinato all'università di cui almeno la metà da dedicare al diritto allo studio.

Il numero di corsi di laurea (probabilmente più di 4.000) è eccessivo va drasticamente ridotto di almeno il 30%. La specializzazione va perseguita come percorso all'interno di indirizzi generali e non come corso autonomo.

Il numero di corsi si è moltiplicato a dismisura attivando corsi di poche ore con denominazioni più adatte ad un seminario specialistico che ad un corso di studi. Il numero va drasticamente ridotto prevedendo corsi della durata minima di 60 ore.

Le modalità di reclutamento basate sui settori scientifico disciplinari (SSD) e sull'attività di ricerca non possono servire come base per l'attribuzione degli insegnamenti. Gli insegnamenti di base devono poter essere attribuiti ad appartenenti a più di un SSD.

Nella distribuzione dei finanziamenti è necessario potenziare il peso dei costi standard, eliminare il peso della spesa storica, attuare effettivi controlli da parte del ministero

sull'efficienza delle gestioni delle diverse università. Questo tenendo presente che l'attuale sistema basato sull'inserimento di figure nel collegio dei revisori è scarsamente efficace.

La programmazione in capo al Ministero deve diventare uno strumento efficace non limitarsi ad essere un documento indicante buone intenzioni. A tal fine non deve limitarsi alla destinazione delle modeste risorse del piano triennale, ma essere relativo a tutte le risorse del finanziamento ordinario. Ampliando allo stesso tempo l'autonomia nel reclutamento da parte delle Università abrogando anche il limite nazionale nel turnover. È necessario rivedere il sistema di valutazione dei docenti in modi da puntare alla promozione dell'attività di ricerca libera da condizionamenti, eliminando ogni simulazione del principio concorrenziale: il sapere non è una merce, ma un bene collettivo.

Il sistema di classificazione delle riviste e quello volto alla valutazione dei singoli ricercatori (sulla scorta del numero di articoli, definiti significativamente «prodotti», pubblicati e del *rating* delle riviste su cui appare la pubblicazione) deve essere completamente rivisto.

Occorre reintrodurre il concorso nazionale per assegnare direttamente le cattedre di cui necessitano le singole università. Un concorso che metta al centro proprio le prove da tempo eliminate, volte a valutare la capacità di insegnamento (la lezione), al pari di quanto accade nei più seri stati europei, come, ad esempio, la Francia.

Riteniamo necessario favorire collegamenti tra le università, le scuole, il mondo del lavoro, della ricerca e delle startup imprenditoriali, con un'attenzione particolare all'incubazione di società innovative da parte delle stesse università.

SEZIONE BENESSERE ANIMALE E VETERINARIA

Dieci proposte per la Veterinaria del Futuro:

1. Riduzione dell’IVA al 10% sulle prestazioni Medico Veterinarie. Ciò consentirebbe ai proprietari di animali domestici di poter destinare risorse economiche nella cura dei propri animali, in un momento economico tanto difficile, da costringere spesso alcuni proprietari ad effettuare scelte non in linea con il benessere animale;
2. “deblistering”: portare avanti l’iter legislativo che ha già consentito, nella passata legislatura, l’approvazione in Senato del DDL AS 2481 che permetterebbe al Medico Veterinario la cessione diretta di un farmaco, in parti di confezione (singoli Blister) secondo il dosaggio necessario e la precisa durata della terapia. Ciò consentirebbe un notevole risparmio economico, oltre alla salvaguardia della salute umana ed animale, verso l’importante problema della farmaco resistenza;
3. scuole di specializzazione: ridurre l’abnorme numero delle facoltà di Medicina Veterinaria presenti sul territorio 14, rispetto ad esempio alle 4 francesi. Si potrebbero meglio gestire le risorse economiche riducendole della metà e riconvertendo le altre in centri di specializzazione post-laurea di alto livello;
4. accesso universitario: eliminare il numero programmatico degli accessi alle facoltà, che non valorizza lo studente, inserendo invece una selezione reale e meritoria nel percorso degli studi, che possa consentire di laureare professionisti realmente motivati e formati;
5. medicina pubblica: potenziamento e ricollocamento della Medicina Veterinaria pubblica, nell’ambito delle mansioni Igienico-Ispettive sanitarie, lasciando che l’attività clinico ambulatoriale negli animali da compagnia avvenga utilizzando le competenze del veterinario libero professionista;
6. legge sul randagismo: consentire l’approvazione del DDL 1980, approvato nella passata legislatura in commissione sanità, inerente modifiche in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, per eliminare una piaga vergognosa nel nostro paese.
7. La gestione dei canili rifugio pubblici o convenzionati ha visto oscuri personaggi

cavalcare questa realtà per interessi economici, con gravi esborsi per l'erario, inoltre nel tempo si è visto come questo problema sia servito ad alcuni per carriere politiche, consentendo il protrarsi di questa vergogna; libero accesso dei volontari alle strutture per garantire controllo e cura degli animali.

8. trasformazione zootecnica: incentivare la trasformazione dei modelli di allevamento ora presenti, fondati su basi esclusivamente di sfruttamento economico del mondo animale, verso modelli di produzione che rispondano a logiche di benessere animale, con modelli di allevamento che premiano l'eccellenza della qualità nella produzione, rispetto le quantità oppure di conversione verso produzioni agricole di eccellenza;
9. creazione della figura del Veterinario Aziendale quale direttore responsabile dei requisiti Igenico-Sanitari delle Aziende Zootecniche, per contribuire alla trasformazione dei modelli di allevamento;
10. CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici): si rende necessaria una legge quadro che normi l'esistenza di queste strutture regionali, con prerequisiti di uniformità nazionale, sotto la direzione sanitaria di un Medico Veterinario, cosa al momento non presente;
11. riforma della natura ordinistica delle professioni: prevedere una profonda riforma affrontando le tante criticità emerse in modo dirompente negli ultimi anni. Immaginare, nella volontà politica di mantenere in essere un'organizzazione ordinistica, la trasformazione da enti sussidiari dello Stato, in enti di supporto e trasformazione delle professioni. Nell'ambito di questa riforma la creazione di sedi Regionali e non Provinciali, per una migliore gestione delle risorse economiche, con la modifica sostanziale dei percorsi elettivi delle Federazioni Nazionali, per consentire un ricambio di uomini ed idee, verso la mera gestione di centri di potere.

ITALEXIT ritiene che **PRAGMATISMO** e **CULTURA** debbano essere le parole d'ordine del proprio programma perché le sole adatte a rappresentare la sincera volontà di realizzare il miglior benessere animale.

Pragmatismo, perché garantire il benessere animale significa -e lo vedremo- garantire 1) la riduzione della spesa pubblica, 2) il mantenimento della salute umana, 3) la protezione

dell'ambiente, 4) la riduzione delle devianze sociali (e dei suoi costi), 5) lo sviluppo di nuove attività economiche coerenti con un tempo di crisi energetica ed economica, 6) il contrasto alle ecomafie, 7) e tanto altro ancora. In una parola, perseguire il benessere animale conviene.

Cultura, perché solo la diffusa e piena comprensione nei cittadini della correlazione tra il benessere animale e il proprio benessere consentirà alla politica di perseguire e realizzare con convinzione, e speditamente, le riforme necessarie.

Le due istanze vanno perseguite insieme perché sono indistricabilmente connesse l'una all'altra in un circolo virtuoso che risulterà evidente nella declinazione di dettaglio che segue.

Perseguire il benessere animale per la riduzione della spesa pubblica: la piaga del randagismo

Danni erariali vengono evidentemente prodotti in tutti quei Comuni nei quali, non perseguendo le corrette politiche antirandagismo, cioè sterilizzazioni e corretta gestione dei canili e rifugi con facilitazione delle adozioni, lasciando aumentare indiscriminatamente il numero degli animali randagi o vaganti sul proprio territorio, si verifica un conseguente aggravio di spesa per gli interventi dei Servizi veterinari delle Asl e la gestione a carico dell'erario di un numero sempre crescente di animali nei canili o nei gattili. La proposta di ITALEXIT:

a) potenziamento della task force veterinaria per la tutela animali del Ministero della Salute; attuazione di quanto già messo a disposizione delle leggi attuali in materia, tramite la creazione di un Team di Monitoraggio presso il ministero della Salute, con la partecipazione di rappresentanti regionali, per la verifica del raggiungimento in tutti i Comuni italiani degli obiettivi annuali in termini di sterilizzazione, chippatura, riduzione - tramite adozioni- del numero degli animali presenti nelle strutture come canili e rifugi. L'iter di monitoraggio, ed eventuale approvazione degli obiettivi annuali, deve sempre includere l'ispezione obbligatoria da parte della task force per la tutela Animali (già esistente presso il Ministero) dei canili e rifugi territoriali per la verifica delle effettive condizioni di benessere animale. Il mancato conseguimento degli obiettivi concordati comporterà l'esclusione da qualsiasi premialità economica per i responsabili degli uffici

comunali preposti al benessere animale.

b) Rimodulazione dei protocolli di intesa Stato-Regioni per l'accesso a programmi di particolare gestione virtuosa degli animali abbandonati e attenzione al benessere animale diffuso. La realizzazione di tali programmi (da verificarsi in capo alla squadra di monitoraggio che va creato presso il Ministero, di cui V. sopra) conferirà ai Comuni "virtuosi" diritto a fregiarsi di un "bollino" di "Comune Amico degli Animali" congiuntamente alla possibilità di accesso preferenziale a percorsi di finanziamento. I programmi devono includere: iniziative come la promozione di progetti di informazione, formazione, e sensibilizzazione dei cittadini e degli studenti per il soccorso, il possesso e l'adozione consapevole; la creazione di task force comunali per il benessere animali (che includano tutte le forze di polizia del territorio, Asl, guardie zoofile, associazioni di volontariato). L'approvazione dei progetti sarà sempre subordinata anche a una verifica ispettiva da parte della Task Force per la Tutela Veterinaria in capo al Ministero della Salute delle basilari ed effettive condizioni di benessere animale nei canili, gattili e rifugi, e in tutte le strutture che sono indicate a supporto del benessere animale all'interno del progetto.

c) Obbligo dei Comuni all'inserimento sui propri siti istituzionali di pagina dedicata al benessere animale con chiari riferimenti per il cittadino per il soccorso, il possesso e l'adozione consapevole. La pagina informativa deve anche rendere disponibile ai cittadini tutte le informazioni sui reati previsti in materia di benessere animale e sui soggetti cui fare ricorso di volta in volta in caso di presunte violazioni. Tali informazioni devono includere i riferimenti della task force veterinaria per la Tutela Animali già in capo al Ministero della Salute, affinché sia possibile per i cittadini segnalare situazioni di illegalità o particolare degrado di cui vengano a conoscenza relativamente al benessere animale, aggirando eventuali situazioni locali ostative. Protezione di tutti i Santuari Animali che devono essere tutelati e difesi.

Perseguire il benessere animale per garantire la salute umana

il trattamento che l'Uomo riserva all'animale, soprattutto a quelli destinati all'alimentazione, è tale da rendere certo che patologie potenzialmente letali possano fare il salto di specie. Per spiegarlo, prendiamo ad esempio i volatili della filiera alimentare:

solo in Italia ogni anno vengono macellati 550 milioni di volatili, per lo più polli e tacchini. Questi animali vengono mantenuti in condizioni certamente insalubri e questo è causa per essi di gravi problemi di salute e debolissime difese immunitarie, creando il terreno ideale per l'insorgenza e la proliferazione di malattie causate da agenti patogeni (o per lo sviluppo di ceppi di batteri resistenti, dato l'enorme uso di antibiotici). Che possono successivamente, in sede di lavorazione, favorire il salto di specie.

ITALEXIT ha, per sua costituzione, la libertà e il coraggio di poter dire la verità e cercare le vere soluzioni. Sull'argomento crediamo sia giunto il momento di dire come stanno le cose, fare la più sincera informazione sulle correlazioni tra le nostre attuali scelte alimentari, in particolare sull'uso massiccio che facciamo delle carni, e i pericoli sanitari a cui ci esponiamo con esso. Non si tratta di imporre questa o quella scelta alimentare, ma di fornire ai cittadini gli elementi per scegliere in piena consapevolezza come vogliono vivere e quale mondo desiderano per il proprio domani. Perseguiamo perciò il benessere animale in ogni sede legislativa e promuoveremo campagne di informazione sulle correlazioni tra scelte alimentari e salute. Sosterremo inoltre, nel particolare, l'incremento dei controlli e l'introduzione delle telecamere nei macelli per garantire l'applicazione delle norme di igiene e di umanità nel trattamento e nell'abbattimento degli animali della filiera alimentare.

Perseguire il benessere animale per la salvaguardia dell'ambiente (vedi anche la sezione specifica)

Si fa tanto parlare di ambiente, di svolta green, di sviluppo sostenibile, ma, anche qui, senza coraggio e verità sarà difficile fare veri passi avanti; la nostra vita, per come è disegnata non è sostenibile e non può consentire una reale transizione "ecologica" a meno che comportamenti dati oggi per scontati non cambino. Bisogna avere il coraggio di dire, per esempio, che una delle maggiori fonti di inquinamento del pianeta sono gli allevamenti, che fanno pagare un prezzo durissimo all'ambiente per la produzione di gas clima-alteranti, per la deforestazione (l'80% della deforestazione del mondo è causata dalla necessità di produrre mangimi per gli allevamenti), per il consumo spropositato di fonti fossili e d'acqua, per l'enorme consumo di antibiotici (due terzi degli antibiotici prodotti nel mondo sono per uso zootecnico) e per la produzione di acque reflue non

depurate (solo per citare l'Italia, il carico di reflui della zootecnia è equivalente a 120 milioni di abitanti): è stato calcolato che un chilo di carne richiede 7 litri di petrolio, e che sono necessari in media 15.000 litri d'acqua. ITALEXIT intende avere comportamenti politici coerenti con le proprie convinzioni in materia ambientale; pertanto, promuoverà e sosterrà tutte le iniziative atte a scoraggiare gli allevamenti intensivi, e a creare consapevolezza nei cittadini sui loro impatti sull'ambiente e di conseguenza nelle nostre vite.

Perseguire il benessere animale per ridurre le devianze sociali e i suoi costi (ed essere anche più felici)

I dati, ancor più che la nostra intuizione, ci dicono che la nostra società è attraversata da una crisi delle emozioni empatiche. Nuove devianze, soprattutto nei giovanissimi vengono a crearsi. Bullismo, violenza sulle donne, sui bambini, indifferenza crescente per gli anziani e per tutte le vulnerabilità, sono segni inequivocabili di una società nella quale il proprio patrimonio culturale è stato dissipato dal predominio del mercato, nella quale cioè la spinta ai consumi è stata attuata senza correttivi culturali che consentissero l'assunzione critica dei nuovi modelli. Scuola e famiglia sono evidentemente in grande difficoltà nella trasmissione dei valori fondanti. Ebbene, come sostenuto dai pedagoghi e dimostrato dai successi delle associazioni del settore, noi crediamo che la promozione dell'empatia, a partire da quella per gli animali, possa essere di grande aiuto per l'innalzamento delle sensibilità, perché essa si traduce immancabilmente in abbassamento delle devianze e dei costi sociali che queste comportano. Per tacere del contributo di benessere sulla psiche dei nostri giovani, e dell'incremento della coesione sociale. È tempo di decidere se vogliamo che i nostri figli abbiano il nuovo cellulare o imparino a stare nella società da cittadini evoluti e consapevoli, attenti ai bisogni di tutte le fragilità e delle bellezze che li circondano. Inoltre, che siamo sensibili o meno al livello di felicità dei nostri giovani, e alla qualità della nostra convivenza, vale la pena brutalmente ricordare che le devianze costano alla comunità in termini di repressione (polizia e magistratura), di riparo dei danni, di rieducazione. E che la prevenzione, tramite l'educazione all'empatia, costa infinitamente meno.

Pertanto, ITALEXIT intende promuovere l'ingresso, su base regolare, nell'educazione

scolastica di progetti di sensibilizzazione verso il mondo animale che favoriscano la piena consapevolezza nello studente del mondo che lo circonda, della sofferenza alla quale sono sottoposti gli animali in ragione dei comportamenti umani, delle relazioni esistenti tra il benessere degli animali e il proprio, delle modalità di corretto interfacciamento con l'animale in una società complessa. I progetti dovranno essere attivamente partecipativi e non meramente didattici, e avere relazione con il proprio territorio; immaginiamo ad esempio progetti di accudimento rifugi, partecipazione al percorso di adozione delle associazioni, ecc.

amo di intervenire, per esempio, con modifiche della legge per l'educazione civica (assurdamente carente in tal senso) e quella per l'alternanza scuola-lavoro (che finora è servita solo a fornire manodopera gratuita, ma non alla reale promozione dell'individuo e del cittadino).

Perseguire il benessere animale per lo sviluppo di nuove attività economiche

Perseguire frontiere più elevate di civiltà porta immancabilmente a nuovi modelli lavorativi e nuove economie più coerenti con un tempo di crisi energetica ed ambientale. È intuibile, ma ne abbiamo già le prove. Guardiamo a un brillante esempio nell'ambito della lotta al randagismo che ci viene dal Comune di Vieste.

La dr.ssa Francesca Toto, nota a livello nazionale negli ambienti attenti al benessere animali, porta avanti da anni, in sinergia illuminata con gli Amministratori del Comune di Vieste (FG), un progetto denominato "Zero cani in canile" (sottotitolo non casuale: "come trasformare il randagismo da peso a risorsa"). Ebbene dopo anni spesi a costruire un'attenzione a 360 gradi al fenomeno del randagismo, con politiche di intervento (mappatura, sterilizzazione, microchippatura, adozioni, ecc.) e di educazione con iniziative pubbliche e con progetti nelle scuole del luogo, oggi Vieste ha un primato ben noto in tutta Italia, soprattutto ai possessori di animali da compagnia. La cittadina è genericamente educata all'accoglimento di persone con animali, e questo ne ha fatto un polo di attrazione turistica particolarmente gradito per questo tipo di persone. La cittadina, perciò, come conseguenza di questa sua evoluzione culturale, ha visto negli ultimi anni prima di tutto incrementarsi notevolmente l'afflusso turistico di persone attratte dalla vocazione "animal friendly" del posto (da una indagine svolta dalla LNDC

Vieste, il 77% degli intervistati la preferisce come meta di vacanza perché il proprio cane è accettato dovunque!), a ciò si è aggiunto il conseguente svilupparsi all'interno del Comune di nuove attività lavorative a supporto. Perciò, non solo le strutture recettive non conoscono crisi, ma si è assistito a una graduale riconversione dell'accoglienza turistica in direzione animal friendly (lidi aperti agli animali senza limiti di tempo) per poter far fronte alla nuova domanda, e a un proliferare di piccole aziende e figure professionali di servizio agli animali da compagnia come le pensioni, i dog-sitter, ecc.

Evidentemente, innalzare il nostro grado di civiltà nel trattamento degli animali ripaga, anche economicamente.

Perseguire il benessere degli animali per togliere ossigeno alle ecomafie

Perseguire il benessere animale è uno dei tanti modi di togliere ossigeno alle ecomafie. Le mafie hanno come terreno di sviluppo dei propri affari tutte le aree di disfunzione del Paese, perciò anche quello degli animali, così negletto nel nostro Paese, è un settore pesantemente infiltrato da attività illegali. Pensiamo ai tanti canili/rifugi lager tristemente noti, al bracconaggio e commercio di animali selvatici, agli allevamenti illegali, al business delle scommesse sui combattimenti clandestini, alle lotterie con in palio animali vivi ecc.

ITALEXIT intende promuovere e sostenere tutte le attività legislative e culturali che possano erodere il terreno di azione delle cosiddette ecomafie. Siamo fiduciosi per la verità che una generale evoluzione della cultura sociale, ma anche giuridica, potrà cambiare fortemente le cose al riguardo. Per questo sicuramente ci adopereremo affinché veda finalmente la luce una legge per la maggiore tutela giuridica dell'animale (ripetutamente arenatisi nella scorsa legislatura) con l'inasprimento delle pene per i delitti a loro carico, e con garanzia di piena applicazione, affinché possa cambiare in tempi brevi lo sguardo che abbiamo sull'animale.

Benessere degli animali: cosa resta?

Siamo consapevoli che la materia del benessere animali è densa e complessa e che molti sono i rivoli tematici sui quali ciascuno si attende risposte. Sperando di non lasciare aree d'ombra, perciò, diciamo senza mezzi termini che:

ITALEXIT dice sicuramente no alle botticelle: rappresentano un uso medioevale dell'animale che fornisce a chi guarda un messaggio culturalmente opposto a tutto

quanto detto finora, l'animale vissuto come oggetto al servizio dell'uomo e senza diritti. Vogliamo un animale soggetto giuridico con pieni diritti al benessere.

ITALEXIT dice basta agli animali nei circhi: come per le botticelle la presenza degli animali nei circhi rappresenta il pensiero opposto al nostro. Con l'aggravante, nello specifico, dell'uso di animali appartenenti ad habitat enormemente diversi da quelli in cui sono costretti a vivere in opprimente cattività.

ITALEXIT dice basta alla sperimentazione animale: un'ampia ed eccellente letteratura dimostra che in nessun caso la sperimentazione effettuata sugli animali possa avere risultati più attendibili di quella portata avanti con metodologie alternative. Non ci sono scuse. L'unico elemento che ad oggi frena il cambiamento in direzione di una maggiore civiltà e della messa al bando delle crudeltà inflitte agli animali nei laboratori nel malinteso nome della scienza, è la pigrizia istituzionale di dover affrontare l'organizzazione del cambiamento.

SEZIONE AMBIENTE

La premessa fondamentale, che deve essere tenuta presente sempre, è che non esiste ambientalismo senza sovranismo, inteso come pieno recupero della sovranità nazionale. Non è possibile mettere in atto alcuna politica seria in ambito ambientale, così come in ambito energetico, agroalimentare... senza poter disporre di tutto l'arsenale legislativo proprio di uno Stato sovrano. Supponiamo che uno Stato membro dell'Unione europea volesse chiudere tutte le proprie centrali a carbone, ma avesse la necessità di proteggersi dalla corrente a più basso costo prodotta con il carbone in altre nazioni, e volesse usare la leva fiscale per compensare questo squilibrio; non potrebbe. L'Italia non ha la possibilità di proteggere le aziende o le attività che ritenga strategiche per l'interesse nazionale. Questo è uno degli innumerevoli esempi del perché, senza sovranità, i margini di manovra siano limitati.

La questione ambientale, totalmente interconnessa con ogni aspetto della nostra vita, oltre a dover essere presente nella stesura di una proposta politica necessita di una sezione dedicata, nella quale saranno sempre inserite le ovvie connessioni con tutti gli altri ambiti del programma.

Le tematiche ambientali rientrano ad esempio

nell'ambito agroalimentare (tecniche e lavorazioni del terreno, uso della chimica, fertilizzazione e concimazione, necessità idriche);

della mobilità (emissioni legate alla costruzione, all'esercizio e allo smaltimento dei veicoli);

dell'industria (emissioni legate ai cicli industriali);

della salute (insorgenza di patologie correlate alle emissioni nelle matrici ambientali acqua, suolo, aria);

dell'economia (costi correlati all'incremento di patologie).

E' altrettanto importante istituire un principio di tutela delle risorse naturali a prescindere, poiché le connessioni tra una compromissione ambientale e il danno diretto alla salute umana possono evidenziarsi a distanza di anni o decenni, sia perché può passare un lungo lasso di tempo prima che si trovi connessione tra l'esposizione a determinate sostanze e l'insorgenza di patologie (vedi il caso Glifosato), sia perché

l'ecosistema terrestre reagisce lentamente alle forzanti antropiche eventualmente introdotte, così come il ritorno allo stato precedente avviene in modo altrettanto lento. Allo stesso modo occorre innalzare il livello di tutela riducendo progressivamente i limiti emissivi assentiti per gli impianti industriali, stimolando in tal modo la ricerca di processi più sostenibili e sistemi di trattamento più efficace delle emissioni. Nella programmazione delle attività occorrerà introdurre sia il calcolo dell'impronta ecologica che quello dell'EROEI in sede di pianificazione, in modo da avere chiaro il bilancio energetico e il tempo di neutralizzazione degli effetti negativi che ogni intervento porta, oltre a conoscere il tempo di rigidità del sistema (cioè il periodo entro il quale un ripensamento ha solo conseguenze negative).

Risulta quindi necessario fissare una serie di principi generali da cui far discendere livelli essenziali di benessere ambientale.

Principi generali

1. introduzione del concetto di capitale ambientale (cioè l'insieme delle risorse naturali, nel quale rientrano i servizi ecosistemici) e di economia ambientale (cioè gestione sostenibile del capitale naturale);
2. incorporazione della valutazione del ciclo vita nella valutazione della sostenibilità dei manufatti;
3. utilizzo dell'indice del ritorno energetico (EROEI) per talune tipologie di interventi.

Bonifiche

Secondo il programma nazionale di bonifica curato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il totale delle aree perimetrate come siti di interesse nazionale (SIN) è arrivato negli anni a 57 siti per circa 180.000 ettari di superficie, scesi a 100.000 solo grazie alla derubricazione di 18 siti da nazionali a regionali (SIR). (i SIN residui sono dunque 39) (2016).

La bonifica dei siti industriali dismessi (oltre che dei siti definiti come SIN o SIR) andrà vista come un'azione integrata tra sviluppo economico e ambientale che privilegi sempre le esigenze collettive e sociali. La prima finalità di una bonifica deve sempre essere quella del ripristino e della tutela ambientale e quella di un'azione politico-economica di

riconversione certa, in modo da evitare che un sito risulti definitivamente pregiudicato.

proposte:

1. Innanzi tutto, I SIR, precedentemente classificati SIN, andranno riportati alla situazione pre-declassamento;
2. Semplificazione e uniformazione delle procedure di bonifica e ripristino; progettazione degli interventi ed esecuzione per fasi;
3. Sul modello dell'agenzia per l'energia, costituzione di un'agenzia italiana per le bonifiche, in modo da dare un impulso coordinato alle attività di ripristino ambientale (censimento e caratterizzazione di tutti i siti potenzialmente contaminati stanziamento delle risorse, condivisione delle tecniche sito-specifiche di volta in volta sviluppate, standardizzazione delle migliori tecnologie, implementazione di stazioni di ricerca sulle bonifiche, le decontaminazioni e le tecniche di estrazione degli inquinanti, finanziamento delle operazioni); in questo ambito sarà fondamentale il reperimento delle risorse, quindi, nell'ambito del Fondo Unico Giustizia andrà istituito il Fondo Nazionale Ambiente, a destinazione obbligata e vincolante, finanziato con i proventi ottenuti dal sequestro penale o amministrativo di beni mobili o immobili o dalla confisca, da tutte le ammende, le sanzioni civili e penali che siano di natura o derivazione ambientale, nonché dalle somme non ritirate trascorsi cinque anni dalla definizione dei processi civili e delle procedure fallimentari.
4. gestione dei siti industriali in previsione futura; pur essendo difficile una quantificazione del potenziale danno ambientale, troppe volte è risultato impossibile aggredire il patrimonio dei responsabili di grandi e diffuse contaminazioni, con il risultato che gli oneri si sono riversati (e lo sarà anche nel futuro) sulla collettività; si rende quindi necessario estendere l'obbligo, a tutte le attività produttive di qualunque specie, nel rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali nazionali e regionali, di accantonamento di una somma proporzionale al tipo di produzione, all'impronta ecologica esercitata sul territorio e al rischio stimato di contaminazione eventuale delle matrici ambientali, in un fondo, tramite sottoscrizione di fidejussione o assicurazione, che sia vincolato e blindato, finalizzato esclusivamente al ripristino ambientale e alla bonifica. Per quanto riguarda l'annoso problema dell'individuazione del responsabile

dell'inquinamento, è necessario rivedere in termini più vincolanti l'elenco dei documenti obbligatori da presentare all'atto del passaggio di proprietà o gestione di un sito o di un'attività, che trasferisce la titolarità del bene da un soggetto (cedente) a un altro (cessionario), sia che ciò dipenda da un atto a titolo oneroso (vendita) o gratuito (donazione) o del trasferimento di un servizio; il passaggio di proprietà dovrà prevedere la cessione di tutti gli oneri e pendenze di bonifica e ripristino necessari. (a tal fine, la parte cedente dovrà fornire la certificazione di caratterizzazione del sito inerente ai livelli di contaminazione delle matrici ambientali, suolo, sottosuolo, acqua e aria e l'analisi di rischio sito specifica che tenga conto degli esiti della caratterizzazione, delle caratteristiche ambientali e dell'utilizzo presente o futuro del sito stesso, con lo scopo di determinare le Concentrazioni Soglia di Rischio (CSR) accettabili per quel sito specifico. L'acquirente potrà richiedere una verifica dei dati tramite l'ARPA competente a sue spese. L'accettazione dell'attestazione varrà quale titolo di assunzione di responsabilità da parte dell'acquirente dello stato di fatto dei luoghi, delle opere necessarie e dei costi per eventuali opere di bonifica, messa in sicurezza o ripristino dei luoghi)

Rifiuti

Secondo i dati ufficiali la “produzione” italiana di rifiuti è di circa 171 milioni di tonnellate di cui:

30 milioni di tonnellate di urbani (RSU)

152 milioni di tonnellate di rifiuti speciali di cui 60 milioni di tonnellate da demolizioni e ricostruzioni e 11 milioni di tonnellate da trattamento degli RSU; di questi, 31 milioni di tonnellate finiscono in discarica.

Secondo lo studio di Althesys (WAS report 2014) orientare la filiera dei rifiuti verso la prevenzione, riprogettazione, il recupero di materia e la filiera corta di smaltimento quando possibile, comporterebbe un vantaggio economico complessivo stimabile in 16 miliardi e potrebbe generare circa 195.000 nuovi posti di lavoro, rispetto ai 68.000 esistenti ad oggi nella gestione dei RSU in Italia.

Le conseguenze occupazionali della sola accurata gestione della materia organica tramite compostaggio (4 mld di costi complessivi con un recupero dell'1% causa pessima qualità del prodotto finale), permetterebbe la creazione di almeno 30.000 posti di lavoro a livello

nazionale (uno ogni 100 utenze domestiche circa).

Un altro grande problema, mai veramente affrontato, è quello della “falsa percezione del riciclaggio perpetuo”; nel sentire comune tutti i materiali che vengono conferiti in modo separato (la cd “raccolta differenziata”) possono essere indefinitamente riciclati allo stesso livello di qualità, Per fare un esempio: una bottiglia di PET' uso alimentare può essere indefinitamente distrutta e riformata a costituire la stessa bottiglia per un numero indefinito di cicli di trattamento. Questo porta ad introdurre, oltre al concetto di riciclaggio, quello di “subciclaggio”, cioè il processo mediante il quale, ad ogni ciclo di distruzione e ricostruzione, una certa materia viene riutilizzata per produrre manufatti dalle caratteristiche tecnologiche inferiori al passaggio precedente, fino al più basso livello di degradazione, oltre al quale vi è solo il trattamento termico o il conferimento in discarica.

Allo stato attuale (e sotto certi vincoli), i manufatti riciclabili sono

vetro (incolore), acciaio, alluminio

i materiali subciclabili sono la carta e talune plastiche di origine fossile (polistirene ha un solo ciclo di vita), il legno.

Vi sono poi ulteriori problematiche legate all'uso accoppiati di materia riciclabile e materia subciclabile (vedi tetrapak).

Si rende quindi indispensabile mettere, in cima alle proposte sui rifiuti, quello della riduzione, fissando l'obiettivo dei “- 100 KG”, cioè la riduzione della quantità di rifiuti prodotti ogni anno di 100 Kg.

Proposte (valide per i RSU e per tutte le tipologie di rifiuti speciali le cui caratteristiche consentano di far loro seguire percorsi simili agli RSU):

1. Programma integrato di riduzione dei rifiuti prodotti;
2. introduzione progressiva dell'obbligo dell'ecodesign del prodotto o dell'imballaggio (in modo che sia interamente decostruibile, cioè costruire con in mente il progetto di decostruzione), rafforzare gli strumenti rappresentati dai criteri ambientali minimi (CAM) che privilegino le aziende che aggiudicatari di contratti con la pubblica amministrazione riducano quanto più la quantità dei loro rifiuti;
3. Riduzione numero imballaggi e della loro eterogeneità (poliaccoppiati);

4. Introduzione e incentivo vendita prodotti senza imballaggio;
5. valutare l'introduzione di imballaggi standardizzati "a rendere";
6. puntare sulla durabilità dei prodotti (contrastando l'obsolescenza programmata) aumentando la garanzia integrale e sulla riparabilità;
7. introduzione sistematica della valutazione LCA;
8. modifica del sistema di raccolta e separazione a monte (raccolta differenziata maggiormente separata);
9. utilizzo della leva fiscale per spostare l'approvvigionamento verso i materiali recuperati o riciclati;
10. prevedere l'adeguata dotazione impiantistica per il trattamento AEROBICO (con recupero del biogas prodotto) della frazione organica degli RSU (la cd FORSU) al fine di produrre compost di qualità adatto all'ammendamento dei terreni agricoli;
11. alla fine del ciclo di subciclaggio, utilizzo della tecnica di pirolisi per estrazione di idrogeno e altri gas tecnici (esiste una tecnologia realmente a zero emissioni).

Alcune categorie di rifiuti speciali.

Materiali da demolizione:

si propone di vietarne il conferimento in discarica, ammettendone l'uso solo in nuovi manufatti conglomerati o, previa adeguata riduzione della pezzatura, in operazioni di colmamento prodromiche a ripristini ambientali.

Veicoli e pneumatici fuori uso:

attualmente i VFU e PFU sono responsabili di una larga parte della produzione di rifiuti pericolosi (circa 380000 tonnellate di pneumatici e 9000000 tonnellate di materiale da demolizione veicoli, di cui il 15% è il famigerato "car fluff", cioè il triturato di tutto ciò che non è cavi o metallo).

Per quanto riguarda gli pneumatici, l'unico vero riciclo è la devulcanizzazione delle gomme, in modo da avere nuova materia prima per altri pneumatici; come seconda possibilità, portare tutto il non devulcanizzato al riutilizzo per manufatti secondari (pavimentazioni sportive o stradali), pur consapevoli del fatto che si tratta della degradazione di una sostanza di origine fossile che, al fine vita, andrà sottoposta a trattamento termico. Si propone anche di approfondire studi e sperimentazioni per

pneumatici ottenuti a partire da polimeri vegetali.

Per quanto riguarda il trattamento dei VFU, fortunatamente essi sono costruiti con materiali metallici, quindi interamente riciclabili. Come detto il problema sono tutte le guarnizioni, gli interni, le pannellature, le plastiche rivestimento cavi, le imbottiture.

Relativamente alla situazione, per quanto riguarda i metalli, si propone di arrivare a vietare la triturazione delle parti non metalliche, introdurre un sistema di punzonatura identificativa per gli acciai e le leghe di alluminio (in modo da conoscerne la composizione e consentirne il loro pieno riutilizzo). Per tutte le parti interne si propone di arrivare a componentistica fatta con un solo tipo di polimero plastico (e uno di gomma, che dovrà necessariamente avere un percorso a parte) marchiato in ogni componente, in modo da inserirlo nel più efficiente sistema di subciclaggio attualmente disponibile e, nel transitorio, una marchiatura di tutte le plastiche in uso in modo da poterle inserire nello stesso circuito degli imballaggi (di cui alla parte RSU).

Settore delle plastiche (e il sotto problema delle microplastiche):

1. tassazione commisurata al costo ambientale lungo l'intero ciclo vita del prodotto (esempio: quantità di materia prima utilizzata, indice di riutilizzo del bene, indice di riciclabilità, difficoltà di raccolta, cernita e pulizia, quantità di gas climalteranti emessi nelle fasi di produzione e smaltimento – vedi ecodesign);
2. sostituzione del CONAI con un'agenzia del pubblico del riciclo e dell'economia circolare;
3. progressiva eliminazione di “shoppers”, guanti monouso (di qualunque materiale, plastica, bioplastica o oxoplastica);
4. nelle more della sostituzione del CONAI, estensione dell'accettazione a subciclaggio di tutti i manufatti plastici, purché con marchio identificativo del polimero;
5. razionalizzazione degli imballaggi e delle etichettature per i liquidi alimentari: un solo tipo di polimero per tutto l'imballaggio (contenitore, etichetta tappo e corona di ritenzione e senza pigmenti di colorazione – la cd “bottiglia trasparente”); per i liquidi fotosensibili, prevedere comunque un unico colore;
6. microplastiche: prevederne il divieto per uso cosmetico e introdurre l'obbligo di

filtri appositi negli apparecchi per il lavaggio dei tessuti.

Depurazione, collettamento reflui liquidi e sottoprodotti.

Lo stato attuale del trattamento delle acque reflue, ove venga comunque effettuato secondo normativa vigente, ha comunque almeno due ordini di problemi;

1. il fatto che ad uno stesso impianto di trattamento possano accedere sia le utenze urbane che quelle industriali. Questo appare, a posteriori, come un escamotage per abbassare le concentrazioni di taluni contaminanti di sola origine industriale mediante la diluizione con reflui che ne sono privi (esempio classico: non vi sono metalli pesanti nei reflui urbani); la normativa vigente vieta qualunque tipo di attività di diluizione dei reflui al solo scopo di abbassare le concentrazioni degli inquinanti, ma il fatto che questo avvenga in sede di collettazione al depuratore permette di aggirare la legge;
2. il fatto che la depurazione non avvenga in fase di pioggia (cioè i depuratori non sono progettati per gestire la somma di acque reflue e piovane). Questo è un altro modo per avere una diluizione delle sostanze reflue e disperdere nei corsi d'acqua rifiuti non depurati.

Proposte:

1. adeguamento degli impianti di trattamento reflui con l'aggiunta di una seconda linea esclusivamente dedicata ai liquami industriali, facendo poi seguito al divieto di collettamento congiunto di reflui civili e industriali;
2. progressivo adeguamento del sistema fognario in modo da separare le acque piovane (escluse dalla depurazione) dalle reflue.

Manufatti contenenti amianto (MCA)

secondo le relazioni ufficiali, in Italia vi sono ancora “in circolazione” manufatti contenenti amianto per circa 40 milioni di tonnellate; un'ulteriore stima, riguardante i soli MCA usati come coperture, parla di 252 KM quadrati, quindi un problema ambientale e sanitario assolutamente enorme. Per dare qualche altro numero utile a inquadrare l'enormità della situazione, lo Stato italiano spende oltre 2 miliardi all'anno per gestire la filiera dell'amianto (dal censimento alla bonifica), gli illeciti e disastri ambientali, gli aspetti previdenziali di esposti e malati di patologie asbesto correlate, la cura dei malati (circa 5.000 casi oncologici all'anno correlati all'asbesto a cui vanno aggiunte le patologie

interstiziali asbesto correlate); il denaro speso per esportare MCA (oltre 250.000 t all'anno) in mere discariche di superficie è la stessa cifra ogni anno che consentirebbe di realizzare i siti regionali di discarica che mancano in Italia e che limiterebbero speculazioni e illeciti. La filiera dell'amianto ottimizzata per l'Italia potrebbe creare circa 20.000 posti di lavoro secondo i calcoli di ARPA Toscana.

Proposte:

1. completamento della mappatura delle coperture contenenti MCA;
2. costituzione archivio degli edifici contenenti MCA tramite indagine diretta da parte di personale tecnico (senza oneri per il cittadino) e aggiunta, alla documentazione energetica di accompagnamento di un fabbricato, anche dell'indicazione della presenza di MCA (libretto dell'amianto);
3. ottimizzazione della filiera di smaltimento nazionale mediante un piano nazionale amianto, che preveda l'individuazione di idonei siti di discarica (ove possibile facendo valere il principio di prossimità), la predisposizione del piano nazionale di bonifica (con indicazione di tempi e priorità), il sostegno economico alla rimozione dei materiali e la ricerca sui metodi di inertizzazione (che permetterebbero di far rientrare in ciclo come inerti gli MCA)

Inquinanti emergenti (pfoa, pfas e altri)

È indispensabile avviare un processo che porti alla revisione delle normative in materia, soprattutto per agire in termini di prevenzione, riprogettando i prodotti che richiedono l'uso di queste sostanze per gli inquinanti "emergenti", va stabilito il principio di precauzione per l'immissione in commercio o nella filiera produttiva.

Acqua

Negli anni recenti ciò che sembrava impensabile, si sta via materializzando, cioè la vulnerabilità idrica del territorio nazionale. Vi è un problema di disponibilità idrica per l'irrigazione, per l'alimentazione umana, per la produzione di energia e per la qualità degli ecosistemi lacustri e fluviali.

Per quanto riguarda irrigazione, energia e salvaguardia degli ecosistemi, si rimanda al piano "bacini idroelettrici" presente nella sezione energia.

Relativamente all'acqua destinata al consumo umano diretto, vi sono due questioni,

quella dell'**eccesso di utilizzo di acqua imbottigliata** e quello delle **dispersioni idriche**.

In Italia il 30% circa della popolazione, sul 60% del totale, dice di acquistare l'acqua minerale in bottiglia perché "non ritiene sicura" quella che sgorga dai rubinetti di casa. Il consumo pro capite di acqua minerale ha raggiunto quindi nel nostro Paese nel 2015 i **203 litri/anno a persona**: un primato assoluto in Europa che rappresenta la terza posizione nel mondo dopo Arabia Saudita e Messico. Si tratta purtroppo di un comportamento che, oltre ad essere dispendioso (il costo di una bottiglia di acqua è per il 10% contenuto e per il 90% imballaggio), dal punto di vista ambientale è destinato ad aumentare la produzione di rifiuti di plastica e vetro e le emissioni determinate dai trasporti. Il forte consumo è condizionato inoltre dalla vastità dell'offerta e dalla qualità delle acque minerali sorgive che si producono in Italia.

In realtà in Italia la qualità delle acque destinate al consumo umano è complessivamente buona. Con riferimento alle acque sotterranee, da cui proviene l'85% delle acque prelevate destinate al consumo umano, si passa da qualità buona (Trentino-Alto Adige 99%, Molise 96,1%), a maggior criticità delle acque, (Lombardia 54,9%, Sardegna 43,7%, Sicilia 39,6% dei punti di prelievo con superamenti dei limiti tabellari). I parametri critici sono sostanze inorganiche quali nitrati, solfati, fluoruri, cloruri, boro, insieme a metalli, sostanze clorate, aromatiche e pesticidi.

Affinché torni la fiducia nell'utilizzabilità dell'acqua domestica sono necessarie varie azioni: da un lato è necessario garantire un'elevata qualità delle acque su tutto il territorio (anche mediante sistemi di filtrazione), dall'altro, nelle zone dove la qualità sia già realmente buona, occorre promuoverne l'uso mettendo in evidenza come l'acqua degli acquedotti sia in generale maggiormente controllata rispetto alle acque minerali e il suo utilizzo consenta l'eliminazione di un enorme numero di imballaggi plastici

Vi è poi la questione dei canoni di concessione per le acque minerali; non esiste uniformità di pagamento delle concessioni che vengono corrisposte per l'emungimento delle acque minerali e tali somme sono veramente esigue; le regioni continuano ad incassare cifre irrisorie e insufficienti a ricoprire anche solo le spese sostenute per la gestione amministrativa delle concessioni o per i controlli, senza considerare quanto

viene speso per smaltire le numerose bottiglie in plastica derivanti dal consumo di acque minerali che sfuggono alle raccolte differenziate. Un processo di revisione della normativa e di innalzamento dei canoni appare necessario e urgente, al fine di disincentivare questa produzione e consentire quantomeno di “ripagare” il territorio dell’impatto di queste attività e di recuperare fondi, con l'obiettivo di destinarli a finalità ambientali.

Il rilascio o rinnovo di concessioni di prelievo di acque dovrebbero essere concessi dalla Autorità di Distretto e vincolati al rispetto delle priorità di utilizzo e alla definizione del bilancio idrico di bacino idrico di distretto, corredato da una pianificazione delle destinazioni d’uso delle risorse idriche. Inoltre, fatti salvi i prelievi destinati al consumo umano per il soddisfacimento del diritto all’acqua, il rilascio o il rinnovo di concessioni di prelievo di acque dovrà considerare il principio del recupero dei costi relativi ai servizi idrici, compresi i costi ambientali.

Per quanto riguarda le perdite di rete, esse ammontano a circa 3,1 miliardi di metri cubi, circa il 40% del captato; l'età media delle condotte di adduzione evidenzia valori compresi tra 12 e 50 anni; l'età media delle reti di distribuzione si attesta sui 30 anni con valori compresi tra i 12 e i 49 anni, per non parlare dei materiali di cui alcune di esse sono fatte (ancora MCA). Serve un piano straordinario di investimenti nel settore idrico al fine di ridurre strutturalmente le perdite di rete, e adeguare le infrastrutture; per questo sarà necessaria la costituzione di un'apposita agenzia nazionale (servizio idrico nazionale) con opportuna dotazione di fondi.

Tra gli ulteriori compiti del neonato servizio idrico nazionale, ci sarà quello di procedere alla completa ripubblicizzazione delle acque, intese inscindibilmente come materia prima, rete di distribuzione e gestione del servizio. Per dare un'idea delle dimensioni economiche, il giro d'affari annuo legato al servizio idrico integrato nazionale è calcolato in circa otto miliardi.

Gestione del territorio e messa in sicurezza

In Italia vi è indubbiamente sia un problema di edificazione (quindi di consumo di suolo), che un problema di accesso all'edilizia abitativa per una larga fetta della popolazione, che di dissesto idrogeologico.

Occorrono almeno 700000 alloggi popolari, tante sono le famiglie che ne hanno diritto, mentre la fascia del disagio abitativo riguarda almeno 3 milioni di cittadini.

Non ostante questo il mercato delle costruzioni ha prodotto milioni di metri cubi di nuova edificazione (con elevatissimo consumo di suolo) che è rimasta scarsamente accessibile alla fascia in disagio abitativo; ci sono quindi circa 2,7 milioni di case inutilizzate, invendute o sfitte.

Proposte:

1. costituzione di una banca dati pubblica e censimento edilizio edifici abbandonati o inutilizzati pubblici (consentirà infatti di dislocare gradualmente i vari enti statali in edifici di proprietà pubblica, evitando i maggiori costi dovuti agli affitti corrisposti ai privati) e privati;
2. censimento invece, degli edifici privati abbandonati, sfitti o inutilizzati. In tal modo sarà possibile da un lato avere parametri reali rispetto alla necessità paventata di nuove costruzioni e dall'altro di mettere in atto politiche che promuovano il loro recupero e utilizzo evitando il consumo di nuovo suolo;
3. piano di recupero del patrimonio di proprietà pubblica (anche mediante mobilitazione dei fondi ex Gescal)

Per quanto riguarda il consumo di suolo, val la pena di ricordare qualche numero e richiamare qualche concetto. Nella locuzione “consumo di suolo” rientra anche la diminuzione o l'azzeramento della funzionalità di un suolo (cd. Desertificazione per erosione o impermeabilizzazione artificiale); il consumo di suolo in Italia si colloca a 4 metri quadrati al secondo (circa 12600 ettari all'anno)), con un picco in area costiera (nella fascia costiera entro i 300 metri è pari al 22,9%, mentre tra i 300 e i 1.000 metri è pari al 19,3%). La perdita di suolo per erosione e la diminuzione del carbonio organico dei suoli sono strettamente collegati e costituiscono due delle principali cause che portano alla perdita di funzionalità dei suoli e all'innescare di processi di desertificazione. Le recenti stime effettuate a livello europeo posizionano l'Italia al primo posto per perdita di suolo dovuta ad erosione idrica con valori superiori a 8 tonnellate/ettaro per anno contro una media europea di circa 2,5 tonnellate/ettaro per anno (RUSLE, 2015).

Il consumo di suolo fertile aumenta la dispersione di carbonio organico. Il suolo, infatti,

immagazzina carbonio contribuendo in parte ad attenuare il processo di aumento di temperatura globale dovuto all'effetto serra.

Proposta:

legge quadro per lo stop al consumo di suolo e un uso razionale del territorio con le seguenti linee guida: riqualificazione funzionale, energetica (incrocio con la parte energetica, punto sviluppato in quella sezione) e antisismica dell'esistente, demolizione e ricostruzione nelle aree dismesse e abbandonate, bonifica aree inquinate ed eventuale recupero a verde o bosco urbano; andrà ovviamente affrontata la fase transitoria verso il consumo di suolo zero in cui definire la posizione di chi potrebbe vedersi danneggiato dal nuovo corso, ricordando perché la Costituzione mette al primo posto l'interesse collettivo e non quello privato e che quindi in nome di un interesse pubblico si può variare la pianificazione territoriale definendo edificabili o meno i terreni a seconda della contingenza.

Divieto di uso degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei comuni o di altre forme di scambio del tipo “infrastrutture come opera di compensazione edilizia”.

Per quanto riguarda la sistemazione idrologica del territorio nazionale, (ISPRA 2015), le aree a pericolosità da frana e da alluvione, coinvolgono ben 7.145 comuni, pari all'83% del totale, e riguardano una superficie di 47.747 kmq, pari al 15,8% della superficie nazionale. Sette sono le regioni Italiane con il 100% dei comuni a rischio (pericolosità da frana P3 e P4 e idraulica P2): Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata. Alle quali si aggiungono la Calabria, la Provincia di Trento, l'Abruzzo, il Piemonte, la Sicilia, la Campania e la Puglia con una percentuale di comuni interessati maggiore del 90%. In questi 7.145 comuni troviamo edifici in aree franose o golenali, nel 31% dei casi sono sorti interi quartieri, nel 56% sono nate aree industriali e imprese, nel 20% troviamo scuole, ospedali e municipi, nel 26% anche alberghi e centri commerciali. Ogni anno si registrano circa duecento eventi di dissesto che causano danni oltre alle infrastrutture anche agli immobili pubblici e privati.

il territorio italiano presenta dunque una diffusa instabilità geomorfologica; esiste un ritardo complessivo sugli interventi di difesa del suolo e di mitigazione del rischio idrogeologico, sia per gli interventi strutturali, che per quelli non strutturali.

Già nel 1968 la Commissione interministeriale De Marchi, produsse un piano per la sicurezza idrogeologica dell'intero Paese prevedendo un articolato complesso di opere ed interventi distribuito nell'arco di 30 anni (per una spesa di circa 9.000 miliardi di lire, che attualizzati sono circa 76 miliardi, cioè di circa 2,5 miliardi per anno), ma il progetto non venne attuato. I soli interventi di emergenza ricordiamo che hanno un costo annuo di circa un miliardo non hanno alcuna pretesa di risolvere il problema. Tra l'altro intervenire sul consumo di suolo rispettando il principio di invarianza idraulica e sostenendo l'agricoltura, contribuirebbe a ridurre a monte questi costi, ora a carico dei cittadini e della collettività.

Proposte:

1. il Ministero dell'Ambiente (che intendiamo ripristinare come ministero dell'ambiente e dell'energia) deve avere il ruolo di coordinamento e programmazione in correlazione con le Autorità Distrettuali di bacino, con il Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia istituito presso ISPRA e con la protezione Civile.
2. a livello Regionale vanno istituite apposite Cabine di Regia sul dissesto Idrogeologico, che affianchino operativamente e programmaticamente gli eventuali commissari contro il dissesto. Lo scopo è programmare e attuare gli interventi di messa in sicurezza del territorio avvalendosi anche dei fondi messi a disposizione degli Accordi di Programma, avviare un sistema articolato di ricognizione del territorio e presidio avvalendosi anche dell'attività dei consorzi di bonifica, coordinandone il lavoro. Istituzione di Uffici Geologici Comunali, messi tra di loro in rete e in stretta connessione, coordinati dalla Cabina di Regia Regionale, al fine di avviare il monitoraggio del territorio e supportare gli uffici tecnici dei comuni nella programmazione e attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico a scala locale, nella pianificazione urbanistica.
3. definizione di una scala di priorità degli interventi:
 - Interventi urgenti di mitigazione del rischio idrogeologico, attuati prevalentemente con interventi strutturali;
 - interventi di difesa del suolo attuati prioritariamente con interventi non strutturali, manutenzioni e in ultima istanza con interventi strutturali, come peraltro rileva anche la

direttiva europea sulla gestione del rischio alluvioni.

Abusivismo edilizio

Fino a 60 edifici su 100 in alcune regioni del Sud sono abusivi. La crisi delle costruzioni non ha in alcun modo fermato lo sviluppo dell'edilizia illegale, anzi, ne ha accresciuto il peso.

I condoni fatti nel corso degli anni hanno solo ripristinato la formalità legale dei manufatti, ma ovviamente non danno nessuna garanzia sulla qualità delle opere e quindi sulla loro staticità.

Proposte:

demolizioni: a differenza dei condoni edilizi, sono la più efficace forma di prevenzione e dissuasione del fenomeno; tuttavia, rappresentano al contempo un enorme problema di smaltimento.

Eventuale acquisizione gratuita al patrimonio comunale di quanto costruito con abuso edilizio se l'immobile sia valutato di "prevalenti interessi pubblici". (cosa già prevista per altro secondo l'articolo 31, commi 3 e 4, del Testo Unico dell'Edilizia d.P.R. 380/2001- e avviene di diritto, entro novanta giorni, in quanto effetto ricondotto direttamente all'inottemperanza dell'ordine di demolizione); esso non si configura come provvedimento di autotutela, quanto piuttosto di una effettiva sanzione emergente in via diretta dalla legge a causa del mancato adempimento dell'ordine, impartito dal Comune stesso, di demolire opere abusive e ripristinare lo stato dei luoghi (consiglio di stato 1064 del 04/03/2015). se l'immobile ricade in aree di inedificabilità assoluta, l'acquisizione del patrimonio a favore dell'amministrazione che gestisce quel vincolo di inedificabilità (esempio: il demanio). L'idea che l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale possa essere configurata ed incentivata quale ulteriore possibilità sanzionatoria in sostituzione dell'ordine di abbattimento in presenza di prevalenti interessi pubblici alla conservazione del manufatto.

I precedenti proprietari che siano in condizione di grave e comprovato disagio economico potranno fare richiesta, con diritto di prelazione, di usufruire alle stesse condizioni invariate ed invariabili degli altri soggetti sopra menzionati, facoltà che si estingue con la loro morte.

Verde Pubblico

La tematica del verde pubblico non può più essere meramente inquadrata dal solo punto di vista estetico o ricreativo; l'aria inquinata degli ambienti urbani (nelle pianure del nord) ed effetto isola di calore sono ormai elementi perturbatori anche delle dinamiche meteo oltre che promotori di sempre maggiori consumi energetici per il raffrescamento estivo.

Proposte:

1. creazione di corridoio verdi di penetrazione degli agglomerati urbani;
2. ripristino alberature stradali, costituzione cinture verdi periurbane;
3. trasformazione dei lastrici solari in giardini pensili. Tale trasformazione dell'involucro edilizio consente la riduzione dell'isola di calore estiva e l'assorbimento dell'inquinamento prodotto dalle canne fumarie;
4. creazione di recinzioni e fronti strada verdi. Tale trasformazione ha la finalità primaria di assorbire l'inquinamento generato dal traffico veicolare.

Prospezione e ricerca idrocarburi

In Italia sono presenti più di 1.000 pozzi produttivi di idrocarburi, di cui 615 onshore e 395 offshore, di questi, 777 pozzi producono gas. Le produzioni annuali di gas (8 mld m³) ed olio (5 mld T) coprono rispettivamente il 10% ed il 7% del fabbisogno energetico nazionale.

Ci sono 88 piattaforme e strutture emerse entro le 12 miglia che fanno capo a 31 concessioni. Di queste ben 42, ossia il 47,7% delle piattaforme interessate dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono state costruite prima del 1986 e quindi non sono mai state sottoposte alla valutazione di impatto ambientale. Il 48% delle piattaforme, delle strutture di appoggio e delle infrastrutturazioni ad esse connesse, hanno un'età maggiore ai 40 anni, mentre l'età media di tutte quelle comprese nelle 12 miglia dalla costa è dai 35 ai 40 anni. Delle 88 piattaforme presenti nelle 12 miglia dalla costa ce ne sono 8 classificate «non operative», 31 tutte per giacimenti di gas sono classificate «non eroganti», ossia non estraggono gas.

Questo significa che il 44% delle piattaforme attualmente non stanno lavorando. Il decreto legislativo n. 152 del 2006 prescrive che a termine delle attività di estrazione il concessionario debba smantellare le infrastrutture e procedere al ripristino dei luoghi. In

caso di inattività prolungata e in assenza di termine della durata della concessione i concessionari non si trovano nell'obbligo di procedere con questi interventi.

La bonifica delle aree interessate dagli impianti di estrazione risulta essere quanto mai urgente se si considerano i dati rivelati da uno studio condotto da Greenpeace secondo i quali i sedimenti nei pressi delle piattaforme sono spesso molto contaminati. All'interno del bacino del mar Mediterraneo poi risulta che l'Adriatico sia il mare che vanta la più alta presenza di piattaforme petrolifere e, allo stesso tempo, il mare che fornisce oltre la metà del pescato in Italia.

Una piattaforma in mare nell'arco della sua vita rilascia mediamente 90.000 tonnellate di sostanze inquinanti, il Mediterraneo ha una densità di catrame pelagico di 38 milligrammi per metro quadro, una percentuale altissima ormai assolutamente insostenibile, che rischia di aumentare ancora con l'avvio di nuove attività di coltivazione di idrocarburi. In sostanza il Mediterraneo è già oggi il mare con il più elevato inquinamento da petrolio al mondo. I soli permessi in terraferma vengono rilasciati dal Ministero d'intesa con le regioni interessate, quelli a mare non prevedono tale intesa per cui le comunità locali sono escluse.

Proposte:

ripristino del vincolo di esclusione delle dodici miglia dalla linea di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette in essere e in fase di attuazione o costituzione, anche per i processi autorizzativi in corso;

1. ripristino della durata di concessione standard, escludendone l'automatica proroga fino alla vita utile del giacimento;
2. integrare nella procedura VIA il parere degli enti locali;
3. integrare nella procedura di VIA il parere di Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale o il Consiglio Nazionale delle Ricerche;
4. inserire un vincolo di adeguata capacità finanziaria del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali;
5. prevedere l'espressione di un parere motivato, in sede di VIA, relativamente all'analisi costi-benefici in capo al richiedente;

6. modificare i livelli di rilascio di idrogeno solforato portandoli a non più di 0,005 parti per milione;
7. implementare norme di tutela della salute delle popolazioni residenti nelle aree esposte alle emissioni di idrogeno solforato;
8. vietare la dispersione a mare dei “fanghi e fluidi perforanti” utilizzati in fase di prospezione e ricerca;
9. estendere la autorizzazione alla VIA anche per le fasi di manutenzione ordinaria (che sono la causa dell’80% degli sversamenti in mare);
10. sottoporre a VIA gli impianti già autorizzati e mai sottoposti a valutazione di impatto ambientale entro le 12 miglia;
11. prevedere la fase di VIA per le operazioni relative alle esplorazioni, alle ricerche e all’estrazione del gas da scisto;
12. vietare la tecnica della fatturazione idraulica;
13. prevedere la sospensione delle attività estrattive e di prospezione in zone a rischio sismico;
14. prevedere il blocco delle attività in corso e del rilascio di future autorizzazioni in zone di particolare ripopolamento ittico;
15. indire una moratoria per le nuove attività di coltivazione di idrocarburi nelle acque territoriali e in terraferma;
16. promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolamentazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino;
17. inserire, come documentazione necessaria in sede di VIA, il piano operativo ed economico di dismissione e di insicurezza temporanea delle piattaforme, attraverso la predisposizione di un apposito documento recante una “strategia di abbandono del sito” e che escluda la dismissione “in situ”;
18. censimento e categorizzazione delle piattaforme estrattive come immobili a destinazione speciale o particolare. Saranno assimilate e inserite nella categoria catastale D/9 – Edifici galleggianti o sospesi assicurati a punti fissi del suolo, ponti privati soggetti a pedaggio e, come tali, soggette a pagamento IMU, che sarà ripartito tra i comuni

- confinanti (ricordiamo che vi sono sentenze che stabiliscono che l'IMU sarebbe dovuta);
19. eliminazione delle franchigie annuali sul primo estratto sia su terraferma che in mare;
 20. progressivo innalzamento (2% annuo) delle royalties fino al raggiungimento della soglia del 30%;
 21. destinazione dei maggiori introiti all'agenzia nazionale per l'energia (di cui alla sezione energia).

Parchi e aree protette

proposte:

1. maggiore rappresentanza per le associazioni territoriali e i soggetti competenti tecnicamente, minore rilevanza a Federparchi e ai sindaci (non competenti a livello tecnico);
2. nomina del direttore del parco in base alle competenze e capacità professionali possedute in relazione alla specificità dell'incarico, previa procedura concorsuale per titoli;
3. estensione della superficie interessata dalla presenza di aree protette;
4. incremento dei finanziamenti statali per le aree protette nazionali e contributo per il funzionamento di quelle regionali;

Cambiamenti climatici

Pur trattandosi di un problema globale, che non conosce frontiere, e quindi che deve poggiare su trattati internazionali, ogni nazione dovrebbe affrontare e gestire la sua parte sulla base dei principi di sovranità, sufficienza e responsabilità (land grabbing e commercio predatorio).

Principio di sovranità.

Proposte:

1. fissazione di un percorso rapido e stringente per raggiungimento in tempi brevi della situazione di neutralità emissiva, vale a dire della situazione nella quale le emissioni di gas serra localizzate e importate (come conseguenza della produzione in altre nazioni e conseguente trasporto) siano in equilibrio;
2. fissazione di un percorso di più lungo termine per il riassorbimento dei gas serra

frutto delle emissioni pregresse (neutralità emissiva significa non emettere ULTERIORI gas serra), che tenga conto proporzionalmente dei settori che più pesano sulle emissioni, quali gli allevamenti;

3. rimodulazione e uso della leva fiscale per far sì che ogni bene o servizio incorpori il costo emissivo di produzione, trasporto e smaltimento;
4. revisione delle sovvenzioni attualmente erogate in campo zootecnico al fine di riorientare i consumi interni verso atteggiamenti più sostenibili (ricordiamo che la zootecnia è uno dei maggiori responsabili di gas serra a livello planetario, nonché di pressione sugli ecosistemi);
5. costituzione di serbatoi di stabilizzazione del carbonio assorbito vale a dire: incremento della copertura boschiva nazionale, miglioramento della qualità dei boschi in modo da aumentare lo stoccaggio di carbonio per ettaro coperto, impulso alla produzione fuori foresta in modo da consentire una più agevole gestione riducendo anche l'importazione, implementazione di un programma di produzione e dispersione di biochar per stabilizzare il carbonio nel terreno e recuperare la fertilità dei suoli, dare ampio impulso alla sperimentazione di produzioni legnose di essenze tropicali a legno duro nelle regioni a clima adatto, dare impulso alla ricerca per la produzione di metano sintetico dalla CO₂ atmosferica (nel transitorio), usare un forte disincentivo fiscale per tutti quei prodotti ottenuti in seguito a deforestazione tropicale.

Principio di sufficienza

Proposte:

1. riorientare il sistema produttivo nazionale all'assolvimento del primo compito di soddisfare i bisogni interni, sia a livello alimentare, che energetico (vedi la sezione energia e quella di agricoltura e industria);
2. promuovere un uso razionale delle risorse e disincentivare lo spreco (alimentare, energetico...);
3. attivare un percorso di razionalizzazione dei manufatti immessi in commercio al fine di rendere tracciabili e omogenei gli scarti e minimizzare la dispersione delle risorse;
4. dare impulso alla ricerca sui materiali fabbricati (fibre composite)

Principio di responsabilità

proposte:

1. stabilire accordi di equa remunerazione della materia prima e dei lavoratori e di ripristino dei luoghi a esaurimento concessione (anche per le concessioni extra Italia);
2. stabilire accordi di cooperazione bilaterale (trasferimento tecnologico, di conoscenze e sovvenzione diretta affinché vengano poste le basi per la creazione di modelli di sviluppo sostenibile liberi dalla dipendenza delle fonti fossili. I programmi di trasferimento tecnologico rappresentano, inoltre, un'ottima opportunità per le nostre aziende e per l'occupazione ad esse collegata) finalizzati a programmi di riduzione, assorbimento e stabilizzazione dei gas serra, agendo prioritariamente su due filoni: il principio della maggiore influenza diretta (africa sahariana e subsahariana, che condiziona direttamente il meteo e la circolazione atmosferica mediterranea) e quello della conservazione della biodiversità;
3. progressivo azzeramento di qualsivoglia forma di incentivo per tutti gli impianti di recupero energetico da rifiuti, sotto qualunque forma e con qualunque tecnologia.

SEZIONE ENERGIA

Introduzione

la seguente proposta intende essere un quadro di lavoro per un approccio coerente alle tematiche energetiche e ambientali, ma che sia anche in concordanza con ogni altra tematica che intersechi, se pur parzialmente, questa parte del programma.

Una proposta sui rifiuti troverà necessariamente collegamenti e sinergie con le politiche industriali (possesso dell'intera piattaforma tecnologica, accordo con i produttori per garantire la decostruibilità e il riutilizzo secondo dei materiali, scelta dei materiali di base in modo da ridurre le dipendenze estere...), agricole (gestione dell'assorbimento delle frazioni organiche), di pianificazione territoriale e urbanistica (salvaguardia dei terreni adibiti o destinabili a coltivazione di materia prima sostitutiva di polimeri di origine fossili)...

Stante la criticità emergente (ma che è sempre stata presente, in modo latente) in materia energetica e la necessità di ridurre (o addirittura azzerare) la dipendenza energetica estera, la materia della costruzione di nuovi impianti di generazione o stoccaggio di energia (e il rifacimento di impianti esistenti) è materia di interesse strategico nazionale per cui va indicato sin da subito che, in sede di espressione dei pareri per l'assenso amministrativo alla realizzazione delle opere (procedura VIA-VAS o verifica VIA), gli eventuali dinieghi dovranno essere motivati e corredati di studi di impatto a sostegno pena l'irricevibilità dei pareri stessi.

La situazione

Lo stato della generazione elettrica italiana (2019 terna) vede la seguente ripartizione

FONTE ELETTRICA	ENERGIA PRODOTTA (Twh) (2019)
Termoelettrico	176,2
idroelettrico	47
importazioni	38
solare fotovoltaico	24,9

eolico	18,7
Biogas (compresi rifiuti 1,3 TWh)	8,17
biomasse solide (compresa frazione organica RSU)	6,8
geotermoelettrico	6
Consumo interno lordo (2019)	330

Ripartizione dei consumi per settore

(ovviamente la somma sono consumi netti quindi

settore	Consumo (TWh)
Industria	120
Commercio e servizi	90
domestico	65
trasporti	12
Servizi ausiliari all'energia	10
agricoltura	7
Consumo interno netto	304

Al fine di ridurre la dipendenza estera lungo i filoni conduttori cioè

- dipendenza dalla materia prima per la generazione (gas, carbone, olio minerale);
- dipendenza dalla materia prima per la costruzione degli impianti;
- possesso della piattaforma industriale per la costruzione delle componenti degli impianti;
- dipendenza dall'affidabilità delle relazioni commerciali bilaterali internazionali;
- filiera del riciclo in sede di dismissione o rifacimento degli impianti

e tenuto conto della ripartizione dei consumi interni, si ritiene di intervenire solo sul

settore delle rinnovabili, collegandolo:

- al settore (ambiente e politiche industriali) della gestione dei rifiuti
- al settore della riqualificazione energetica e impiantistica degli edifici, nonché ai criteri e alle specifiche costruttive per le nuove edificazioni (pianificazione urbanistica)

Proposta capacità generativa fonti rinnovabili obiettivo di sicurezza: 700 TWh

la seguente proposta è articolata come segue:

- a) proposte immediate legate alla semplificazione ;
- b) proposte progettuali di potenziamento di grandi impianti;
- c) proposte di stazioni di accumulo legate a impianti esistenti;
- d) proposte di incremento del parco generativo;

La proposta contiene iniziative di semplificazione burocratica, di finanziamento delle opere (ove necessario), di sostegno all'ingresso nel mercato di nuovi soggetti, di equa remunerazione dell'investimento

a)

Chiusura automatica favorevole del procedimento autorizzativo e contestuale rilascio automatico di tutte le altre autorizzazioni accessorie (cioè il proponente può iniziare il cantiere domani) per le seguenti casistiche:

- progetti arrivati a conclusione con parere positivo, ma ancora non iniziati i lavori per altre questioni burocratiche:
- progetti in corso di autorizzazione per i quali siano già decorsi i termini di legge per la conclusione del procedimento:

II) progetti di potenziamento o rifacimento:

per tutte le fonti eccetto idroelettrico a bacino:

semplificazioni del procedimento autorizzativo e contestuale rilascio automatico di tutte le altre autorizzazioni accessorie per impianti esistenti per i quali sia possibile un rifacimento o un potenziamento:

- idroelettrica acqua fluente: i rifacimenti o i potenziamenti che avvengano senza incremento del prelievo idrico e della quota di invaso sono soggetti solo a comunicazione (deposito progetto e piano cantiere) agli enti interessati;

- altre fonti non geotermiche: sostituzione dei moduli fotovoltaici o degli aerogeneratori con altri più potenti o più efficienti sono soggetti solo a comunicazione (deposito progetto e piano cantiere) agli enti interessati;
- geotermia: potenziamenti che non implicino cambio di volumetria dell'impianto sono soggetti solo a comunicazione (deposito progetto e piano cantiere) agli enti interessati;

b) e c)

idroelettrico a bacino (in collegamento con il programma agricoltura e ambiente per le acque):

L'Italia dedica a scopi irrigui (agricoltura e allevamenti) circa il 60 per cento dei quasi 56 miliardi di m³ annui di acqua dolce consumati, cioè 33,6 miliardi di m³. L'Italia è al primo posto in Europa sia per i consumi di acqua per abitante, sia per la maggiore estensione agricola irrigabile, pari a 4.100.000 ettari (85% produzione agricola – ANBI – associazione nazionale bonifiche e irrigazioni e ISTAT). Questa superficie se sfruttata appieno unitamente alla superficie agricola non irrigata (8.400.000) potrebbe triplicare la produzione nazionale. L'insistenza di condizioni meteorologiche sfavorevoli alle precipitazioni e la riduzione dei giorni di neve in montagna impone quindi la scelta dell'idroelettrico a bacino (con doppio-triplo serbatoio e sistema di pompaggio) come scelta prioritaria per la conservazione delle acque piovane, lo stoccaggio di energia (prodotta dalle altre rinnovabili intermittenti), il maggior fattore di utilizzo annuo (numero di ore di funzionamento) (vedi anche programma agricoltura e ambiente, sezione acqua).

predisposizione di progetti integrati volti a raggiungere i seguenti obiettivi:

- incremento della capacità di invaso e del battente idrico per impianti già esistenti;
- inserimento dell'impianto in un progetto di accumulo tramite pompaggio (costruzione di uno o più bacini o serbatoi inferiore/superiore);
- manutenzione degli invasi mediante sghiaimento dei sedimenti (da non considerarsi come rifiuto, ma come restituzione del deposito al corso idrico);
- individuazione di siti sull'arco alpino e appenninico (e rilievi insulari) ove realizzare impianti a bacino ad uso plurimo (raccolta, produzione di energia, stoccaggio) e programmazione dei lavori di realizzazione;

- contestuale semplificazione del procedimento amministrativo e delle procedure di valutazione di impatto ambientale secondo le linee di cui alle lettere **a) b) e c)**

biomasse:

- implementazione di una filiera nazionale di biomassa fuori foresta nell'ottica della produzione di sola energia e biochar (*vedi agricoltura per il recupero della fertilità del suolo, la fissazione del carbonio e la produzione di legname di qualità*);

d)

per tutte le fonti:

costituzione di un'agenzia italiana per l'energia (con un'opportuna presenza sul territorio mediante uffici decentrati), o trasformazione del ruolo dell'ENEA, con la seguente dotazione e le seguenti finalità (connessione con il dipartimento economia e finanze).

dotazione:

1. detenzione e fruizione dei proventi di tutti i pacchetti azionari, attualmente in capo allo stato, di partecipazione a società operanti nel settore energetico (ENEL, ENI...). L'agenzia, dunque, disporrà di tutti gli utili aziendali generati dalle quote possedute;
2. dotazione finanziaria annuale proveniente da trasferimenti statali;
3. facoltà di emissione di obbligazioni a garanzia statale finalizzate a coprire eventuali oneri di realizzazione di determinate opere (sul modello delle ex opere trentennali dell'IRI)

finalità (compatibilmente con i taluni vincoli architettonici o paesaggistici relativi a edifici di particolare pregio; nessuno vuole mettere moduli fotovoltaici sulla cupola del Brunelleschi a Firenze):

1. riacquisto sul mercato di quote delle partecipate giudicate di pubblico interesse in quanto gestori di monopoli naturali;
2. costruzione ed esercizio di impianti di generazione elettrica alimentati esclusivamente a fonti rinnovabili (si veda più avanti per una caratterizzazione delle fonti rinnovabili);
3. finanziamento a tasso zero di interventi di privati per costruzione ed esercizio di impianti a fonti rinnovabili, sistemi di stoccaggio dell'energia;
5. costituzione di rapporti di collaborazione (all'interno di protocolli bilaterali

- internazionali di intesa) finalizzati a realizzare impianti di generazione o stoccaggio di energia da fonti rinnovabili;
6. eseguire il programma nazionale di riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, sia residenziali, che produttivi (e, ove necessario, contestualmente, della riqualificazione sismica) sia direttamente, come soggetto esecutore dei lavori, sia indirettamente, come soggetto finanziatore degli interventi. Lo scopo è di portare il patrimonio immobiliare, ove abbia senso, a livelli di edifici zero net energy (agendo in modo da non determinare alcun costo aggiuntivo per i proprietari, mediante formule tipo: pagamento di bollette virtuali sino a compensazione dei costi di intervento o, in caso di mancanza di tali utenze, una sorta di superbonus 100% con il meccanismo del credito fiscale);
 7. eseguire il programma nazionale di solarizzazione degli edifici (contestuale al punto precedente), sia direttamente, sia come soggetto finanziatore. Lo scopo è di arrivare a coprire integralmente le superfici esposte con moduli di generazione elettrica (fatte salve le superfici dove non ha senso, perché aventi illuminazione troppo scarsa)
 8. (interconnesso con i punti precedenti) eseguire il programma nazionale di conversione impiantistica per arrivare alla gestione interamente elettrica dei fabbisogni energetici abitativi e produttivi, massimizzando la quota autoprodotta;
 9. completare il programma di cui ai punti precedenti con la dotazione impiantistica di impianti di stoccaggio energetico secondo le più efficienti soluzioni disponibili compatibilmente con le situazioni e dimensionati per massimizzare l'utilizzo in loco dell'energia prodotta e costituire un sistema di stoccaggio decentrato dell'energia. Ovviamente sarà prevista demolizione e ricostruzione in loco nel caso in cui l'intervento conservativo sia giudicato antieconomico. Per il periodo di non fruibilità dell'immobile, l'agenzia assicurerà una sistemazione temporanea senza oneri
 10. stipula ed erogazione di fondi per ricerca e studi di fattibilità per lo stoccaggio di energia a qualunque scala sia spaziale che temporale.
- In questo percorso, l'agenzia di nuova costituzione sarà affiancata da un percorso legislativo che ne consenta l'operatività legale e finanziaria e affiancata da una revisione della legislazione in materia di generazione di energia da fonti rinnovabili.

Obiettivi:

- completa solarizzazione a saturazione dello spazio disponibile (escluso quindi il solo versante nord) di tutte le superfici coperte (edifici residenziali e industriali, aree parcheggio...);
- saturazione della capacità idroelettrica nazionale sia a livello di generazione, che di stoccaggio mediante sistemi di pompaggio (mantenendo il concetto e gli attuali valori calcolati di DMV);
- raggiungimento di una capacità di invaso atta a consentire di sopperire a prolungati periodi siccitosi;
- gestione nazionale degli stoccaggi energetici;
- individuazione delle aree inidonee alla produzione agricola o forestale e loro solarizzazione (o mista, solarizzazione e copertura eolica, ove sensato);
- creazione di nuovi campi eolici (preferibilmente off shore e a distanza ambientalmente tollerabile dalle coste di maggior pregio completamento di tutti gli studi di fattibilità per l'estensione del parco generativo a fotovoltaico galleggiante, eolico galleggiante, correnti marine);
- studio di fattibilità e successiva progettazione e cantierizzazione per geotermia ad alta entalpia, ma con tecnologie a basso impatto ambientale (per esempio senza torri evaporative) e a bassa entalpia per il riscaldamento domestico;
- riduzione del fabbisogno energetico degli edifici;
- creazione di comunità energetiche;
- intervento diretto come finanziatore o promotore di società innovative negli ambiti energetico, ambientale, industriale;

parte burocratica:

- ove necessario, uniformare le procedure autorizzative su tutto il territorio nazionale, redigendo un elenco vincolante ed esaustivo dei documenti che devono essere presentati in sede di procedura autorizzativa (fino eventualmente al procedimento di VIA), Per ogni classe di iter autorizzativi i documenti richiesti devono essere gli stessi su tutto il territorio nazionale;
- stabilire il rispetto rigoroso dei tempi di autorizzazione con annesse penalità a

conteggio giornaliero per il non rispetto dei tempi e contestuali automatiche sanzioni per gli organi tecnici inadempienti. Le penalità saranno calcolate sulla base del mancato utile giornaliero causato da un contestuale ritardo giornaliero rispetto ai termini di legge;

- stabilire il principio del rigetto motivato. In sede di espressione obbligatoria dei pareri, l'organo competente non potrà esprimere un parere negativo che non sia motivato e accompagnato da uno studio tecnico di supporto. In mancanza del suddetto studio, il parere negativo si intenderà automaticamente rigettato;
- stabilire il principio della sanzione di sfioramento termini per l'espressione dei pareri. In caso di mancato rilascio dei pareri nei tempi stabiliti al fine di assicurare il rispetto del tempo totale di istruttoria, o di rilascio ritardato, scatterà una sanzione automatica giornaliera coerente con la sanzione di mancato rispetto dei tempi totali di chiusura iter;
- stabilire il principio di non retroattività degli atti amministrativi: qualora intervenga una modifica del quadro regolatorio o incentivante, tutte le pratiche in essere avranno il principio assimilato al favor rei cioè varranno le condizioni presenti al momento dell'inizio della procedura;
- per tutte le istruttorie già iniziate al momento dell'approvazione di queste norme, varrà il principio appena esposto con applicazione delle condizioni iniziali; per le pratiche che abbiano superato il tempo legale di chiusura verrà stabilito equitativamente un tempo residuo non superiore alla metà del tempo totale previsto per le pratiche di nuova apertura;

parte finanziaria e accessoria:

per le finalità di cui in premessa (raggiungimento della neutralità di emissioni serra e della massima generazione da fonti rinnovabili), è necessario un principio di revisione del sistema di remunerazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, attualmente demandato ad un decreto ministeriale di durata triennale, assolutamente insufficiente per gli scopi attesi.

Risulta necessario

- incorporare nel costo globale dell'energia tutte le esternalità negative connesse a produzione e trasporto; l'energia deve costare il giusto;

- introdurre un meccanismo di tassazione alla frontiera per l'energia prodotta con fonti fossili affinché non entrino in concorrenza sleale con le fonti nazionali rinnovabili;
- stabilire criteri generali di diniego al fine di evitare assalti alla diligenza con richieste di opere che coprirebbero il territorio nazionale (salvaguardare la superficie agricola e la produzione alimentare, Non deve accadere che uno rinunci a coltivare cibo per produrre energia e poi quello specifico prodotto alimentare debba essere importato)
- implementare un percorso a tappe di uscita dalla generazione elettrica mediante fonti fossili;
- implementare un percorso di ripensamento della mobilità nazionale in modo da rendere più competitivo il noleggio di veicoli per trasporto persone e contestuale riduzione progressiva del parco veicolare circolante;
- costituire un tavolo permanente con produttori o importatori di veicoli in modo da chiarire che la posizione nazionale per i veicoli commercializzati è quella di beni durevoli costruiti per agevolarne la riparabilità, avendo in mente che un veicolo vada in dismissione quando la sua riparazione sia oggettivamente diventata energeticamente più dispendiosa che la sua sostituzione (bisogna non sprecare l'enorme investimento energetico connesso con la realizzazione di un veicolo) (connessione con le politiche industriali e il commercio estero); tassazione maggiore quale contributo ambientale per i veicoli con batterie non predisposte per un cambio “al volo”;
- implementare una revisione del codice della strada e del regime fiscale dei nuovi veicoli, introducendo vincoli sulla massa a vuoto (più grande la massa, più grande il consumo energetico in fase di esercizio e maggiore la pericolosità, sulle dimensioni generali (più un veicolo è grande, maggiore sarà la sua pericolosità maggiore il suo contributo alla congestione stradale) e sulla potenza
- precisa regolamentazione dei veicoli a propulsione elettrica, in particolare sulla sostituibilità delle batterie (per scongiurare il pericolo della riduzione della vita dell'oggetto) e costruzione di una filiera nazionale del riciclo delle batterie

(preziosa fonte di materie prime);

- ricostruire le piattaforme industriali sui moduli fotovoltaici e sugli accumulatori elettrochimici;
- istituire un centro nazionale per lo studio degli accumuli elettrochimici di energia elettrica;

integrazione: edifici e fascicolo del fabbricato

principio generale: (vedi parte del programma su urbanistica e pianificazione territoriale): le nuove costruzioni o le demolizioni-ricostruzioni dovranno avvenire secondo il principio della maggior “polarizzabilità” ed efficienza energetica (quindi forma della copertura, colore degli esterni...).

Ogni immobile dovrà essere dotato di un fascicolo del fabbricato, del tutto analogo al fascicolo di manutenzione di un veicolo, nel quale dovranno essere presenti

- certificazione energetica e sismica (fatti dallo stato con personale pubblico e non pagati dal privato) e contestuale redazione del piano di riqualificazione;
- cronologia aggiornata degli interventi;

Per giungere a un fascicolo del fabbricato con attestato di classe sismica degli edifici sarà necessario preliminarmente:

- aggiornare la mappa della sismicità su tutto il territorio Nazionale
- realizzare linee guida per la definizione dei livelli di sismicità degli edifici, in grado di tracciare le modalità per realizzare un attestato di classe sismica (ossia la capacità o meno di un edificio di non danneggiarsi durante un terremoto), tradotto in un indice di classe di sismicità;
- predisporre gli opportuni strumenti legislativi volti a inibire la cessione di immobili sprovvisti del fascicolo del fabbricato o strutturalmente non adeguati alla classe di sismicità del territorio, dove insistono;
- informatizzare tramite i SIT (sistema informatico territoriale) a livello nazionale la mappa del patrimonio edilizio esistente, con immediata conoscenza dello stato di manutenzione e adeguamento antisismico ed energetico degli edifici;

Proposta stoccaggi energia.

Introduzione

La proposta relativa alla generazione elettrica, quindi la progressiva uscita dalla generazione mediante combustibili fossili, si scontra inevitabilmente con il fatto che le fonti rinnovabili, escludendo l'idroelettrico, sono non programmabili e intermittenti. Se un impianto termoelettrico può garantire le canoniche 8000 ore annue di funzionamento, con il solare fotovoltaico si scende a 1400 ore (medie) annue. Vi è quindi la necessità di avere stoccaggi di energia di varie tipologie in modo da avere stoccaggi di breve, medio e lungo termine (tipicamente annuale) e tagliati su misura per le necessità, in modo da poter gestire la sovrapproduzione (tipicamente da solare fotovoltaico) giornaliera.

Esattamente come per la parte sulla generazione elettrica, la necessità della riduzione della dipendenza estera porta a considerare:

- dipendenza dalla materia prima per la costruzione degli impianti;
- possesso della piattaforma industriale per la costruzione delle componenti degli impianti;
- dipendenza dall'affidabilità delle relazioni commerciali bilaterali internazionali;
- filiera del riciclo in sede di dismissione o rifacimento degli impianti.

la seguente proposta è articolata come segue:

a) proposte immediate legate alla semplificazione;

b) gerarchia delle tecnologie.

Semplificazione del processo amministrativo.

Come già indicato nell'introduzione al programma, lo stoccaggio di energia è allo stesso livello di importanza strategica della generazione per cui si applicano le stesse norme di semplificazione della procedura amministrativa già indicate per gli impianti di generazione elettrica (nuovi o rifacimenti)-

Gerarchia delle tecnologie.

Attualmente sono disponibili tecnologie di stoccaggio energetico di tipo

22. meccanico: sistemi sommersi che sfruttano la differenza di pressione idrostatica tra quote diverse, sistemi sommersi che sfruttano il principio di Archimede (palloni gonfiabili e simili), impianti di pompaggio idroelettrico, tecnologie su terra che sfruttano le trasformazioni di fase solido-gas), volani...;

23. elettrochimico: sistemi che sfruttano la decomposizione dell'acqua in idrogeno e ossigeno, batterie (varie tecnologie);
24. “diretto”: super capacitori (o super condensatori);
25. termico: principio della costruzione di sistemi di accumulo del calore

In base alle linee guida del programma, più volte richiamate nelle premesse, la proposta attuale prevede di prendere in considerazione tutte le tecnologie (sostenendole anche economicamente e studiandone di nuove) in base alle loro peculiarità, cioè in primis la capacità di mantenere la carica e la quantità di energia accumulabile.

Per questi motivi, la priorità, vista la grande quantità di energia accumulabile e la necessità di accumulo idrico a uso plurimo, va agli impianti idroelettrici a bacino plurimo con sistema di pompaggio. Sono altresì considerate tecnologie quasi di pari livello quelle che operano sfruttando la spinta idrostatica o i sistemi sommersi (cfr. RSE per i palloni idrostatici, università di Groningen per il gradiente barico marino o IISA austriaco) e per esse prevediamo di partire immediatamente con impianti pilota.

Per quanto riguarda gli accumuli locali di energia, cioè stoccaggio e riutilizzo in loco (quindi sistemi tampone per edifici o comunità energetiche) la tecnologia più gestibile appare quella degli elettrolizzatori abbinati alle celle a combustibile. In considerazione delle evidenti criticità del trasporto e le potenziali perdite di rete, riteniamo che l'idrogeno dia il meglio di sé quando prodotto e riutilizzato in loco.

Per quanto riguarda gli stoccaggi mediante batterie, essa non rappresenta una tecnologia prioritaria (non avendo attualmente la piattaforma industriale necessaria, né la filiera dello smaltimento, né il controllo su una molteplicità di materie prime indispensabili), ma una situazione di studio e un settore da sostenere in ottica di nuova imprenditoria.

Le altre tipologie di accumulo meccanico (funzionali a brevi cicli di carica e scarica) sono da considerarsi a basso impatto globale sulla necessità di stoccaggio; per esse vale un approccio di neutralità e un sostegno alla ricerca e alla nascita di nuove realtà imprenditoriali.

Un discorso aperto resta quello dello stoccaggio termico: vi sono varie situazioni di studio proposte e, allo stato attuale, quella più interessante è lo stoccaggio ai fini di fornire acqua calda per il riscaldamento di edifici o interi quartieri (serbatoio tampone

centralizzato).

SEZIONE DIFESA, FORZE ARMATE E SOCCORSO

ITALEXIT ritiene che la risorsa più importante delle Forze armate (Esercito italiano, Marina militare, Aeronautica militare), delle Forze di polizia (Arma dei carabinieri, Corpo della guardia di finanza, Polizia di Stato, Corpo di Polizia Penitenziaria) e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sia la componente umana. Per questo motivo pone al primo posto dell'azione politica nel campo della difesa, sicurezza e soccorso la tutela del personale, al quale sono richiesti un impegno e uno spirito di sacrificio maggiore rispetto agli altri cittadini. Ai militari, in particolare, sono imposte limitazioni nell'esercizio di alcuni diritti costituzionali e l'osservanza di particolari doveri, oltre alla soggezione a un codice disciplinare particolarmente severo e alla giustizia penale militare. Di contro, le norme in vigore non appaiono idonee a tutelare i diritti soggettivi del lavoratore in divisa, i quali soccombono inevitabilmente di fronte al preminente interesse delle amministrazioni.

L'attività parlamentare della XVIII legislatura dimostra l'attenzione di ITALEXIT alla materia dei diritti del personale dei comparti difesa, sicurezza e soccorso. Numerosi sono stati infatti i disegni di legge e le interrogazioni parlamentari con i quali sono stati posti all'attenzione del Parlamento e dei Governi che si sono succeduti le numerose criticità. Purtroppo, questa attività non ha ricevuto la necessaria attenzione delle altre forze politiche, che si sono rivelate indifferenti alle problematiche evidenziate e alle soluzioni proposte.

Di seguito un piccolo elenco (non esaustivo) della nostra proposta politica:

Diritto all'unità della famiglia. Tale diritto, seppur garantito dall'articolo 29 della Costituzione, è da sempre un miraggio per il personale dei tre comparti, particolarmente soggetto ai trasferimenti. In particolare, per i militari i provvedimenti di trasferimento rientrano nel *genus* degli ordini e pertanto sono sottratti alla disciplina generale sul procedimento amministrativo dettata dalla legge 7 agosto 1990, n. 241; conseguentemente non necessitano di particolare motivazione. Il problema più rilevante è rappresentato dalla difficoltà di un dialogo tra le amministrazioni quando i due

dipendenti coniugati o uniti civilmente chiedano di congiungersi.

La proposta di ITALEXIT prevede l'introduzione di un nuovo istituto in materia di congiungimento familiare che obblighi le amministrazioni in un tempo ragionevole ad individuare sul territorio nazionale una coppia di sedi, ognuna per la propria competenza, poco distanti tra loro.

Per i militari, inoltre, si propone l'introduzione della possibilità per il personale vincitore di concorso interno di effettuare la scelta della destinazione (in ordine della graduatoria di merito) prima della rinuncia al grado precedente, in modo da permettere di scegliere, in base alla nuova destinazione, se accettare il nuovo grado o permanere nella sede di servizio e nel grado rivestito al momento del concorso.

(Per approfondimento si veda il disegno di legge n. 2566 Senato).

Riordino delle carriere. È necessario rivedere le carriere del personale dei comparti legate tra loro dal principio dell'equiordinazione. L'analisi delle norme di stato giuridico in materia di avanzamento evidenzia la brevità della carriera dei ruoli di base che, articolandosi in tre successivi passaggi, permette il raggiungimento del grado apicale in un arco temporale di soli dieci anni.

Anche il successivo ruolo sergenti/sovrintendenti, accessibile solo per concorso interno, è caratterizzato da un profilo di avanzamento che si esaurisce in un periodo relativamente breve.

La proposta consiste quindi nel ridurre l'attuale modello di quattro categorie (ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa) a tre, unificando il ruolo di base e il ruolo sergenti/sovrintendenti (entrambi ruoli esecutivi), sostituendo il sistema concorsuale attualmente in vigore per il passaggio dall'uno all'altro ruolo con un sistema di avanzamento che consenta una prospettiva di carriera coerente con la durata complessiva in servizio attivo del personale.

Contestualmente si deve garantire un regime transitorio nel quale il personale appartenente al ruolo sergenti/sovrintendenti in servizio (e vincitore di concorso) possa accedere senza concorso al successivo ruolo marescialli/ispettori.

(Per approfondimento si veda l'interrogazione a risposta scritta n. 4-01523 Senato).

Sindacati militari. E' necessaria una revisione della legge sui diritti sindacali dei militari

di recente introduzione, in ottica di allargamento dei diritti sindacali, con possibilità di iscrizione per il personale in congedo, soppressione delle limitazioni all'adesione al sindacato e alle candidature alle cariche interne, allargamento delle materie di competenza e di contrattazione, con maggiori prerogative per le articolazioni periferiche dei sindacati, maggiori tutele per i rappresentanti sindacali e competenza del giudice del lavoro sul contenzioso per comportamento antisindacale invece che del giudice amministrativo.

(Per approfondimento si veda il disegno di legge n. 2615 Senato)

Provvedimenti cautelari. Nei confronti dei militari possono essere adottate la sospensione penale, disciplinare o precauzionale. Quest'ultima può essere obbligatoria o facoltativa. Mentre la sospensione penale e disciplinare conseguono a un procedimento che si conclude con un giudizio di colpevolezza (con tutte le garanzie legate ai rispettivi procedimenti), la sospensione precauzionale, sia essa connessa a procedimento penale o disciplinare, è una misura cautelare che, limitatamente a quella facoltativa, attiene a valutazioni discrezionali circa la necessità di rimuovere il pregiudizio derivante dalla permanenza in servizio del militare, in ragione delle delicate funzioni esercitate in virtù del suo *status*, e la corrispondente necessità di tutela del prestigio, dell'imparzialità e dell'immagine interna e esterna dell'amministrazione, nel generale interesse sia dell'amministrazione sia degli amministrati. A nulla rileva l'effettiva colpevolezza del militare accusato, le cui responsabilità saranno accertate nel procedimento penale o disciplinare.

Se da un lato quest'ultimo istituto risponde pienamente all'esigenza di tutelare l'amministrazione, dall'altro finisce per danneggiare il militare accusato di aver tenuto un comportamento penalmente o disciplinarmente rilevante, prima che lo stesso sia dichiarato colpevole e quindi ancora potenzialmente "innocente". La sospensione, infatti, seppur a fini cautelari, invade pesantemente la sfera personale del dipendente militare, allontanandolo dal lavoro e privandolo della metà dello stipendio, con divieto di svolgere altre attività remunerative (perché incompatibili con lo *status* di militare), per un periodo che può superare il quinquennio (quando alla sospensione precauzionale penale segua quella disciplinare). Si consideri anche il danno psicologico determinato dall'impossibilità

di lavorare e dall'esiguità dell'assegno alimentare che non permette di condurre una vita dignitosa (in particolare per i militari con carico di famiglia). Neppure la *restitutio in integrum*, con ricostruzione della carriera nel frattempo interrotta, è sufficiente a compensare la sofferenza patita, senza considerare che al termine del calvario giudiziario che non accerti la responsabilità del militare precauzionalmente sospeso, quest'ultimo non ottiene neppure una riabilitazione pubblica, in quanto capita spesso che gli organi di stampa diano maggior risalto all'ipotesi di reato piuttosto che all'esito finale del processo. La proposta consiste quindi nel limitare il ricorso alla sospensione ai soli casi obbligatori (quando l'autorità giudiziaria adotti misure coercitive, interdittive o di prevenzione provvisorie, da cui derivi l'impossibilità di effettuare la prestazione lavorativa), sostituendo quella facoltativa con la possibilità per l'amministrazione di attribuire al dipendente un differente incarico o di trasferirlo nella sede più vicina, idonea a rimuovere il pregiudizio per l'amministrazione o, nelle situazioni più gravi, di destinare temporaneamente il dipendente all'impiego civile anche in altra amministrazione.

Per approfondimento si veda il disegno di legge n. 2554 Senato

Giustizia militare. Al riguardo la proposta consiste nella soppressione dei tribunali militari con contestuale istituzione di una sezione specializzata per i reati militari presso i tribunali ordinari.

Si ritiene infatti che la magistratura militare abbia esaurito la sua funzione e debba essere soppressa e assorbita dentro i ranghi della magistratura ordinaria perennemente sotto organico, per ragioni di economicità e razionalizzazione della spesa pubblica (i magistrati militari sono sottoimpiegati a causa del basso numero di procedimenti), ma anche a vantaggio dell'unitarietà della giurisdizione e a garanzia nei riguardi del militare indagato, che potrebbe così essere sottoposto a un solo procedimento penale anziché a due procedimenti da svolgere innanzi a due diverse autorità giudiziarie.

(Per approfondimento si veda il disegno di legge costituzionale n. 2600 Senato).

Suicidi. Istituzione di un osservatorio permanente con adeguate risorse per contrastare il crescente fenomeno dei suicidi del personale in divisa per individuarne le cause e le soluzioni.


Firma

AUTENTICAZIONE DELLA FIRMA

A norma dell'articolo 21, comma 2, del d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, certifico che è vera e autentica la firma apposta in mia presenza dal sig. Gianluigi Paragone, nato a Varese (VA), il 07/08/1971, in qualità di Segretario nazionale del partito politico denominato ITALEXIT PER L'ITALIA, domiciliato, per la carica, a Milano, in Via Dei Grimani, n. 4, da me identificato con il seguente documento: *C.A.T.A. IDENTATA*.....
n. *21560218AA. Comune di Varese*

Il sottoscrittore è stato preventivamente ammonito sulla responsabilità penale nella quale può incorrere in caso di dichiarazione mendace.

Rome....., addì *09/08/2022*



W. William De Vecchis
.....
Firma leggibile (nome e cognome per esteso) e qualifica del pubblico ufficiale che procede all'autenticazione